TORINO
Anno 72 Num. 198
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-048

LA STAMPA

DOMENICA
21 Agosto 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE « LA STAMPA »)

LA CONFERENZA DI BLED

GLI INTRIGHI DI BENES minano l'accordo con l'Ungheria

Mentre a Bled si fa dell'accademia il Reggente d'Ungheria inizia la sua visita in Germania

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bled, 20 agosto.

Il programma del Consiglio permanente della Piccola Intesa che si riunisce domani a Bled non differisce gran che dall'ultimo di Sinaia; i temi sono eguali — i temi ufficiali: — scambi di viste sulla situazione internazionale; relazioni fra i tre paesi dove saranno constatati i buoni rapporti esistenti senza alcuna nuova affermazione di principio e senza alcuna enunciazione di nuovi programmi; rapporto sulla politica rispettiva nei confronti dei paesi confinanti; esame della situazione economica dei tre paesi sulla base dei lavori del comitato economico.

Pace da... cimitero

Se il programma appare così morbido come le acque di questo manzoniano lago di Bled, se le ghirlandette di pini che decorano sonnemente la passeggiata sul lago vogliono indurre alla pace e all'idillio, sembra però che le cose non saranno così facili come si vorrebbe far credere. Non che siano prevedibili colpi di scena o eventi sensazionali ma questa riunione potrebbe rappresentare il punto culminante della crisi che da tempo mina la Piccola Intesa irretita in una situazione senza uscita per un malinteso rispetto di una tradizione che ha fatto il suo tempo. Così si potrebbe constatare la morte di questo organismo: una placida morte in un luogo che più sereno non si potrebbe trovare.

Poichè il tema principale che il programma non annuncia è quello dei rapporti con l'Ungheria è bene esporre la posizione dei tre Stati. Come sapete il dissidio fra magiari e jugoslavi si è tanto calmato in questi ultimi tempi da consentire perfino un accordo bilaterale tra i due paesi, accordo che si potrebbe realizzare in una giornata se non esistesse appunto la Piccola Intesa. La Romania da parte sua ha compiuto un grande cammino verso la pacificazione con l'Ungheria; a Sinaia la Romania ha offerto le basi di un accordo che ha trovato una buona eco a Budapest e per mostrare la sua buona volontà ha creato quel comitato per le minoranze che si è messo già al lavoro e che è sperabile darà alla [illegible] magiara in Romania uno statuto che permetterà di realizzare accordi più profondi. Jugoslavia e Romania sono dunque assai bene disposte a concedere all'Ungheria la revisione delle clausole militari del trattato del Trianon dandole una soddisfazione di principio.

Naturalmente nulla sarebbe cambiato alla faccia del mondo da una simile deliberazione, ma la atmosfera potrebbe averne uno schiarimento favorevole; ma, secondo quanto si dice questa sera qui a Bled, il signor Benes sarebbe assolutamente contrario a dare questa soddisfazione all'Ungheria e avrebbe dato al suo ministro degli esteri Krofta istruzioni contrarie alla tesi che il signor Stojadinovic e il signor Petrescu Comnene esporranno alla conferenza. Non si sa bene quale sia l'obiettivo del sig. Benes, ma probabilmente egli pensa che cedendo sulle clausole militari, la Piccola Intesa firmerebbe da sè l'atto di morte. Alleato della Jugoslavia, egli ha condotto una lotta tenace contro il signor Stojadinovic che primo fra tutti ha fatto una politica di realtà; ha tentato di sobillare la piazza mobilitando i massoni e i comunisti contro il governo di Belgrado al tempo della lotta per il Concordato; ha fatto battere la gran cassa al tempo del malinconico viaggio del signor Delbos e prima ancora personalmente si è recato a Belgrado per intrigare contro Stojadinovic senza alcun risultato oltre a quello di avere irritato l'opinione jugoslava così gelosa della sua libertà. L'opposizione che avverrà contro l'Ungheria qui a Bled sarà dunque opera di Benes, poichè egli vorrà tenere in piedi questo stanco organismo per ragioni di prestigio internazionale, per ragioni cioè che servono a lui solo e sono contrarie alla bene intesa pace nel bacino danubiano.

Patto senza contenuto

Non si dice nulla di nuovo affermando che il patto della P. I. ha avuto valore solamente di fronte al pericolo di una restaurazione degli Absburgo e di fronte alle clausole militari che garantivano reciprocamente i tre paesi; ma degli Absburgo ormai non si parla più e le clausole militari non esistono più perchè al momento di essere rinnovate abbiamo visto Jugoslavia e Romania tirarsi indietro. Infine Benes e i suoi alleati di Parigi hanno fatto sforzi per convincere Bucarest e Belgrado di aderire all'invito di Praga; di clausole poi di reciproca garanzia nessuno ha voluto più saperne. Del patto della P. I. non resta dunque che il substrato politico e sarebbe meglio chiamarlo un patto geografico riguardante solamente la integrità delle frontiere. Ma non ci è bisogno di un patto perchè ogni Stato tenga alla propria integrità territoriale. Vuotato così di ogni contenuto politico, il patto rimane come una appendice dei tanti che sono stati stipulati in questi ultimi anni e sono più o meno morti; e serve solamente a mantenere in piedi un tavolo da conferenze assai sgangherato sul quale non si potranno nemmeno battere i pugni.

Si potrebbe allora obiettare che questa riunione della Piccola Intesa sarà stata assolutamente inutile se non sarà riuscita a superare le ultime prevenzioni esistenti contro l'Ungheria; e si sarebbe nel vero. Ma poichè l'ottimismo è sempre di moda nelle riunioni di questo genere, c'è qualcuno che vuol credere alla saggezza del signor Benes e soprattutto alla buona volontà dei jugoslavi, buona volontà già chiaramente manifestata, e, in minor parte, alla buona volontà dei romeni. Stojadinovic e Petrescu Comnene saprebbero imporre all'alleato un contegno più docile: lo richiamerebbero cioè alla realtà con un ragionamento molto chiaro e molto semplice che consisterebbe nel mettergli davanti agli occhi il pericolo di una intransigenza che nel momento attuale non potrebbe che accrescere la gravità della situazione di quel paese.

Comunque sia, che appaia o no la dichiarazione sul riarmo dell'Ungheria, un fatto essenziale è da tener presente: la Jugoslavia ha il suo cammino ben tracciato verso una politica aperta e chiara che si identifica negli accordi e nella collaborazione con Roma; la Romania mostra, per molti segni, di voler fortemente migliorare le sue relazioni con l'Italia fascista, cioè di voler entrare nella via di una politica che tenga conto della nuova situazione internazionale.

Non sarà, dunque, il signor Benes che potrà trascinare nel baratro i governi di Belgrado e di Bucarest.

Alfio Russo

Il Reggente Horthy atteso a Berlino

Berlino, 20 agosto.

Domattina il Reggente di Ungheria Horthy, con la signora Horthy, accompagnati dal Ministro presidente Imredy, dal ministro degli Esteri De Kanja e dal ministro Ratz, arriveranno in Germania per l'annunciata visita ufficiale che si inizierà da Vienna.

Il treno degli ospiti ungheresi, rilevati al confine dal capo ufficio del Protocollo, da un rappresentante del Führer, e dal capo del servizio d'onore messo a disposizione del Reggente, arriverà nella capitale della Marca d'Oriente poco dopo mezzogiorno; come già si sa il Reggente Horthy ed il suo seguito visiteranno parecchie città del Reich e da Vienna ripartiranno la sera stessa per Kiel, dove avrà luogo il varo di un nuovo incrociatore della flotta tedesca, cui la signora Horthy farà da madrina. Dopo Kiel seguirà la visita a Berlino e successivamente ad Amburgo ed a Norimberga. Una ordinanza del Führer dispone che nelle città che il Reggente visiterà gli edifici pubblici siano imbandierati per tutto il tempo del soggiorno. Imbandierate saranno anche le stazioni e le linee ferroviarie che il treno degli ospiti attraverserà. L'imbandieramento dovrà essere fatto con bandiere dei due paesi amici. Le città che il Reggente ed il suo seguito visiteranno stanno allestendo la loro toeletta più splendida, per ricevere degnamente gli ospiti illustri. A Berlino la Unter den Linden, la Wilhelmplatz e la Via del Trionfi hanno ripreso l'aspetto delle grandi occasioni fatte tutte di piloni, di pennoni, di pilastri e di grandi voli d'aquile d'oro.

I giornali in questi giorni hanno pubblicato profili della personalità di Horthy, come eroe salvatore della patria ungherese e lasciano prevedere così, da parte ufficiale come da parte della popolazione intera, la più entusiastica cordiale accoglienza per il rappresentante della nazione tradizionalmente amica della Germania sia in pace come in guerra.

Il saluto di Vienna

Vienna, 20 agosto.

I giornali dànno già oggi il benvenuto al Reggente d'Ungheria Nicola Horty, il quale giungerà domenica mattina alla nuova frontiera germanica e sosterà in Vienna nazionalsocialista. L'accoglienza che viene preparata ad Horty è improntata ad una festosità e cordialità eccezionali e sottolineano l'interesse vivissimo della Germania per l'Ungheria. La stampa viennese pubblica lunghissime dettagliate biografie del Reggente magiaro, esaltandone le doti personali e le storiche gesta.

Il *Weltblatt* tiene a sottolineare che l'inizio del viaggio di Horty in Germania, che sarà trionfale, coincide proprio con i lavori della Piccola Intesa a Bled che discuterà il riconoscimento della parità di diritti dell'Ungheria.

Vienna è già da oggi tutta imbandierata. Al posto di frontiera di Mikaelsberg, lungo tutto il tragitto che percorrerà il treno speciale del Reggente, nelle stazioni, nei casolari e nei passaggi a livello sono migliaia di bandiere, di festoni e di scritte inneggianti all'Ungheria e ad Horty. Al luogo di confine è stato eretto un grandioso arco trionfale con il benvenuto del Terzo Reich e di Adolfo Hitler al Capo dello stato ungherese. La stazione ovest, dove avrà luogo l'arrivo e la partenza, è tutta pavesata di vessilli dei due paesi. Personalità della diplomazia, del protocollo, politiche e militari insieme con i ministri d'Ungheria a Berlino e germanico a Budapest riceveranno Horty e la consorte, il presidente del Consiglio Imredy, il ministro degli esteri Kanya, il ministro della guerra Ratz ed il seguito alla prima stazione austriaca e li accompagneranno fino a Vienna, dove il benvenuto sarà loro offerto dal luogotenente del Reich Seyss Inquart. Il Reggente passerà in rassegna una compagnia d'onore dell'Arma aerea con musica e bandiera indi dopo una breve sosta proseguirà alla volta di Kiel.

Il villaggio, nel Levante spagnolo, è stato appena liberato dai nazionali. Fra le rovine della chiesa, si ritrovano una religiosa che era stata tanto tempo nascosta e stava per essere scoperta e fucilata, ed un falangista del Tercio ferito mentre le recava aiuto

Partito e Azione Cattolica

La riconferma degli accordi del settembre 1931

Il Segretario del P. N. F. riceve a colloquio il Presidente dell'Ufficio Centrale dell'A. C. I.

Roma, 20 agosto.

Il Segretario del Partito Nazionale Fascista ha ricevuto il presidente dell'Ufficio centrale dell'Azione Cattolica Italiana, col quale si è intrattenuto circa i rapporti tra il Partito e l'Azione Cattolica.

A conclusione del colloquio è stato stabilito di attenersi agli accordi stipulati nel settembre del 1931.

Gli accordi a cui si riferisce il comunicato di cui sopra, furono firmati il 2 settembre 1931 e consistono nei seguenti comma:

1) L'Azione Cattolica Italiana è essenzialmente diocesana e dipende direttamente dai Vescovi, i quali ne scelgono i dirigenti ecclesiastici e laici. Non potranno essere scelti a dirigenti coloro che appartennero a partiti avversi al Regime. Conformemente ai suoi fini di ordine religioso e soprannaturale, l'Azione Cattolica non si occupa affatto di politica e nelle sue forme esteriori organizzative si astiene da tutto quanto è proprio e tradizionale di partiti politici. La bandiera delle associazioni locali dell'A. C. sarà la nazionale.

2) L'Azione Cattolica non ha nel suo programma la costituzione di associazioni professionali e sindacati di mestieri; non si propone quindi compiti di ordine sindacale. Le sue sezioni interne e professionali attualmente esistenti e contemplate dalla legge 3 aprile 1926 sono formate a fini esclusivamente spirituali e religiosi, e si propongono inoltre di contribuire a che il sindacato giuridicamente riconosciuto risponda sempre meglio ai principii di collaborazione tra le classi e alle finalità sociali e nazionali che in paese cattolico lo Stato coll'attuale ordinamento si propone di raggiungere.

3) I circoli giovanili facenti capo all'Azione Cattolica si chiameranno Associazioni Giovanili di Azione Cattolica. Dette associazioni potranno avere tessere e distintivi strettamente corrispondenti alla loro finalità religiosa; nè avranno per le diverse associazioni altra bandiera all'infuori della nazionale e dei propri stendardi religiosi. Le associazioni locali si asterranno dallo svolgimento di qualsiasi attività di tipo atletico e sportivo, limitandosi soltanto a trattenimenti di indole ricreativa ed educativa con finalità religiose.

(Stefani)

Nel clima del Regime

Roma, 20 agosto.

(G.C.) Il comunicato odierno che conferma e rafforza gli accordi stipulati nel settembre del 1931 tra il P.N.F. e l'Azione Cattolica Italiana, è espressione genuina di quella sincera, fattiva e operante volontà di intesa, che nel clima instaurato dal Regime dà felice norma ai rapporti tra il Partito e la organizzazione laicale della Chiesa, ufficialmente riconosciuta dal Concordato quale cooperatrice della Chiesa stessa.

L'accordo di oggi ha alte finalità politiche. Esso, infatti, prova luminosamente come, in Italia, mercè le direttive del Regime, sia possibile — oggi come ieri — trovare felicemente una via di equa, pacifica, durevole e proficua intesa fra il potere civile e quello ecclesiastico, animati ambedue da quello spirito di alta comprensione delle rispettive posizioni e da quella volontà operosa di bene che trovò la sua più alta espressione nei Patti Lateranensi.

E' umano, è inevitabile, e talvolta anche non inutile, che nello svolgersi della vita dello Stato, nell'avanzare rapido, luminoso della Rivoluzione sempre in atto, sorgono nuove necessità, si manifestino posizioni nuove. Ed è appunto in quest'opera di adeguamento che l'Italia fascista ha dato altra volta e dà oggi ancora, magnifico esempio di alta saggezza politica e giuridica e di ferma volontà di pace. E' lo spirito dei Patti Lateranensi che si prolunga nel tempo, assicurando viemmeglio all'Italia una completa pace religiosa e allontanando dagli Italiani il travaglio di una qualsiasi crisi di coscienza.

Il rinnovato accordo d'oggi ha anche una grande importanza religiosa. Esso, infatti, riaffermando l'impegno da parte della Chiesa di escludere dalla sua organizzazione ufficialmente riconosciuta coloro che nel tempo passato aderirono a partiti avversi al Regime, offrono alla Chiesa il destro di riesaminare se, eventualmente, in seno all'Azione Cattolica, fosse rimasto per deplorevole tolleranza o per colpevole acquiescenza qualche relitto acido e mal intenzionato del partito popolare o qualche nostalgico rievocatore di poco felici tempi definitivamente tramontati.

Centinaia di pellegrini in udienza dal Papa

Castelgandolfo, 20 agosto.

Questa mattina il Papa ha ricevuto, in cinque gruppi distinti e distribuiti nelle varie sale dell'appartamento pontificio, 60 tedeschi della Renania; venti pellegrini del Salvador con mons. Vollo vescovo titolare di Laranda; 180 pellegrini di Malta diretti al santuario di Lourdes e guidati da mons. Gauci canonico della cattedrale; 90 pellegrini di Alatri con il vescovo mons. Facchini, gli alunni del seminario con il rev. Menicucci e un gruppo di giovani di Azione Cattolica; 150 coppie di sposi novelli e varie altre centinaia di pellegrini e persone italiane e straniere.

A tutti il Papa ha rivolto paterne parole ed ha impartito l'apostolica benedizione.

Solenne chiusura a Budapest delle feste di Santo Stefano Re

Budapest, 20 agosto.

Fra due ali di centinaia di migliaia di persone è sfilata oggi la tradizionale, ma quest'anno particolarmente importante e solenne, processione di Santo Stefano. La reliquia del Santo Re fondatore dell'Ungheria cristiana, consistente nella mano destra contenuta in una teca d'oro, è stata accompagnata fino alla chiesa dell'Incoronazione dalle delegazioni straniere, fra le quali quella italiana, da tutte le personalità politiche, ecclesiastiche, aristocratiche militari ungheresi, indossanti le smaglianti uniformi di gala. Ha fatto seguito un enorme corteo di organizzazioni e rappresentanze del popolo nei costumi locali.

Fin dal primo mattino bande militari hanno suonato nelle piazze. Il corteo si è chiuso con l'ingresso nella chiesa dell'Incoronazione dove il Primate d'Ungheria cardinale Seredy, che ha preso anche parte alla sfilata, ha celebrato un solenne pontificale. Con questa cerimonia, di uno sfarzo indimenticabile, svoltasi nella splendida cornice di Buda storica, si è chiusa la settimana di Santo Stefano.

Funzione religiosa a Roma

Roma, 20 agosto.

Stamane, nella chiesa del Collegio germanico-ungherese, è stata celebrata una solenne funzione religiosa in esaltazione di Re Santo Stefano, nel nono centenario della morte.

Alla Messa in canto, celebrata dal rettore e accompagnata dal coro degli alunni ungheresi del Collegio, hanno assistito i Ministri di Ungheria presso il Quirinale e la Santa Sede, baroni Villani e Trierry, e la collettività ungherese nell'Urbe. Prima della Messa il coro degli alunni ha cantato l'inno di Santo Stefano e al termine del rito l'inno nazionale di Ungheria.

Al Vangelo il padre Gallus, professore del Collegio, ha tenuto il panegirico di Santo Stefano, rievocando il primo Re d'Ungheria nella vita e nelle opere mirabili spese in difesa della civiltà e della cristianità.

IL X CAMPO DUX

IL SEGRETARIO DEL PARTITO ne assume stamane il comando

Il regolare fluire dei treni speciali che hanno trasportato a Roma 15 mila ragazzi da tutta Italia al comando di 700 ufficiali

La bandiera del Fascio littorio mussoliniano alzata sulla immensa città di tela

Roma, 20 agosto.

Il Ministro Segretario del P. N. F., Comandante generale della G.I.L., assumerà domattina il comando del X Campo «Dux».

La grande città di tende, sorta in pochi giorni sul vasto piano dei Parioli, ha già iniziato stamane la sua intensa vita. Poco dopo l'alba, alle 4,30, è giunto alla stazione di San Lorenzo il treno speciale che trasportava 960 iscritti alla G.I.L. di Torino al comando di 45 ufficiali.

I giovani, appena al campo dei Parioli, hanno subito preso possesso delle tende a loro riservate, e prima ancora che il giorno fosse del tutto chiaro, hanno, con le loro voci allegre, rotto il silenzio dell'accampamento. Pochi minuti dopo l'arrivo del primo treno, sempre allo scalo di San Lorenzo è giunto un secondo convoglio proveniente da Alessandria con 1100 Avanguardisti inquadrati da 41 ufficiali.

Da quel momento i treni provenienti da ogni parte d'Italia si sono susseguiti a breve distanza.

Alle 5,30 alla stazione Ostiense sono giunti 935 Avanguardisti con 35 ufficiali da Palermo e da Reggio Calabria; alle 5,45 a San Lorenzo è arrivato il treno proveniente da Savona con 1052 Avanguardisti e 45 ufficiali; a Termini è giunto il convoglio da Macerata con 768 Avanguardisti e 32 ufficiali; alla stazione Ostiense si è fermato il treno che aveva a bordo 1068 avanguardisti, 40 ufficiali di Caltanissetta, ed infine, a Roma Tiburtina, è giunto il treno con gli Avanguardisti di Trento, di Verona e di Padova: 1100 uomini e 45 ufficiali.

Dalle 13 fino alle 18, altri seimila Avanguardisti sono giunti alle stazioni di Roma, sempre con treni speciali.

Ai servizi logistici si è provveduto con minuziosa cura: appena giunti a Roma, gli Avanguardisti hanno trovato i convogli tranviari per loro predisposti, e l'afflusso dei ragazzi al Campo è stato rapidissimo. Le cucine, prima dell'alba, hanno cominciato a funzionare per essere in grado di dare subito conforto ai giovani.

Moschettieri, marinai, trombettieri, tamburini, son ragazzi che già sono vecchi soldati. Basta infatti guardarli come stanno di sentinella all'ingresso del Campo, fermi, impassibili, fieri, per comprendere come siano maturi questi giovani del Littorio dalle cui file esco no i meravigliosi uomini della nuova Italia.

Sono, come abbiamo già detto, quindicimila Avanguardisti inquadrati da settecento ufficiali e diviai in 107 centurie moschettieri, 45 manipoli marinari, 65 manipoli tamburini, 19 manipoli trombettieri e 5 bande; raggruppati in 15 Legioni di formazione Avanguardisti-Moschettieri e due Legioni di formazione di Avanguardisti-Marinari. Sono quindicimila e mila soldati che non hanno che uno scopo: prepararsi sempre di più per far grande e potente l'Italia.

La donna italiana e l'Impero

Roma, 20 agosto.

Nell'articolo di fondo intitolato: « Problemi dell'Impero - La donna e la razza » il *Giornale d'Italia* scrive che il punto di partenza, non il punto di arrivo della nuova fase della politica razziale fascista è da ricercare, come è stato già spiegato, nel diritto e nel dovere nazionale creati dall'Impero.

Dalla migrazione dei lavoratori italiani verso le colonie africane si aspetta la pacifica estensione del suo autentico possesso e dominio nazionale proiettato in forze al di là del Mediterraneo, la elevazione della sua potenza demografica e del suo peso politico. Dall'attività quotidiana di questi lavoratori l'Italia aspetta pure una nuova ricchezza e gli elementi di una nuova potenza economica. Ma se questi italiani vanno perduti con le loro istintive sane, forti qualità originarie nel contatto con il nuovo mondo barbaro da civilizzare, potrebbero fallire molti di questi calcoli.

La difesa della purità della razza dei lavoratori italiani affluenti nell'Africa è dunque la difesa delle ragioni stesse che hanno creato, nel sacrificio, l'Impero Italiano. Il giornale ricorda che il primo deciso intervento del Governo italiano di significato nettamente razzista, intervento che eleva una barriera contro i matrimoni coloniali, è del 1.o giugno 1936: pochi giorni dopo, si può dire, la proclamazione dell'Impero. Ma la legge è insufficiente se non si ambienta in una persuasa volontà dei cittadini a rispettarla. Perciò il regime opera anche nello spirito e la nuova fase attiva della politica razziale fascista si eleva appunto, anzitutto, alle sfere dello spirito, si volge alla coscienza non opaca nè inerte degli Italiani.

Ma la razza in colonia non si può difendere come si vuole senza la presenza della donna italiana — prosegue il *Giornale d'Italia*. — I coloni destinati al popolamento dell'Impero non possono essere isolati e isteriliti nel celibato. Perciò bisogna avviare verso l'Africa nuclei familiari completi, e correnti di donne a fianco a quelle degli uomini.

Il Partito Fascista, sempre vigile in tutti i grandi problemi nazionali, è già in azione su questa via. Esso sceglie e prepara la donna alla colonia. Ai primi corsi per questa preparazione della donna alla vita coloniale, istituiti fin dal 4 ottobre dell'anno scorso con «Foglio di disposizioni» del Ministro Segretario del Partito hanno partecipato circa diecimila donne, delle quali più di seimila abilitate. Sono seguiti altri corsi normali ai quali hanno partecipato centomila giovani donne, cominciando da quelle già destinate a vita e funzioni nell'Impero. Trentamila di queste donne hanno conseguito il diploma. Ora si stanno svolgendo i campi precoloniali, terreno vivo di esperienza più immediata, alcuni dei quali sono stati direttamente istituiti in colonia. La politica razzista per l'Impero ha nella presenza della donna italiana dappertutto dove siano italiani, la sua prima infallibile forza di collaborazione. Non v'è da badare ai disagi. La donna italiana non è meno agguerrita dell'uomo alle difficoltà della vita e del lavoro. Ma ancor più dell'uomo è disperatamente attaccata al suo sangue, alla famiglia, alla razza.

L'azione difensiva della grandezza imperiale — termina il *Giornale d'Italia* — non potrà mai dissociare la donna dalla politica protettrice della razza.

Le udienze del Duce

Il direttore del *Corriere dell'Impero* - Un bonificatore di Ragusa

Roma, 20 agosto.

Il Duce ha ricevuto il camerata Francesco Arezzo conte di Celano, il quale Gli ha fatto omaggio di un album che documenta un'importante opera di bonifica da lui compiuta in una zona dunosa del litorale della provincia di Ragusa.

Il Duce ha inoltre ricevuto il camerata Carlo Milanese che Gli ha fatto gradito omaggio della collezione del « Corriere dell'Impero » di Addis Abeba.

Il Duce per gli operai colpiti dall'incendio di Sondrio

Sondrio, 20 agosto.

In seguito al violento incendio scoppiato al cotonificio Fossati, che ha distrutto per tre quarti lo stabilimento, il Duce ha disposto che sia elargito un contributo di lire venticinquemila agli operai rimasti disoccupati. La maestranza ha espresso, attraverso il Federale, la sua profonda gratitudine al Capo.

« Giovinezza, giovinezza! »

LA BONIFICA ISTRIANA

Mentre si compie l'acquedotto, si prosciugano le valli paludose e si dà inizio alla trasformazione agraria della penisola ::

(DAL NOSTRO INVIATO)

Capodistria, agosto.

Il piano della bonifica istriana investe per intero i 330 mila ettari della superficie della penisola. Per giungere a risultati concreti non potrebbe essere altrimenti, chè solo attraverso l'integrale valorizzazione di tutto il territorio e di tutti gli elementi produttivi, solo attraverso la concordé azione di tutte le attività agrarie ed economiche, è possibile pervenire a quella rinascita che è lo scopo e la mèta della bonifica. E' ovvio, tuttavia, che i problemi cui dà luogo la gigantesca opera di trasformazione fondiaria — i problemi che hanno già avuto la loro soluzione e quegli altri che attendono di essere impostati o che sono in corso di soluzione — non hanno ovunque una portata uniforme: le difficoltà le remore gli scogli che è necessario superare per riscattare le terre dal premente, usurante gioco delle insidie frapposte dalla natura, sono molteplici infinite; pongono, in concreto, dei problemi di natura tecnica, che diversificano da zona a zona.

Varia è la struttura e la fisionomia della penisola, soggetta in passato ad un fenomeno di abbassamento o, se si preferisce, ad un fenomeno di innalzamento del livello del mare (ed il fenomeno dà ragione dell'esistenza dei profondi solchi, che, come quelli del Quieto, di Leme e dell'Arsa, incidono a guisa di fiordi il massiccio istriano); varia è l'altimetria del territorio; varie, infine, sono le caratteristiche della superficie agraria, la quale appare in stretto rapporto con la composizione litologica delle originarie formazioni. Qui è la cosidetta Istria bianca, costituita dall'altipiano carsico, calcareo del Cretaceo; oltre, l'Istria gialla, o verde, rappresentata dalla zona mediana, eocenica, argillosa e coperta di una più o meno ricca vegetazione; oltre questa zona, infine, l'Istria rossa, formata da tutta la plaga meridionale e dalla fascia occidentale che va da Salvore a Pola, e sulla quale la roccia calcarea del Cretaceo è coperta da uno strato più o meno profondo ed uniforme di argilla rossa.

Quattro zone agrarie

Sotto l'aspetto agronomico, la penisola è comunemente classificata in quattro zone: l'Istria settentrionale, delimitata a levante ed a mezzogiorno dagli altipiani carsici e dallo sperone del Cretaceo che dal monte S. Girolamo nel Pinguentino si protende fino al mare, con la punta di Salvore (è una zona a coltura agraria notevolmente estesa ed anche intensiva, comprendente il territorio di Capodistria, ricco di colture ortive, la zona di Isola, dai magnifici vigneti, e quella di Pirano, con i colli adorni di viti e di alberi fruttiferi); l'Istria centrale, che è la zona degli altipiani e delle colline eoceniche, spesso intercalati da valli e vallette a terreno fertilissimo, ma deficiente in via generale di scolo (le colture avvicendate sono qui in pieno sviluppo e la vite e l'olivo vi fanno ottima prova, ma il disordine delle acque e la natura friabilissima del terreno sono di ostacolo ad un'agricoltura intensiva, per quanto si abbiano esempi documentanti la vittoria del paziente e tenace lavoro dell'agricoltore sugli elementi avversi della natura); l'Istria occidentale, comprendente la regione dell'altipiano cretaceo e cioè una larga fascia lungo la costa, da punta Salvore a Rovigno (è la zona classica della terra rossa, intensamente coltivata ove le condizioni del suolo lo permettono, lasciata a pascolo ove la roccia si oppone al dissodamento ed in gran parte coperta da bosco ceduo); l'Istria orientale e meridionale, infine, che è la zona agraria più povera della penisola, e dove la bonifica — anticipata dall'eroismo del contadino istriano che, con immane fatica e mirabile spirito rurale, ha saputo strappare alla roccia ogni superficie coltivabile — presenta i maggiori problemi.

Le opere compiute

Raggruppate in un unico comprensorio, classificato, a norma della legge Mussolini sulla bonifica, come comprensorio di prima categoria (la classificazione, come si sa, è in rapporto alla natura ed all'interesse sociale delle opere che vi devono essere eseguite, e, conseguentemente, all'ampiezza del contributo con cui lo Stato concorrerà all'esecuzione delle opere) le quattro zone agrarie in cui si suddivide il territorio della penisola configurano e delimitano, per altro, altrettanti comprensori, dove le opere che hanno da portare alla riuscita agraria del territorio si snodano sulle direttive delle peculiari necessità della plaga.

Il bilancio delle opere compiute? E' mirabilmente solido e gonfio di cifre. Sono state riscattate all'agricoltura le ex-Saline di Capodistria, un territorio di 730 ettari, in tempi ancora recenti del tutto paludoso ed improduttivo, oggi solcato da 25 Km. di canali, protetto da 19 Km. di arginature, servito da due impianti idrovori e da oltre due Km. e mezzo di strade. Con lo stesso ritmo — il celere ritmo che contraddistingue il compimento delle opere mussoliniane — è stata redenta la Valle del Quieto, anch'essa quasi tutta palustre. Inalveato il fiume, imbrigliati i torrenti il cui corso disordinato dava alla valle un aspetto di desolazione, sono stati prosciugati con mezzi meccanici e già sottoposti a coltura 880 ettari di terreno, costruiti 41 Km. di canali di scolo, 30 di arginature e 4 di strade.

Ed ecco l'opera più grandiosa: la bonifica della Valle dell'Arsa: una distesa di 4750 ettari, per poco meno della metà paludosa e per il resto soggetta a periodiche inondazioni. Il problema centrale offerto dalla bonifica di questa valle — la quale accoglie oggi il nuovissimo centro minerario di Arsia — era costituito dalla necessità di prosciugare il lago che copriva, al centro della valle, una superficie di 1200 ettari. Con l'apertura di un canale in galleria, dello sviluppo di quattro Km., l'impresa è stata realizzata. Altri 90 Km. di canali assicurano in tutta la valle lo scolo delle acque, mentre un fitto sistema di arginature ed un complesso stradale che si sviluppa per 12 Km. e la cui costruzione ha implicato la esecuzione di 65 fra ponti e viadotti, offrono all'agricoltura locale le condizioni migliori per il più ampio sviluppo.

Prospettive d'incremento

Una spesa di ventitre milioni hanno importato le opere pubbliche finora eseguite nella Valle dell'Arsa; di venti milioni quelle eseguite nella Valle del Quieto e nelle ex Saline di Capodistria. Il bilancio naturalmente non è concluso: con lo sviluppo progressivo dei lavori dell'acquedotto, con il completamento della bonifica nelle valli già prosciugate, è in corso od in progetto la sistemazione delle valli del Risano, di Cornalunga, Dragogna, Potocco e Foiba, per le quali lo Stato interverrà ancora nella misura prevista per i comprensori di prima categoria. Un onere che non è calcolabile con assoluta esattezza a priori, ma che avrà con sicurezza assoluta la sua contropartita attiva.

Nelle terre bonificate della valle padana e dell'Agro Pontino l'incremento della produzione vendibile è stato calcolato da un valore iniziale ragguagliato a 100 a 2438: l'incremento della mano d'opera occupata è salito da un minimo di 100 a 208 ad un massimo di 100 a 3613. Le prospettive che si possono affacciare per i risultati che conseguiranno dalla bonifica istriana, anche se deve essere esclusa l'ipotesi che possano attingere i vertici che sono stati raggiunti in altre zone di recente bonifica, sono rosee confortanti. Se ne hanno, del resto, eloquenti segni sin d'ora. Per le difficoltà in cui versava l'esercizio dell'industria agricola, l'agro istriano era stato abbandonato negli anni passati: l'esodo dei contadini verso i centri urbani di Fiume e di Pola, era stato intenso, ininterrotto. Ora, a bonifica avanzata, non solo l'esodo è cessato, ma si è avuto un ritorno delle schiere dei rurali che avevano disertato la campagna. Il piano di trasformazione agraria che è in atto per parte del «Consorzio per la trasformazione fondiaria dell'Istria» che qui ha la sua sede, e che di qui irraggia, col progredire delle opere di bonifica, la sua attività risanatrice e sistematrice in tutto l'ambito della penisola, prepara alle schiere di questi rurali, attraverso il miglioramento della viabilità, la revisione dei sistemi colturali, la soppressione dei feudali diritti medioevali ed il conseguente ritorno dei terreni soggetti agli usi civici a sistemi di godimento più corrispondenti alle moderne discipline agronomiche ed ai principi della più schietta giustizia sociale, un avvenire certo e migliore.

Francesco Argenta

Bonifiche umane

Vercingetorige e la latinità

Roma, 20 agosto.

Il *Tevere* scrive nel suo articolo di fondo che anche in Francia c'è un razzismo, anzi ce ne sono due: uno medico e l'altro culturale. Quello medico ha lanciato anche recentemente un grido di allarme contro il pericolo degli incroci con elementi di razze diverse, affluite in Francia da tutte le parti del mondo — feccia politica e feccia fisica — che finiranno fra qualche generazione col far perdere i caratteri che la distinguono alla razza francese in un meticciato mostruoso.

Quanto al razzismo culturale — continua il giornale — è nota quella stravagante tendenza storica francese che si richiama alla figura di Vercingetorige per farne il capostipite di una Francia che non è ma che avrebbe potuto essere. Si tratta — prosegue il *Tevere* — di far ammettere questo: che una civiltà (sic!) esisteva in Gallia prima di Cesare; che Cesare vi portò lo sterminio (sic!) assassinando quella civiltà per sostituirvi la sua; che la Francia odierna sarebbe più ammirevole se avesse conservata la civiltà di Vercingetorige e non avesse adottato quella romana. Un giornale francese, prendendo lo spunto dal discorso del neo-accademico latinista Léon Bérard, respinge l'esaltazione che della cultura romana questo galantuomo ha fatto in onore della Francia. Questo giornale dice che i francesi non si sentono latini: «Malgrado la cultura latina, noi non siamo più latini di quanto non lo siano i senegalesi che frequentano i licei francesi, o di quanto non siano latini gli abissini».

«Suona questa confessione — commenta il *Tevere*. — Vale a dire che il fondo razziale della Francia sarebbe rimasto immutato sotto alcuni millenni di storia e che i francesi d'oggi hanno una cultura estranea alla loro natura, rimasta paragonabile a quella dei senegalesi e degli abissini d'oggi. Non si discute più se la civiltà di Cesare mirava di cancellare quella di Vercingetorige. Il fatto è che questa è stata cancellata, ma la razza dei galli non ne avrebbe tratto gran vantaggio.

«L'anima burrascosa dei galli, rettificata (è il giornale che parla) da Cesare, ha subito la cultura latina; e in un sussulto naturalmente burrascoso reagisce ancora oggi all'esaltazione della latinità. Questo è razzismo che Vercingetorige stesso non avrebbe mai sperato, e, nella sua apparente stravaganza, contiene elementi di serietà. Si può ammettere senza offesa per alcuno — termina il *Tevere* — che i galli del tempo di Cesare valevano quanto i senegalesi d'oggi, e che i francesi d'oggi si sentono sempre senegalesi a dispetto della cultura romana».

Una solidarietà eloquente

I complici dell'invasione giudaica

Una circolare del "Comitato di assistenza ebrei profughi" alle ditte israelite di Roma

Roma, 20 agosto.

Sotto il titolo: «L'invasione giudaica e i suoi complici», il *Tevere* pubblica oggi una lettera-circolare inviata alle ditte israelitiche dall'Ufficio di Roma del «Comitato assistenza ebrei profughi» residente in Milano, via degli Amedei 2.

La circolare, che è in data 11 luglio 1938 - XVI, dice testualmente:

«*Spett. Ditta, certamente le è nota la dolorosa condizione in cui si trovano molti ebrei profughi in Italia. Essi non debbono ricadere a carico della pubblica beneficenza e, tanto meno, devono gravare sul mercato del lavoro in modo contrario alle vigenti disposizioni. Occorre che da parte ebraica si organizzi una opera di assistenza, ed a questo scopo, e con il permesso delle autorità, si è fondato ed opera in Milano un Comitato che ha svolto fin qui opera efficace ed apprezzata.*

«*Si presenta ora la necessità di far funzionare in Roma un ufficio di tale Comitato e di raccogliere dei fondi per il soccorso e l'assistenza dei profughi qui giunti. Ci rivolgiamo anche a lei, onde voglia prendere in considerazione la necessità e la bontà dell'opera, la quale si presenta al tempo stesso come un dovere di fraternità ed un dovere civico.*

«*Le chiediamo che voglia versare alla cassa del Comitato il suo obolo, possibilmente sotto forma di contributo mensile, adeguato all'opera che si deve svolgere. Un nostro incaricato passerà da lei nei prossimi giorni e la preghiamo di riserbargli la migliore accoglienza.*

«*Ringraziandola, la salutiamo con il massimo ossequio. - Per il Comitato di assistenza: f.to Avv.* Viterbo».

Il *Tevere* così commenta: «Ecco il facsimile di una circolare inviata in gran copia alle ditte ebraiche residenti in Roma, da un «Comitato di assistenza per gli ebrei profughi», con la consueta e ben nota prudenza, ben sapendo che la pubblica beneficenza non avrebbe mai mosso un dito in favore di stranieri indesiderabili e che le vigenti disposizioni regolanti il mercato del lavoro avrebbero respinto la minaccia di una invasione inammissibile.

«Gli ebrei d'Italia si rivolgono ai loro simili per organizzare una assistenza che offende, insieme con gli interessi materiali del Paese che li ospita, l'interesse e l'opportunità politica del Regime. Occorre inoltre notare che non si tratta di una assistenza occasionale e temporanea. La circolare parla di un obolo, possibilmente sotto forma di contributo mensile; vale a dire che gli ebrei d'Italia intendono svolgere un'opera continuativa per l'acclimatazione dei profughi nel nostro Paese, come se non avessimo in Italia abbastanza ebrei con la cittadinanza italiana; come se l'invadenza di questi non ci consigliasse a risparmiare una ulteriore invasione.

«E, infine, va considerata la nuova manifestazione dell'esclusivismo ebraico, che non fa distinzione tra profugo e profugo, che non ha preoccupazioni di nazionalità, nè politiche, che la qualità di ebreo mette al disopra di ogni altro elemento di giudizio. Quanti ebrei antifascisti, comunisti, fuorusciti e massoni, fra questi profughi che il denaro degli Italiani dovrebbe soccorrere? Diciamo il denaro degli Italiani, perchè è col denaro nostro che il parassitismo ebraico prospera e assiste l'ebraismo cosmopolita».

Il problema biologico dell'ereditarietà

al congresso delle scienze

Bologna, 20 agosto.

Al congresso della Società delle scienze, che sarà inaugurato a Bologna il 6 settembre, figurerà all'ordine del giorno il problema biologico dell'ereditarietà e il discorso introduttivo sarà tenuto dal sen. prof. Pende, il quale parlerà sulle malattie ereditarie, cioè a dire sull'argomento che più direttamente si connette con la bonifica della razza, da alcune Nazioni essenzialmente basata sullo impedimento con metodi coercitivi della trasmissione delle malattie ereditarie, mentre la stessa profilassi può essere attuata nel nostro Regime con metodi più consoni alle leggi della biologia e della morale. La comunicazione Pende si annuncia perciò del più vivo interesse dal punto di vista politico e scientifico.

Il secondo numero di «La difesa della razza»

Roma, 20 agosto.

E' uscito oggi, vivamente atteso in tutta Italia dopo lo straordinario successo del primo numero (20.000 copie preventivate; 75 mila copie effettivamente distribuite; 35 mila copie richieste dai rivenditori, ristampa di 20 mila copie per i primi abbonamenti) il secondo numero della rivista *La difesa della razza* diretta da Telesio Interlandi.

E' un fascicolo di 48 pagine, in rotocalco, ricco di articoli vari e di illustrazioni interessantissime. Esso si apre con uno scritto sugli ebrei intitolato appunto: «Conoscere gli ebrei». L'ebraismo ha un suo particolare volto che agli Italiani è sfuggito per molti decenni e che deve essere conosciuto e giudicato al di fuori di ogni equivoco. La rivista si propone di mettere in luce metodicamente i più riposti aspetti del problema ebraico. Segue la sezione «scienza», nella quale i più autorevoli cultori della dottrina razzista illustrano brillantemente i concetti fondamentali del nostro razzismo. Nella sezione «polemica» si parla dell'antisemitismo della Chiesa, documentato sulla collezione della *Civiltà Cattolica*, dell'internazionalismo opposto al razzismo, della situazione reciproca in Africa dei negri e dei bianchi.

La Fiera del Levante dedica un padiglione alle provvidenze razziali

Roma, 20 agosto.

La «Fiera del Levante» presenterà nella sua nona edizione — che si inaugurerà nel prossimo settembre — una larga documentazione di quel che in tre lustri il Regime ha fatto e sta facendo per la difesa della razza. Sotto gli auspici e con le direttive del Ministero degli Interni, è stato destinato alla Mostra per la difesa della razza un nuovo padiglione di oltre quattromila metri quadrati di ampiezza.

Ivi, oltre che dal punto di vista politico, si vedrà il razzismo italiano anche sotto l'aspetto biologico e scientifico. Le materie saranno raggruppate secondo un programma ben definito, di cui il Partito ed il Ministero degli Interni hanno preventivamente fissato i canoni fondamentali. Vedremo così come il Regime accolga, segua, assista e protegga l'individuo dal suo nascere fino a che non sarà divenuto milite operante della vita civile e dell'ordinamento guerriero della Nazione. Ci renderemo conto inoltre della propaganda sanitaria che viene svolta con speciale riferimento all'allevamento igienico ed alla alimentazione del bambino, che è quegli che va più assistito, come l'essere maggiormente esposto alla mortalità, nei primi anni di vita.

Accanto alle speciali sezioni, che sono allestite direttamente dal Ministero degli Interni, altri gruppi figureranno, quali quelli della Maternità e Infanzia, con tutta la documentazione della capillarità raggiunta dai Comitati di tutta questa grande istituzione, che circonda di amore e di assistenza la madre ed il fanciullo; l'igiene generale e l'alimentazione, dai cui risultati si vedrà come dall'applicazione di queste due discipline dipenda la bellezza e la forza della razza italiana; la medicina del lavoro, con tutte le sue provvidenze nelle fabbriche, opifici e tutta la sua organizzazione per la valutazione fisica e sanitaria dell'operaio, cui assicura un lavoro sano e tranquillo; le attrezzature e l'edilizia sanitarie, in fine, che dimostreranno quanto il Regime fa per il popolo, dandogli case moderne, spaziose, igieniche, dotate di tutti gli impianti sanitari e destinate a elevare non solo il livello fisico, ma anche il livello morale delle masse.

Tutto sarà esposto in modo gradevole ed attraente (il padiglione come realizzazione architettonica ed artistica dirà una parola di assoluta originalità nel genere), sì da interessare profondamente il visitatore ed offrirgli, con un rapido colpo d'occhio, il panorama delle realizzazioni razziali del Fascismo.

Gli ebrei convertiti e la Chiesa

Ampie limitazioni nell'ordinazione sacerdotale e negli statuti monastici

Roma, 20 agosto.

Sempre a proposito dell'atteggiamento della Chiesa verso gli ebrei, i figli degli ebrei, a norma del canone 987 del Codice di diritto canonico, non possono essere ordinati sacerdoti. Una lettera della Congregazione concistoriale in data 2 gennaio 1917 e una decisione della Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di diritto canonico, in data 16 ottobre 1919, conferma questa disposizione estendendola anche ai casi in cui uno solo dei genitori sia cattolico, come pure al caso che il matrimonio sia stato contratto con gli impegni prescritti dal Codice di diritto canonico, cioè anche nel caso che il coniuge non cattolico abbia formalmente promesso all'atto del matrimonio di allevare tutta la prole nella religione cattolica.

Infine, una decisione della stessa Commissione in data 14 luglio 1922 stabilisce che il divieto si estenda ai discendenti in linea paterna fino al primo grado. Sempre nei confronti degli ebrei, negli statuti dei principali ordini religiosi è tassativamente prescritto che gli ebrei convertiti al cristianesimo non possono in nessun caso diventare superiori dell'Ordine e comunque rivestire cariche direttive.

Questa disposizione è stata rigorosamente e particolarmente applicata nei riguardi della Compagnia di Gesù. Qualche Ordine religioso poi si mostra anche più intransigente, vietando addirittura la ammissione nell'Ordine agli ebrei convertiti.

Gli ebrei di Alessandria

Alessandria, 20 agosto.

Gli ebrei in Alessandria, al censimento 1931, erano 280 ed attualmente sono circa 290, con la percentuale abbastanza elevata di oltre il tre per mille. La grande maggioranza degli israeliti si dedica nella nostra città all'industria ed al commercio; limitato il numero dei professionisti. Pochi, pure da noi, i matrimoni misti celebrati tra ebrei e cattoliche.

La politica razzista del cattolico Imredy

Budapest, 20 agosto.

Il capo del governo ungherese Imredy, notoriamente cattolico praticante, sta applicando una severa politica razzista in Ungheria.

La «Legge sugli israeliti» e la decisa attuazione del programma nazionalista intransigente del governo Imredy hanno già portato a numerosi ed importanti cambiamenti di persone che occupavano posti direttivi della vita economica magiara. Sono inoltre previste altre importantissime sostituzioni di dirigenti delle diverse Confederazioni di categoria. Pare che i Consigli dei ministri di questi ultimi giorni se ne siano in special modo occupati ed abbiano allestito i relativi progetti. Vengono così allontanati dalla direzione della cosa pubblica tutti gli elementi semiti che finora vi avevano dominato senza contrasti. Difatti: 1) E' stato nominato direttore generale della Banca Commerciale di Pest — uno dei maggiori istituti bancari di Ungheria che ha una particolare interferenza nel campo industriale — il dottor Carlo Lamotte, vice-podestà del comune di Budapest, assai conosciuto nei circoli finanziari internazionali, specie inglesi. 2) E' annunciata la nomina a vice-presidente gerente della banca ungaro-britannica del Segretario di Stato alle finanze Thaly. 3) La banca ungaro-britannica — affiliazione della nostra Commerciale Italiana — si è finalmente liberata del suo presidente, il dottor Antonio Eber, di origine ebraica. Pare che si voglia nominare a tale alta carica rimasta vacante il colonnello Hamanelli, attualmente nostro ministro plenipotenziario, che gode nel paese di larghe simpatie. Quattro periodici semiti hanno già cessato le pubblicazioni.

Si avverte l'immediato benefico effetto di questa eliminazione che sopprime le settarie campagne giornalistiche demo-liberali, che hanno avuto — nel passato — grande influenza sulla vita politica del paese. L'autorità ha disposto che per la fine del mese corrente tutti gli enti, società, aziende, ditte presentino precisi elenchi nominativi del personale impiegato, con particolare riferimento alla religione di ognuno.

Il pubblico segue con simpatia l'energica azione del governo.

34.300 ebrei emigrati da Berlino in cinque anni

Berlino, 20 agosto.

In base alle pubblicazioni statistiche della città di Berlino, fra il 1933 ed il 1938 sono emigrati all'estero dalla capitale del Reich 34.300 ebrei. Nello stesso tempo 13 mila ebrei sono immigrati a Berlino egualmente dall'estero. Si ha così, per i cinque anni anzidetti, una eccedenza di 34.300 persone nel conto della emigrazione.

Solenni esequie a Varese delle vittime della sciagura aviatoria

Il Duca di Bergamo dietro le bare - I fasci di fiori del Duce

Varese, 20 agosto.

Con l'intervento di una imponentissima massa di popolo, calcolata a oltre 40 mila persone, in una atmosfera di unanime, intenso cordoglio, si sono oggi svolti, in forma solenne, le onoranze funebri alle 14 vittime della sciagura aviatoria avvenuta l'altro giorno nel cielo di Varese.

Questa grandiosa partecipazione ha costituito la testimonianza dell'affetto e del dolore di tutta la provincia e di numerose altre plaghe vicine e lontane, che hanno inviato numerose rappresentanze. Popolani autentici, rurali nei loro vestiti da lavoro, operai di tutte le fabbriche di questa zona eminentemente industriale, hanno voluto accorrere a rendere l'estremo commosso omaggio al loro Prefetto scomparso, a tutte le vittime della sciagura.

L'imponente corteo

Sin dal mattino masse imponenti si sono ininterrottamente alternate davanti alle 14 bare allineate nella camera ardente del Palazzo del Governo, dove hanno prestato servizio d'onore fino all'ultimo i Sansepolcristi, e, nei turni, gli operai della Macchi in tuta da lavoro, gli appartenenti alle associazioni combattentistiche, gli ufficiali delle varie armi, della milizia e in congedo.

Già alle 15 le vie che dovevano esser attraversate dal funebre corteo si sono affollate di popolo che formava due fitte ali; tutti i negozi erano chiusi e recavano la scritta «lutto cittadino». Ogni circolazione nelle vie centrali era interrotta, per dare modo alla immensa, interminabile colonna di sfilare ordinatamente. Alle ore 16,30 il corteo si muoveva lentamente.

Le rappresentanze sfilavano in masse compatte, punteggiate da centinaia e centinaia di vessilli, labari e gagliardetti: le organizzazioni della Gil, quelle sindacali e dopolavoristiche, le associazioni d'arma e quelle dipendenti dal Partito; e poi il Fascio di Varese e tutti i gruppi rionali, il labaro con le cinque medaglie d'oro della Federazione provinciale e i vessilli di tutte le sezioni dei combattenti della provincia, dei mutilati, dei volontari di guerra e degli arditi, il labaro della Federazione fascista con il direttorio federale; le forze armate rappresentate da un reparto dell'esercito, da un battaglione di avieri con la bandiera del 7.o stormo di Lonate, da un reparto di guardie di finanza, da una centuria della Milizia; tutti i segretari dei Fasci della provincia con i gagliardetti, il labaro della provincia e quello del comune di Varese, tutti i podestà della provincia; il labaro del Comune di Milano, portato dai valletti e scortato dalla rappresentanza dei corpi armati, il gruppo fascista e quello dopolavoristico del *Popolo d'Italia* con il generale Feltarappa, Sandri e il sansepolcrista Marini; le rappresentanze delle provincie di Milano, Littoria, Napoli, Pavia, Como e Genova; il gruppo sansepolcristi di Milano con il fiduciario Sandro Giuliani, le squadre Toti, Oberdan e altre di Milano, ecc. ecc.

I 14 carri funebri

Venivano poi i 14 carri con le spoglie degli scomparsi: quello con la salma del Prefetto sansepolcrista Mario Chiesa era seguito dal sansepolcrista Brambilleschi che recava su un cuscino la feluca e la spada e dal dott. Gerlini, segretario particolare, con le decorazioni dell'estinto. I carri erano seguiti dai familiari e dai parenti degli scomparsi, e dopo l'ultimo carro veniva il gruppo delle autorità e dei gerarchi, tra cui si notavano S. A. R. il Duca di Bergamo, il Prefetto Giaccone inviato dal Ministero dell'interno, Rino Parenti, in rappresentanza del Segretario del Partito, il generale Vacca Maggiolini per S. E. Pariani, il generale Pellegrini per S. E. Valle, il generale Castiglioni per S. E. Russo, il Federale e il Podestà di Varese, i generali Formisano, Porro, Mazzucco, Maricardi, Cantù, Barallini, marchese Pertoldi, il vice Podestà di Milano, Lauro, mons. Proserpio per S. E. Schuster, senatori, deputati, il Prefetto di Como, il vice Prefetto di Varese, il Preside della provincia e un nugolo di altre personalità.

Dopo il rito funebre, celebrato nella prepositurale completamente parata a lutto, le bare sono state nuovamente collocate sui carri e il corteo, sempre sfilando tra ali di popolo reverente e commosso, ha raggiunto la stazione. Il Federale di Varese, Gino Zuccarelli, ha qui compiuto il rito fascista dell'appello dei camerati scomparsi. Con questo austero rito è terminata la manifestazione di profondo, sincero cordoglio, mentre la immensa folla rinnovava il suo devoto saluto di omaggio alla memoria delle vittime.

Domani mattina le bare saranno fatte proseguire per le singole destinazioni. Tra le centinaia di corone si notavano quelle inviate dal Duce, dal Duca di Bergamo, dal Segretario del Partito e dal Ministro della cultura popolare.

Singolare colpo ladresco di due motociclisti in viaggio

Brescia, 20 agosto.

L'agricoltore Angelo Bresciani, d'anni 57, ha denunciato che, recandosi in bicicletta verso Calcinato, era raggiunto in aperta campagna da due motociclisti in tuta da meccanico, dall'apparente età di 30 anni, che lo fermavano chiedendogli informazioni. Durante la breve conversazione, i motociclisti appresero che egli teneva con sè la somma di 27 mila lire in biglietti di banca, e prospettandogli il pericolo di viaggiare da solo con tanto denaro vollero che lo affidasse a loro. E, poichè egli si mostrava riluttante, gli tolsero il portafoglio, strappandoglielo dalla tasca interna della giacca, dove lo teneva assicurato con una catenella. Poi, appena in possesso del prezioso gruzzolo, i due lestofanti saltavano sulla motocicletta allontanandosi a grande velocità. I carabinieri stanno svolgendo indagini in merito alla singolare denuncia.

Pericoloso ladro aggressore arrestato a Milano

Milano, 20 agosto.

La Squadra mobile è riuscita ad arrestare Luigi Giuliani, d'anni 24, da S. Nicandro (Bari), che secondo la polizia, in unione ad altri due malviventi sarebbe riuscito con la violenza a derubare presso Sesto S. Giovanni di 30 mila lire l'esattore della S. A. Marelli. Il terzetto, qualche tempo dopo, riusciva a condurre a termine una impresa simile a danno dell'imprenditore Attilio Magatti, ricavandone un bottino di 27 mila lire in banconote.

Il Giuliani si mantiene sulla negativa, ma in un confronto con le sue vittime è stato riconosciuto. La Squadra mobile ricerca ora attivamente gli altri due complici, nonchè l'autista che quel giorno guidava la macchina dei malviventi.

Un camion in una roggia

Un annegato e due feriti

Bergamo, 20 agosto.

Sullo stradale di Seriate, all'altezza della cascina Alpino, un autocarro di Pistoia, con a bordo il proprietario Mario Fiorani, d'anni 40, da Guardamiglio, Pino Cavallotti d'anni 25 e l'autista, per lo staccarsi improvviso di una ruota anteriore, sbandava paurosamente e precipitava in una roggia. Il Fiorani, rimasto sotto il camion, è miseramente affogato; il Cavallotti è stato estratto gravemente ferito, e così pure l'autista, ed entrambi vennero trasportati all'ospedale.

Esattore vittima di un audace trucco ladresco

Pavia, 20 agosto.

Il dott. Carlo Borra, esattore comunale di Pavia, procedeva oggi in automobile nei pressi di Filighera, per ragioni inerenti alle sue mansioni, quando si trovò la strada ostruita da un'altra automobile, per cui fu costretto a fermarsi. Alcuni ignoti, scesi dalla macchina ferma, gli strapparono la borsa contenente una notevole somma di danaro, quindi si diedero alla fuga, dopo aver messo l'auto del Borra in condizioni di dover ritardare notevolmente la ripresa della marcia.

DA BERGAMO

Ferito gravemente con una lima è stato ricoverato con prognosi riservata certo Bruno Longhi, di anni 20, per lesioni all'addome penetranti in cavità.

DA VICENZA

Al mugnaio Dalla Pozza Marco, di Albettone, per vendita di farina e crusca a prezzi superiori a quelli stabiliti, è stato chiuso il molino per trenta giorni.

DA CUNEO

Giocando a rimpiattino con una sorella sul fienile di una cascina di Monteu Roero, la bimba Giulia Dellavalle di anni 11 è precipitata nel cortile e all'ospedale ove è stata subito trasportata è deceduta per le gravissime lesioni riportate.

Chiede 261 mila lire d'indennità di licenziamento

La causa due volte in Cassazione

Roma, 20 agosto.

Su una interessante causa sorta tra l'avv. Carlo Scimonelli del Foro di Roma ed il Sindacato boschi-infortuni forestali, si è per la seconda volta pronunciata la Corte di Cassazione.

L'avv. Scimonelli per molti anni prestò la propria opera di legale presso il Sindacato boschi, e quando, in seguito all'unificazione delle assicurazioni contro gli infortuni, il Sindacato venne messo in liquidazione, chiese che gli venisse fatto il trattamento di quiescenza previsto da leggi generali non solo, ma anche da accordi particolari. Non essendo stato possibile raggiungere l'accordo, l'avvocato Scimonelli instaurava giudizio contro il Sindacato boschi dinanzi al nostro Tribunale del Lavoro cui chiedeva la condanna del Sindacato a corrispondergli la cospicua somma di lire 261.261 quale indennità di licenziamento.

Come è facile immaginare, la discussione si impostò sulla figura dello Scimonelli quale impiegato del Sindacato, impiego che questo negava, l'altro affermava. Dopo alterne vicende, l'avv. Scimonelli ottenne la sentenza con la quale gli furono liquidate 172.202 lire; ma visto che il Sindacato ricorreva nuovamente in Cassazione, anche il legale dovette ricorrere lamentando che la liquidazione fosse avvenuta in base ad un trattamento economico inferiore a quello che gli sarebbe spettato per legge.

Sulle conformi conclusioni del Pubblico Ministero comm. De Vita, il Supremo Collegio ha, con sentenza ora pubblicata, respinto il ricorso del Sindacato ed ha accolto uno dei motivi del ricorso Scimonelli sul riflesso che all'avvocato, per le disposizioni da applicare nel caso che lo riguarda (ferma la valutazione della sua qualità di impiegato del Sindacato boschi) competerebbe il valore capitale di una rendita vitalizia pari a tanti quarantesimi di stipendio quanti sono stati gli anni di servizio prestato, e con il massimo di 4/5 dello stipendio. La causa è stata rimessa alla Corte d'Appello di Firenze in sede Magistratura del Lavoro, perchè si proceda alla più favorevole valutazione economico-finanziaria del rapporto di impiego tra lo Scimonelli e il Sindacato boschi.

Un orribile delitto

Una donna all'ergastolo e la figlia assolta

Campobasso, 20 agosto.

E' terminato il processo a carico di Rosa Greco e della di lei figliola sedicenne Michelina, imputate di avere ucciso durante il sonno il rispettivo marito e padre, al quale era stato propinato un narcotico nelle pietanze, di avere tagliato a pezzi l'ucciso, e gettato in un pozzo. La Corte ha condannato all'ergastolo la Greco ed ha assolto la figliola.

CAPRICCIO della fortuna

Molti proverbi e luoghi comuni si converrebbero per epigrafe all'episodio singolare che andremo narrando, e specialmente gli innumerevoli che condannano senza appello la volubilità della Fortuna. Della quale non v'è dubbio che sia nuova prova, se pure ve ne fosse bisogno, il destino della corvetta il « Wasp », che dopo aver combattuto e vinto fu vinta alla propria volta.

La corvetta il « Wasp », già famosa per aver prodotto molti guasti ai convogli inglesi che giungendo dalla madre patria, rifornivano l'esercito stanziato nella colonia d'America, era uscita di Nuova York la mattina del 13 ottobre dell'anno 1812 per una delle sue crociere consuete, ed aveva fatto vela verso nord-est col còmpito di molestare la navigazione del nemico, e col segreto proposito di riuscire a qualche presa eccezionale, che fruttasse un discreto riscatto ai vincitori. Le doti della nave, il cui passato confermava del resto ogni speranza, sembravano fatte apposta per riuscire in questo intento; era un'ottima camminatrice, bene armata di sedici cannoni in batteria, e di due bocche da fuoco alquanto antiquate in coperta, destinate a mitragliare i ponti delle navi avversarie, e fornita di un equipaggio che aveva fatte egualmente le sue prove, deciso a tutto con ostinazione, giunto che fosse il momento. Comandava il capitano Jones, un giovanotto gagliardo, figlio del generale dello stesso nome illustratosi al tempo della guerra d'Indipendenza. I marinai che servivano sotto di lui eran certi di non tornare indietro a mani vuote, e i più giudiziosi si stavano già messi da parte un bel gruzzoletto, per costruirsi la casa e prendere moglie, o intraprendere un commercio, finita che fosse la guerra.

I primi due giorni di navigazione parvero veramente poco incoraggianti, il mare era pessimo, e v'era da credere che anche se si fosse avvistato qualche legno nemico, non si sarebbe potuto dare battaglia, e tanto meno ricorrere all'abbordaggio. Occorre aggiungere però che la Provvidenza parve essersi proposta di non infierire contro la corvetta il « Wasp » fino a procurare al suo equipaggio quel grave disappunto; l'orizzonte restò deserto per due giorni interi, e anche per il terzo giorno, durante il quale, fra l'altro, la furia degli elementi toccò l'apice. L'abilità del capitano Jones e del suo tenente, signor Booth, non risultarono di troppo nella circostanza, e nonostante le cautele osservate, lo scafo venne danneggiato, un pennone di dritta rovinò in coperta, e due uomini caddero in mare a causa di un colpo di vento più impetuoso dei tanti altri, e furono perduti per l'impossibilità in cui ci si trovò di soccorrerli. Intanto però, siccome era vento favorevole, la corvetta aveva coperto un bel tratto in poco tempo, spingendosi già molto in avanti sulla rotta seguita comunemente dai convogli inglesi sia nell'arrivare che nel ripartire. E' evidente che in questo caso l'audacia del comandante toccò l'imprudenza, ma nessuno dei suoi compatrioti pensò mai di rimproverarlo in seguito per questo; era proprio a forza di audacia che gli americani sostenevano la guerra, non potendo competere nè con la forza nè con la preparazione del nemico.

Sul finire del terzo giorno il tempo migliorò fino al punto che il capitano Jones riunì in coperta i marinai e lesse il servizio funebre per i compagni morti. Fece anche un sermoncino, e disposto per la notte come si deve su un naviglio che può incontrare da un momento all'altro la flotta avversaria, se ne andò a dormire.

L'alba del quarto giorno di navigazione trovò la corvetta il « Wasp » in assetto di combattimento, con tutti gli ufficiali ai loro posti, e il comandante che andava avanti e indietro incuorando gli uomini, distribuiti al riparo delle murate, con tutte le espressioni pittoresche che gli veniva fatto di trovare lì per lì. Tre miglia sotto vento un forte nucleo di navi da trasporto improvvisamente rivelatosi nello schiarirsi della notte, facevano forza di vele verso la costa americana, troppo lontana anche per loro, e per lo stato attuale del vento non guadagnavano nè perdevano in confronto della corvetta, mentre un brick di scorta, che si seppe dopo essere il « Frolick », di ventidue cannoni, lasciato sfilare il convoglio affidatogli, e come commessolo alla protezione di due navi minori di dodici pezzi, restava indietro verosimilmente con lo scopo di fungere da retroguardia, e dar battaglia se la nave americana si fosse troppo avvicinata. Era, s'intende, il proposito del capitano Jones.

Nonostante che il mare fosse sempre agitato, e senza tener conto della manifesta inferiorità delle proprie forze, aveva questi ordinato di aumentare senz'altro l'andatura, e di dare caccia al brick, desiderando approfittare della perfetta visibilità del momento, che tutto faceva presagire non sarebbe durata perchè il nascere del sole porterebbe la nebbia. Fu però soltanto verso le sette del mattino, quando essa già accennava a calare, che le due navi presero contatto, cannoneggiandosi a vicenda. I primi guasti toccarono alla corvetta il « Wasp », che mentre ebbe poche perdite di uomini, fu colpita a più riprese nell'alberatura, sì da avere rotto l'albero di gabbia di maestra, e subito dopo il pennone di mezzana e l'albero di belvedere; a questo punto non sarebbe più stata neppure in condizione di inseguire il brick se il brick fosse fuggito. Ma l'esito di questa prima fase del combattimento aveva dato a quest'ultimo sicurezza della vittoria, spingendolo a stringere sempre più dappresso l'avversario, e fu la sua perdita. Difatti il capitano Jones, esperto marinaio sebbene l'età non fosse molta, potè divisare nel frattempo il modo di trar partito dall'instabilità delle onde e procurare che si facesse fuoco di bordata nel momento stesso in cui la corvetta risollevavasi di prua, avendo osservato che così facendo non sarebbe andato perduto neppure un colpo e il ponte del brick verrebbe spazzato d'infilata; la manovra ripetuta tre volte ebbe per effetto di rallentare il fuoco inglese. Ma l'iniziativa del capitano Jones venne anche aiutata dal caso; il brick impigliava poco dopo il bompresso nella velatura lacerata della goletta nel momento che gli otto cannoni di questa tuonavano insieme alle due mitragliere. La carneficina che ne seguì fu tale che gli americani stessi ne rimasero allibiti, e per qualche istante furono trattenuti dal passare le murate.

Guidato dal tenente Booth, un gruppetto si decise alfine, e, scavalcando morti e feriti il cui sangue correva a rivoli sul ponte sconvolto, e accresceva l'orrore della scena, si recò a intimare la resa di pochi ufficiali superstiti che, trovandosi sul ponte di comando, erano sfuggiti allo scempio per merito del luogo elevato; subito dopo fu ammainata la bandiera d'Inghilterra che, troncata nell'asta a colpi di sciabola, finì in mare. Il combattimento era durato quarantatrè minuti, ed era stato il più micidiale che i marinai del capitano Jones avessero sostenuto. Intanto, poichè, visto i guasti della velatura, non v'era da pensare ad inseguire il convoglio inglese, molti della ciurma americana e il capitano Jones medesimo, trasbordarono sul brick allo scopo di rendersi conto della presa fatta, e vi si trattennero a lungo ristorandosi della fatica.

E qui avviene davvero l'imprevedibile. Fu detto che il capitano Jones e i suoi uomini non fecero neppure in tempo a risalire sul ponte insanguinato del brick, che già gl'inglesi del « Poitiers », vascello da settantaquattro, emerso inavvertito di tra la nebbia, si erano impadroniti non soltanto della goletta il « Wasp », lasciata pressochè sguarnita, ma del loro stesso brick caduto preda degli americani nel modo che abbiamo narrato. Nonostante il coraggio del capitano Jones e dei suoi, ogni difesa parve subito inutile, e fu giocoforza arrendersi, con quale rabbia e quante imprecazioni per essere diventati da prenditori, presi, è facile immaginare.

A questo proposito, corse voce e si propagò con la velocità meravigliosa delle notizie dove ha parte la fantasia, che la mano fasciata del capitano Jones, che costui portò a lungo infilata nella bottoniera, non fosse il risultato di una pallottola di rimbalzo o di un colpo di ascia che gli avevano mozze di netto tre dita, ma del suo virile e insorabile rodersele durante la prigionia, in seguito allo smacco patito. Si può aggiungere che l'avventura finì per gli americani se non meglio di come era cominciata, almeno di come aveva minacciato di concludersi. Scambiati il capitano Jones e i suoi con un equipaggio inglese, e rientrati in Nuova York, i loro compatrioti volendoli remunerare insieme e del valore e della cattiva sorte, riserbarono loro festose accoglienze e onori, dovendo loro fra l'altro per sottoscrizione 20.000 dollari in rivalsa della preda perduta, sicchè finirono col guadagnarvi un tanto. Però il capitano Jones, benchè, avanzato nel comando, gli fosse affidata la fregata « Macedonia » non riuscì a dimenticare, e andava continuamente dicendo che se avesse incontrato il vascello da settantaquattro il « Poitiers », l'avrebbe abbordato anche con un barchino.

Ma l'incontro auspicato non avvenne, non si sa per ventura degli inglesi o sua.

Alessandro Bonsanti

Il gondoliere degli innamorati

OTTO GIORNI ALLA VOGA della barca che culla gli amanti

Notte incantevole nel palazzo settecentesco - Poesia di questa marineria veneziana - Faccio il barcaiolo non per un'impresa sentimentale

(DAL NOSTRO INVIATO)

VENEZIA, agosto.

Mi sono presentato in casa dell'ingegnere Gatti Casazza, il più veneziano dei veneziani, pur essendo di origine ferrarese, in qualità di gondoliere.

Il buon amico subito mi accoglie con una cordiale risatina che gli scintilla maliziosamente negli occhi azzurri e mi trascina nella scia della sua larga schiena fra l'imponente collezione di oggetti d'arte che, dal pian terreno fino alla terrazza o al verone o all'altana che dir si voglia, fanno ricco il suo palazzo di ciò che ebbe Venezia di più prezioso.

Tanto per la storia, la costruzione che ora si affaccia tutta rossa di muri e verde di piante sul Canal Grande è del quattrocento; appartenne alla nobile famiglia Zorzi imparentata con dogi e principi e da cinquecentotrentotto anni vive fianco fianco alla parrocchia di San Marcuola, un santo inesistente, venuto fuori dalla combinazione dei nomi di due santi, Ermagora e Fortunato.

Alla voga, sul filo della laguna.

Al balcone della Regina d'Ungheria

Davanti alla chiesa si allarga il silenzio di una piazza con lastre di marmo fra le connessure delle quali vengon su ciuffettini di erba per far camminare la gente più guardinga e compunta. I gradini di questa piazza finiscon naturalmente nell'acqua e, da un lato, una grande e vecchia vite getta ombra sul riposo dei gondolieri del traghetto. In cima al campanile della chiesa svetta una bella croce donata da Gatti Casazza. Croce, vite, gondolieri e palazzo conducono esistenza comune ed intima, legati idealmente dalla catena di gondole che tiran tante righe nere dal marmo delle fondamenta all'acqua irrequieta, attendendo.

L'amico ingegnere mi sospinge su per la scala che di piano in piano, prendendo fiato e allargandosi in appartamenti-musei, spalanca in alto la sua bocca su un giardino pensile e qui, tutta imbevuta dall'umidore luccicante che sale dall'acqua, ti consiglia il riposo e la calma ammirazione.

Di dove mi affaccio a guardare dall'altra parte del Canale il Fondaco dei Turchi e l'ex « Palazzo del Grano » si è anche affacciata una regina Eleonora di Ungheria, per assistere alla regata. Ora naturalmente è notte. Il trionfo di Venezia è meridiano ma il suo canto più appassionato è notturno.

Il Fondaco dei Turchi, dove appunto la Repubblica ridusse tutti i mercanti provenienti dall'Oriente, di notte è molto più bello e più morbido e fa venir in mente che sia ancor gonfio di tappeti e di profumi.

Ci sporgiamo sul Canale ad osservare i lumicini delle gondole: passatempo prediletto da Gatti Casazza poichè, ad ogni momento uno spuntandone dall'acqua come da un prato inquieto, consente all'amico di prolungare un ozio pensieroso e ricco che a Venezia, anche l'uomo meno attento e più svagato, ad un certo momento sente acuto il bisogno di discendere in se stesso attraverso la visione delle cose esteriori.

Ci sediamo a mensa.

Il pranzo: minestra di verdura, un'insalata profumata come un orto, frutta dei giardini di Mestre, vino bianco della Giudecca, caffè, sigarette.

— Dunque farai il gondoliere?

— Farò il gondoliere.

— Un po' tardi, per la tua età.

— Forse, ma mi specializzo: sarò unicamente il gondoliere degli innamorati.

Occhi d'argento del mare

Silenzio: Gatti Casazza discende lo sguardo nell'acqua che apre e chiude gli occhi d'argento.

Penso: la gondola non esiste che nel colore; molti l'hanno paragonata alle cose più strambe, alla bara e alla culla. Per me non è che una pennellata semicircolare che getta ombra. Perfino il suo « ferro », quel magnifico ornamento che si alza a prua, non è che luce; esso risplende anche senza sole, anche di notte. Il suo còmpito è quello di scivolare per primo sui canali, sfiorare gli angoli acuti dei palazzi e presentarsi dall'altra parte per gettare la sua sagoma irreale sui misteri che ad ogni svolta nascono.

Il gondoliere è, insieme, suono e luce e solamente i sommi pittori sono riusciti a metterlo a poppa, nella sua giusta posizione, tutto « mangiato » dal cielo, leggero, flessuoso come un'alga marina affiorante sulle oscillazioni dell'acqua. E' un uomo sconcertante come la sua gondola che, tratto tratto, pesca la sua umanità dal mantice della « marina » e la lancia sul silenzio come le note di organo o due canne sole. Non ha gli occhi, o almeno li lascia errare nel cielo se addirittura non li deposita sulle fondamenta con li imbarchi, prima di appoggiarsi al remo. Il remo, ecco, è l'unica cosa reale anche se in certi momenti resta sott'acqua senza sciabordare respirare e gocciolare.

Quando il remo va lungo lungo sott'acqua ti senti il suo brivido nella schiena e allora ti appoggi ai cuscini e chiudi gli occhi. In quel momento il remo esce, guarda, si rituffa di sghimbescio, velocemente e, sotto la spinta oscillante, la testa ti si piega da un lato, sulla spalla di chi ti è vicino.

Gatti Casazza fa risalire dall'acqua lo sguardo su me.

— Hai una gondola?

— E' ciò che vengo a chiederti.

Gatti Casazza ordina al cameriere, ridendogli tutto l'italico volto, una « gondola per il signore ».

— Quale?

— Ma, una qualunque, che vada bene per soli innamorati.

— Potrei procurare al signore un barbiere.

— Mi rado da me.

Un uomo che conosce le pieghe dell'acqua

— Non tiene più bottega che prima aveva celebre e affollata a Rialto il barbiere di cui parlo, ma è un uomo che conosce anche le pieghe dell'acqua.

— Se è così, chiamalo.

— Adesso è al cinematografo. Ho udito per la calle la gente che lo salutava mentre egli passava.

Notate: il cameriere aveva udito, non aveva veduto. Oh! profonda magnificenza umana del popolo di Venezia che entra dunque, che a tutto partecipa soltanto con la sua sensibilità, senza invadere, senza saltare dalle fondamenta o dalle calli per penetrare ove non è chiamato.

E' passato il barbiere celebre, il signor Giovanni, e tutti lo hanno salutato, e il cameriere ha udito e indovinato che andava al cinematografo.

— E' un barbiere — interviene Gatti Casazza — che di tanto in tanto, quando i libri minacciano di soffocarmi, viene a riordinarmeli; domani te lo presenterò.

In un attimo, in un'alta ora notturna, le sobrie parole di due uomini hanno tramato per me alcuni giorni di vita veneziana e già sono amico spirituale di un barbiere famoso il quale mi procurerà una gondola.

— Il figlio del barbiere — spiega Gatti Casazza — è il rappresentante di duemila venditori ambulanti di Venezia. Una bellezza di giovanotto. A tredici anni scappò con D'Annunzio a Fiume. Adesso possiede un bancherottolo al ponte della Paglia, sulla riva degli Schiavoni. Rubandogli però gran tempo i doveri di ufficio, ha dato in consegna la sua bottega con le ruote, allo zio della moglie, cavaliere, ex-baritono della Compagnia Maiucci, quello che conosciamo attraverso le diffusioni radiofoniche.

Quante delle radici sotterranee ha la vita. Ho detto sotterranee ma mi sono sbagliato perchè tutte le radici della vita italiana son ben esposte al sole.

A notte tarda mi congedo da Gatti Casazza, ferrarese, veneziano, coloniale, architetto della Tripolitania ove appunto lo conobbi nei giardini del palazzo del Governatore, il Maresciallo Italo Balbo. Era in atto di disporre scenograficamente dodici « spale » rossi e d'argento nelle nicchie di un colonnato di verdura irrorate di luce elettrica, per la notte indimenticabile in cui il Duce arrivò a Tripoli.

Il « ferro » della barca veneziana splende anche senza luce.

L'ora in cui fuggì Casanova

Riattraverso le sale e gli appartamenti del palazzo ove l'appassionato amante di Venezia veglierà fino a tarda ora a cercare argenti del settecento veneziano per una prossima mostra. Molte tavole e mensole e vetrine sono spoglie delle lacche che sorreggevano o contenevano e che ora figurano in una esposizione di questa specialissima arte scomparsa nella sapienza dei nostri artigiani.

La lacca ha naturalmente una veneranda storia cinese che si è poi svolta anche a Venezia.

Bisognerebbe sapere troppe cose per non avere più il coraggio di scrivere su Venezia. Chi ne sa poche gode di quelle che scopre e sfacciatamente ne parla.

Ma non per sè ne per la storia, ma per gli innamorati, come faccio io: tema eterno, senza date, nè critica storica o filosofica.

Gatti Casazza mi accompagna al traghetto sul vasto piazzale di San Marcuola, deserto.

— Adesso, andrai a letto.

— No, prima salirò ancora sulla mia altana. E' l'ora in cui anche i muri diventano di aria.

Forse a quest'ora e per questo, Casanova riuscì a fuggire dai Piombi.

— Buona notte.

In piazza San Marco trovo l'accademico Bontempelli.

— Che fai da queste parti? Articoli su Venezia?

— No, per carità, no, chi può ancora scrivere su Venezia?

E camminiamo uno accanto all'altro in silenzio. Bontempelli ha ritirato la testa nelle spalle e allungato il mento sul petto. Non cammina: scivola lasciando vagare il suo occhio arguto e penetrante sull'aria di marmo della piazza.

— Non si può, non si può dire una parola su una città come questa.

Ci ficchiamo per le calli sospendendo il cuore alla striscia di cielo che ci segue dall'alto.

Io godo pensando che domani sarò vestito da gondoliere, e sogno che dall'alto della « pope » accompagnerò tutti gli innamorati sui velli verdi di questi canali.

O forse li rovescierò, maldestro, nell'acqua.

Ernesto Quadrone

Le celebrazioni liguri

Il primo premio del concorso al cartello del pittore Dino Gambetti

Roma, 20 agosto.

La Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti comunica che la commissione per il concorso del manifesto per le celebrazioni liguri, presi in esame i vari bozzetti presentati, ha dichiarato vincitore il pittore Dino Gambetti, destinando alla riproduzione il cartello premiato quale manifesto per le celebrazioni.

Ha inoltre assegnato il secondo premio al pittore Mario Bonilauri ed il terzo premio al pittore Valente Assenza.

La V Giornata filatelica nazionale

Roma, 20 agosto.

La Federazione nazionale fascista dei commercianti di prodotti artistici, in occasione delle manifestazioni d'arte che avranno luogo a Venezia nel settembre prossimo, ha deciso di organizzare in quella città la V Giornata filatelica nazionale, che si svolgerà nei giorni 10, 11 e 12 settembre nei locali delle « Botteghe d'arte » gentilmente concessi dal Comune di Venezia.

La cultura militare

nelle scuole medie e superiori

Roma, 20 agosto.

Un decreto legge reca norme per l'insegnamento della cultura militare nelle scuole medie e superiori del Regno. Secondo dette norme, viene stabilito che all'insegnamento della cultura militare, sia di primo che di secondo e terzo grado, è riservata un'ora settimanale di lezione. In ogni caso la durata del corso non deve essere inferiore alle trenta lezioni, non comprese in esse le visite compiute ad integrazione dell'insegnamento ad Enti militari, siti nella sede della scuola o in altra sede.

Come sorge la nuova Spagna

UNO SPIRAGLIO NELLE TENEBRE

Incontro nella notte di un cieco e di uno storpio -- La carità cristiana e la guerra -- Non è terra francescana... -- Una parola bella tra i clamori e gli odii ::

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

SIVIGLIA, agosto.

Passando per la calle Amor de Dios, all'uscire da una delle molte sale da ballo dove fanti, marocchini e marinai nazionali ed esteri cercano dimenticare la tristizia dei tempi fra le braccia d'una guapa morta di fatica che il tango fa oscillare avanti e indietro come una sonnambula, ho assistito a una scena che non mi si cancellerà tanto presto dalla memoria.

Quale un apologo...

Uno storpio accovacciato sul marciapiedi, nel cono albiccio d'una lampada ad arco incappucciata di latta, secondo si addice a una città in guerra, si lagnava ad alta voce e non senza accompagnamento d'ingiurie dell'incredibile taccagneria dei nottambuli che, a così tarda ora, non gli avevano ancora fatto piovere nel berretto i pochi spiccioli necessari a permettergli di chiuder bottega e trascinarsi a casa. Dal largo della Campana, tastando con la punta del bastone l'orlo del marciapiedi opposto, venne innanzi, passo passo, un altro mendico, con quell'aria di cavaliere senza macchia e senza paura che conferisce agli orbi l'abitudine di portare la testa alta. Edificato a distanza sul senso del monologo dello storpio, l'orbo attraversò la strada e si fermò a confortarlo.

Nella famiglia degli accattoni i privi della vista stanno un gradino più in su dei contraffatti, perchè in luogo d'attendere inerti l'iniziativa delle persone caritatevoli la provocano con acconce azioni strategiche e fors'anche perchè l'uomo che cammina senza vederci ispira maggior compassione di quello che se ne sta immoto a spiare chi passa come gli sfaccendati al caffè. Diretto a casa, il cieco aveva finita la sua giornata e non pareva malcontento degli affari, e giudicare dalla compiacenza con cui rimescolava in tasca i reali e i perri messi insieme dalla mattina. Ma la fraternità non è una vana parola, nemmeno in un paese desolato dalla più fratricida delle guerre. Mentre lo storpio si dilunga in vane considerazioni sulla cattiveria degli uomini, eccoti, così, il sopraggiunto fare brontolando due parti dei propri incassi e chinarsi per cacciarne a forza l'una nel pugno dell'altro.

E qui viene il bello: giacchè, all'atto del cieco, lo storpio si riscuote, insorge, respinge la mano liberale, schermendosi quanto può schermirsi uno con le spalle incollate al muro. E il cieco a insistere, con grande spreco di: « Oigua, hombre! Digas, hombre! », a scrollarlo pel bavero, ad arrabbiarsi, a promettere che verrà a farsi rimborsare alla prima occasione; talchè, così affannati l'uno addosso all'altro, i due oscuri e inconsapevoli interpreti della cavalleresca Spagna di Ambrogio Spinola e di don Giovanni d'Austria sembrerebbero lì lì per picchiarsi.

Non si picchiarono, naturalmente, e nell'alta notte sivigliana, qua e là opaca di risse e di rossi ardori, l'umile episodio aperse uno spiraglio gentile, pari a un fresco raggio di luna nelle tenebre. Ma, quale un apologo offertomi in buon punto dalla sorte per rammentarmi, fra le seduzioni andaluse, che quella spagnuola è una tragedia e che le tragedie cristiane finiscono prima che tutti gli attori siano morti, la solidarietà del cieco e dello storpio mi fece più ardentemente desiderare la reciproca carità delle due Spagne e crederla possibile, nel colmo della comune miseria, nella disperazione della comune stanchezza.

Dio e il Diavolo

Razon y Fe, *rivista cattolica, pubblicò mesi or sono un articolo, che suppongo dovuto alla penna di un gesuita, per rispondere al quesito:* Es compatible la guerra española con la caridad? *Largo di riferimenti teologici, che vanno dai Padri della Chiesa al Suarez, passando per Sant'Agostino e San Tommaso, don J. de la C. Martinez assicura di sì. « Solo nelle anime traviate — scrive — può sorgere il dubbio se la guerra di Spagna sia conciliabile con la carità cristiana... Pel cattolico informato delle Sacre Scritture e della tradizione ecclesiastica questo no es problema. Suarez fa del suo trattato sopra la guerra una sezione del trattato De Caritate... Dio al di sopra di tutto, e al di sopra di Dio nulla; per Dio tutto, senza Dio o contro Dio nulla: questa è la formula primordiale della carità. Beni, fortune, patriottismi, nazionalismi, imperialismi, se conformi alla volontà del Signore assoluto, sono ammirevoli; se indipendenti o contrari a Dio, detestabili... Quando è in gioco principalmente il bene della religione, superiore a tutti gli altri valori umani, incluso il legittimo patriottismo, un católico no puede ser imparcial. Fra Dio e il Diavolo non c'è posto per l'imparzialità... La punizione, fino alla repressione cruenta e mortale dei criminali, è un atto di giustizia, totalmente accettabile dalla carità; e la compiacenza nell'osservare l'ordine della giustizia, allorchè non proceda da stimolo di vendetta ma da amore del bene conforme alla gerarchia delle cose, è un atto di carità. Dio e la sua corte celeste se complacen en ello, si allietano d'esso in eterno... La ragione ammette esservi casi in cui la pena di morte è necessaria e l'impunità criminosa. Tutti ricordano l'insufficiente repressione della rivolta delle Asturie nel 1934. Tutti vedono chiaro che la pena di morte si può e si deve prodigare, specie in tempo di guerra... Quello che non è lecito è dessar a nadie el infierno, augurare a qualcuno l'inferno, ovvero farlo morire senza confessione e contrizione, impedendo al sacerdote di assisterlo... Ecco l'ordine inesorabilmente imposto dalla carità, legittima equazione fra le tendenze sovrannaturali dell'uomo e le esigenze ontologiche dell'ordine teocentrico. Scostarsene per fini filantropici o egoistici equivale a desquiciarse de Dios, a strapparsi da Dio, centro normal de la criatura* (Razon y Fe, *n. 482, p. 302 e segg.).*

La tradizione cattolica

Gli aforismi di don J. de la C. Martinez sono abbastanza categorici per restituire a conservare la pace alle coscienze più suscettibili. Le svenevolezze della filantropia non trovarono mai buona accoglienza nella tradizione cattolica spagnuola. Durante i secoli XVI e XVII, chi assisteva agli auto da fè si buscava d'ufficio quaranta giorni d'indulgenza. Filippo II v'era assiduo, e un giorno che un gentiluomo fiorentino, figlioccio di Carlo V, passando, le braccia legate, davanti al suo palco per raggiungere il fatal quemadero, si appellava alla regale clemenza, dicono che il sovrano replicasse: « Si mi hijo fuera tan malo que Usted, se mio figlio fosse altrettanto tristo di voi, porterei io stesso legna al suo rogo! ». Ignazio di Loyola s'è visto qualificare a buon diritto « il prussiano » della Controriforma. Santa Teresa, che da una misteriosa portella della chiesa delle Carmelitane Scalze di Alba de Tormes ho contemplata coi miei occhi al naturale, stesa sul suo letto di morte in un sinistro stupore di panni candidi e scarlatti, al fioco lume d'un cero elettrico fatto brillare di sorpresa dal frate portinaio, avrebbe voluto battere le proprie compagne di clausura per meglio abituarle a soffrire. E che altro è il grido di « Viva la muerte! », reso popolare dai legionari del Tercio sui campi di battaglia, se non una parafrasi della cantica famosa di questa spagnolissima fra le Sante, di cui Franco custodisce gelosamente nella propria casa di Ronda, in una teca d'oro, la mano aperta e transverberata?

Ay, qué larga es esta vida!
Qué duros estos destierros,
Esta cárcel y estos hierros
En que el alma está metida!

No, certo: la Spagna non è terra francescana e non indulge alle sdolcinature dell'amor del prossimo. In questa sua inflessibilità perinde ac cadaver, in questa sua militare durezza nel punire quanto nell'immolarsi c'è d'altronde, lo riconosco volentieri, una grandezza austera che impone la reverenza. Ma l'incontro del cieco e dello storpio della calle Amor de Dios mi fa dubitare se non possa allignare anche qui una carità la quale, per esser meno spietata, riesca più efficace, lieta e corroborante di quella predicata da don J. de la C. Martinez e dai suoi pari.

Pensar da spagnuoli

Un sentimento nuovo che non n'è molto lontano viene, in ogni caso, spuntando dal sangue della guerra: quello dell'unità della patria. Il particolarismo rende gli ultimi aneliti nell'affratellamento quotidiano delle trincee. Bernardino di Mendoza, scrittore militare spagnuolo del Cinquecento, aveva notato il rapporto esistente tra l'efficienza d'un esercito e l'unità di lingua e di costumi delle truppe che lo compongono. Oggi si potrebbe dire che l'unità di un esercito non è meno ricca di effetti sulla varietà idiomatica e spirituale delle provincie che lo alimentano. Confusi e rimescolati nei loro reggimenti e nelle loro banderas, gli Spagnuoli di Franco dimenticano, a poco a poco, di pensare da baschi o da andalusi, da castigliani o da navarresi, per mettersi a pensar da Spagnuoli.

Oserei dire, a scorno di quegli ipocriti i quali nell'impiego dei marocchini sul suolo della penisola vorrebbero, all'estero, denunziare un tradimento alla Cristianità, che a questo irresistibile processo unitario partecipano gli stessi Mori. Entrando in Siviglia e sfilando sotto il suo minareto fatto campanile, i regulares accorsi all'appello del Caudillo hanno offerto al mondo una nuova prova della segreta affinità avvincente in Spagna la Mezzaluna alla Croce. Proprio ieri un ex-professore dell'Università di Madrid, Angel Gonzalez Palencia, dedicava al fenomeno della compenetrazione ispano araba uno studio che non potrebbe dar meglio ragione dei nodi tenaci stretti e mantenuti, attraverso i secoli, fra le due stirpi. Granata e Siviglia, la capitale degli Almoravidi e quella degli Almohadi, le due grandi tappe dell'arabismo spagnuolo, furono il crogiuolo di un'alleanza le cui possibilità non sono ancora esaurite. Francisco Franco sa che la prima mèta della nuova Spagna imperiale dovrà essere la riunione d'un impero cristiano-musulmano a cavallo delle colonne d'Ercole. Ma se la Rivoluzione pensa già a colmare, ambiziosa, il fosso di Calpe, non troverà essa presto il modo di colmare anche gli altri fossi, comunque meno profondi, che dividono gli Spagnuoli?

In un discorso non dimenticato, rivolgendosi ai rossi al di sopra delle trincee, il Liberatore disse un giorno: « El que no tenga ningun delito comun de que arrepentirse, chi non ha sulla coscienza reati comuni, venga nelle nostre file, entregue sus armas y encontrará perdón y olvido, getti le armi ed otterrà perdono ed oblio ». E qui in Siviglia Ramon Serrano Suñer, ministro dell'Interno, confermò, poco dopo: « Il partito nazionale, partito di tutte le classi, persegue il fine audace ma necessario di attrarre a sè la grande massa della zona rossa, que no se puede destruir. In quest'ordine di idee, esso è aperto a tutti, abierto está el partido a todos. Nessuno che abbia senso di responsabilità speri mai veder rinnovarsi decisioni del genere di quella che segnò il suicidio del governo provvisorio della Repubblica allorchè pretese dividere gli Spagnuoli in due gruppi: quelli di prima del 14 aprile, e quelli di dopo ». E il 19 aprile scorso il marchese di Rozalejo, membro del Consiglio Nazionale della Falange, arringando in Cáceres i poveri contadini della Estremadura, promise: « Vogliamo seguire gli insegnamenti di Cristo e sappiamo quel che ci comandano. Sappiamo che Cristo sta più con gli umili che non coi ricchi, más con vosotros los humildes que con esos ricos que os niegan su pan y su apoyo. Nulla può nè deve separarci ». Parole belle sempre: ma non forse più belle quando echeggiano tra i clamori e gli odi della guerra?

Sui treni lentissimi, diroccati e terrosi come ambulanti trincee, che rimescolano giorno e notte da un capo all'altro della penisola la stessa folla grigia di militari e di borghesi, di feriti e di sani, stipata in piedi ore ed ore davanti al quadro abbagliante o spettrale della Meseta stepposa, l'umile carità e la rossa misericordia del cieco e dello storpio di Siviglia chiedono di diventar contagiose.

Concetto Pettinato

Gli Italiani d'America

per un monumento a Marconi

New York, 20 agosto.

L'iniziativa di erigere un monumento in America a Guglielmo Marconi, ha incontrato il più vivo e entusiastico consenso tra i nostri connazionali residenti negli Stati Uniti, consenso che si manifesta con il numero sempre crescente di sottoscrizioni da parte così di privati come di enti, associazioni, industrie e ditte italiane, per concorrere col proprio contributo, a questa nobile ed alta manifestazione di omaggio al grande scienziato. Sono state raccolte finora tra i nostri connazionali oltre 32 mila dollari e tra i sottoscrittori figurano anche ed in notevole cifra operai di ogni categoria, fieri di versare l'intero importo o una parte di una loro giornata di lavoro per esaltare nel genio di Guglielmo Marconi la gloria e la grandezza dell'Italia Madre.

Libri ricevuti

SPARTACO ASCIAMPRENER: « Alla fontana dell'odio e dell'amore » (Casa Ed. Ceschina, Milano) L. 10.

SEVERINO PAGANI: « Poeti milanesi contemporanei » (Casa Ed. Ceschina, Milano) L. 20.

SALVATO CAPPELLI: « Arrivo nell'ultima notte », romanzo (Ed. Corbaccio, Milano) L. 12.

OTTO GRAF: « Impero britannico » (Ed. Sansoni, Firenze) L. 18.

EVELINO LEONARDI: « La crisi della Medicina » (Ed. Corbaccio, Milano) L. 16.

OKIO VERGANI: « La via nera » (Ed. Frat. Treves, Milano) L. 18.

AVANCINIO AVANCINI: « Va pensiero » (Casa Ed. Ceschina, Milano) L. 16.

IGNAZIO DELL'ORO: « Il segreto dei Borgia » (Casa Ed. Ceschina, Milano) L. 15.

RAZZE ED ETNIE

Progetto di una grande inchiesta antropometrica sugli italiani

Il Fascismo ha già da tempo in funzione il complesso meccanismo di tutte le previdenze atte a garantire la sanità robusta del nostro popolo e potenziarne la forza guerriera nelle opere di pace. Il naturale sviluppo di questo meccanismo richiede la guida della scienza antropologica, indispensabile consigliera anche in questo campo, nel quale essa — come potremmo dire in altre circostanze — è chiamata ad esercitare la sua indispensabile azione di controllo, di coordinamento, di sintesi e di previsione, ove si voglia fare opera veramente utile ai fini pratici e scientifici. E non sarà certo indifferente l'opera dell'antropologo, che vorrà spremere quel po' di succo che, sì e no, potranno contenere le molteplici pubblicazioni riguardanti ricerche di anatomia quantitativa (antropometria), di somatologia e di costituzionalismo, apparse in sì gran copia in questi ultimi anni, ma purtroppo quasi tutte condotte con disparatissimi metodi, e talvolta senza metodo alcuno, così da renderne impossibili i confronti e la sintesi.

E' quindi da augurarsi che venga iniziata (e meglio subito, che più tardi) l'inchiesta antropometrica sulla popolazione italiana proposta (v. «*La difesa della razza*», n. 1, pag. 18) dall'autorevole Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica prof. Franco Savorgnan (Premio Mussolini), il quale giustamente vorrebbe che fosse condotta su vasta scala, sì da riuscire utile (ripeto le parole del Savorgnan) non solo dal punto di vista puramente scientifico, ma anche per l'azione che il Regime si propone di svolgere nel campo razziale. Gli Istituti di Antropologia delle nostre Università, se validamente aiutati dalle autorità accademiche, potranno con la collaborazione dell'Istituto Centrale di Statistica, organizzare il lavoro preparatorio per tale inchiesta, e condurla onorevolmente a termine; sopratutto se vi sarà, come è desiderabile, anche l'ambito concorso della Direzione di Sanità Militare, la quale potrà fornire molti antropometristi specializzati, ove si pensi ad istituire la nuova specialità in antropometria, che, strano a dirsi, manca ancora fra quelle a cui possono aspirare i medici militari.

Che cosa è la razza?

E poichè la nuova grande inchiesta non dovrà limitarsi al sesso maschile, come quella altamente meritoria del generale medico Ridolfo Livi, compiuta sulle reclute nate 70 anni fa, ma dovrà estendersi altresì alla donna italiana, è necessario preparare anche un folto gruppo di antropometriste; compito questo che potranno assumersi i nostri Istituti di antropologia. La progettata grande impresa è di tale onore per la Nazione e di tale utilità per l'avvenire del nostro popolo (data la possibilità di volgere al bene della Nazione stessa l'evoluzione della razza), che i mezzi certamente non mancheranno, se, fra i numerosi enti sovventori si potranno annoverare l'Istituto Fascista di Previdenza Sociale ed il Patronato nazionale per l'assistenza sociale, e se il Ministro Segretario del Partito la conforterà del suo alto appoggio, come lascia a sperare uno dei temi per la difesa della razza da lui assegnati all'Istituto di Cultura Fascista.

Sempre sulla base dei dati antropologici e con quell'alto senso di realismo che caratterizza tutti gli atti del Regime, tratteremo anche, ma in altra sede, di quel complesso gruppo di provvidenze intese a migliorare il nostro patrimonio ereditario fisico e psico-morale, difendendolo da quelle deprecate contaminazioni delle quali lo han voluto serbare immune la legge del 13 giugno 1938, riguardante la sudditanza dei nati nell'A. O. I., e le recenti disposizioni emanate a difesa della razza.

Qui è solo nostro intento chiarire il significato di parole e concetti, sui quali s'è fatto un po' di confusione da tanti collaboratori, volonterosi sì, ma forse non del tutto preparati, che si sono cimentati a discutere problemi antropologici scivolando talvolta su termini tecnici e su concetti scientifici usati non sempre a proposito: cosa che può essere anche giustificata in questo primo periodo di orientamento.

Si potrebbe obiettare che l'attuale movimento rivolto ad impostare su basi razziologiche e biologiche, tanto il potenziamento del nostro patrimonio umano, così ricco di risorse, quanto la valorizzazione e la difesa della nostra millenaria italianità, non ha bisogno di parole precise per agire: ma è un fatto che per bene intendersi bisogna parlare con scrupolosa esattezza.

Dopo gli scrittori del XVIII secolo fino ai nostri giorni, gli Autori più serii hanno attribuito tutta una gamma di significati alla parola razza.

La ragione di tanta instabilità è dovuta al fatto, dapprima insospettato, che i popoli moderni comprendono nella loro compagine interna una moltitudine di razze, pur quando sono unificati dalla loro lingua materna, dalla loro coscienza nazionale e dal loro passato storico. Per quanto si riferisce all'etimologia la parola razza, si sa, non deriva, come tante altre del nostro vocabolario, nè dal greco, nè dal latino, e neppure ha origine mista non essendo formato di elementi greci o latini. Se dobbiamo credere al Littrè, essa non deriva dal latino radix, come alcuni ammettono, ma trae la sua origine dalla parola dell'antico alto tedesco reiza, che significa genealogia, cioè ereditarietà. Entrambe però queste etimologie offrono o concettualmente o foneticamente delle difficoltà per essere accolte. Un'altra proposta — anche questa non scevra di difficoltà per l'accettazione — fa derivare la parola razza da *generazio*, parola che si trova documentata assai tardi, bensì usata in Italia nel Trecento dal Sacchetti e nel poemetto anonimo *Intelligenza*. La parola francese *race*, e la spagnola *raza* sono prestiti dall'italiano. Nel senso sopraindicato è oggi usata da noi antropologi per indicare quella collettività di individui simili fra loro per un certo numero di caratteri fisici e psico-morali, qualitativi e quantitativi, ereditati ed ereditabili, sì da costituire un gruppo naturale omogeneo distinguibile, per differenze più o meno grandi, da altri gruppi affini.

Ma un altro significato della parola razza è quello popolare, che le dà il gran pubblico; il quale non l'adopera in senso preciso; e secondo i bisogni della polemica la razza sarà riconoscibile da caratteri o somatici o linguistici o culturali o religiosi, o si identificherà con un miscuglio di questi caratteri adoperandola come sinonimo di *etnia*, o nel modo che spiegheremo subito.

I caratteri razziali vengono trasmessi per eredità di generazione in generazione inalterati, e cioè senza che li muti l'ambiente o l'educazione, fattori entrambi che possono agire, ma solo limitatamente, per migliorare o peggiorare le qualità innate. Perciò la linea ereditaria o genealogia, quando l'interfecondazione avvenga fra gli individui appartenenti alla stessa razza, non può subire modificazioni, ma può esaurirsi per progressiva incapacità di adattamento a speciali condizioni intrinseche, cioè proprie dell'organismo, o alle mutate condizioni dell'ambiente naturale o sociale. Se interfecondazione avviene invece fra individui appartenenti a razze diverse, il corredo ereditario di una razza può o no associarsi con quello di un'altra e dar luogo o no, come fra gli animali e le piante, a prodotti buoni o cattivi, e secondochè le razze sono fra loro totalmente o parzialmente feconde, oppure fra loro sterili o infeconde, si distinguono in *eugenesiche*, *paragenesiche* ed *agenesiche*.

Spesso sono fra loro eugenesici i popoli e le razze che vivono in uno stesso continente. (Per l'Europa citiamo come eccezione i Paesi Scandinavi, dove in seguito a matrimoni fra Norvegesi Lapponi e Finlandesi, si è verificata, stando alle affermazioni del Mjöen, degenerazione fisica e mentale, sotto forma di aumento della tubercolosi e della imbecillità).

Generalmente agenesiche sono fra loro quelle razze che appartengono a diverso continente e si distanziano maggiormente fra loro, come per es. le razze Europee e le Negre del Gaboun, le quali hanno dato mulatti deboli, malaticci con breve vitalità (Walcker). Eccellenti, invece, possono essere i prodotti che derivano da incroci di razze affini, come quelli che da millenni si sono creati nel suolo della nostra Penisola.

Secondo l'ipotesi del monogenismo, tutte le razze umane sono interfeconde in pari gradi, e perciò tutte da considerarsi come appartenenti ad una sola grande specie (specie linneana) nata in un ristretto centro di origine e da questo diffusasi in tutta la terra. Ma la opposta ipotesi del poligenismo riconosce e distingue moltepilci gruppi razziali, ammettendo che questi sono originati indipendentemente in diverse parti della terra, e sia pure da un comune substrato ecumenico; onde il danno che può derivare da incroci di razze tra loro non affini, o peggio, tra loro molto distanti.

Spesso si adopera indifferentemente la parola popolo come sinonimo di razza. Contrariamente alla parola razza, la parola popolo ha un significato indeterminato e si adopera per indicare una collettività senza distinzione di razza o di religione, limitata nella quantità e nel tempo (es. popolo romano). Sarà pertanto scorretto parlare di razze latine, anglosassoni, indo-europee o ariane, in quanto che questi sono termini che si riferiscono alla linguistica; e l'attribuirli alle razze, è come voler distinguere nel campo linguistico lingue brachicefale e dolicocefale o lingue bianche e nere: tutti errori che derivarono dal fatto che nella seconda metà del secolo scorso, col grande glottologo viennese, Federico Müller, non si dubitava della corrispondenza fra unità di linguaggio e unità di razza; donde, come si è detto, la distinzione fra razze latine, slave, germaniche, ecc. Ma poichè i linguisti da tempo riconoscono, come per primo indicò il nostro Cattaneo, che lingua e razza non sono termini correlativi e che le lingue delle indo-europee implicano una parentela glottologica senza stabilire alcuna comunità, tutt'al più, ma sempre volgarmente, si potrebbe parlare di popoli, latini, slavi, germanici, ecc. e non mai di razze.

Per legge storica insluttabile in seno al popolo (che è l'organo massimo della vita della nazione, senza che possa agire per la nazione nella sua integrità) si formano gruppi dirigenti costituiti da un ristretto numero di persone. Così di fronte ad una minoranza dirigente sta una collettività o massa che viene diretta, come in tutte le società umane ed in molte collettività animali. Un governo di popolo, cioè di massa, è quindi un controsenso, che in natura non si verifica.

Concetto di etnia

Etnia è un nuovo termine tecnico (lo registrino i glottologi, i linguisti e gli Accademici d'Italia) introdotto dal Dr. Felix Regnault in occasione del Congresso Nazionale di Antropologia tenutosi ad Amsterdam nel 1927. Allontanandoci un po' dalla definizione che ne ha dato il proponente, e accostandoci a quella suggerita da George Montandon, intenderemo per etnia quella collettività naturale di individui legati da tre principali specie di fattori, e cioè da vincoli linguistici, culturali ed anche razziali. Secondo i casi, gli uni o gli altri di questi fattori sono preponderanti per delimitare una etnia: così è il linguaggio che caratterizza l'etnia italiana e la francese, come la etnia tedesca e la inglese. In rari casi razza ed etnia si equivalgono quando a formare questa concorre una sola razza, come è della etnia negra degli Stati Uniti, individuata da soli caratteri fisici. Altre volte sono i soli fattori culturali (materiali, commerciali, e sociali) che caratterizzano le etnie, come l'etnia amerindiana-pueblo del centro Sud-Ovest degli Stati Uniti, il cui tipo fisico non differisce da quello degli altri *Amerindiani*, neologismo questo, creato per distinguere gli Indiani d'America.

L'etnia è dunque un raggruppamento naturale che comprende più razze umane, e in questo senso vorremmo che la nuova parola fosse adottata anche dalla prosa giornalistica, sostituendo la parola *razzismo* con quella più esatta e comprensiva di *etnismo*.

Qualcuno troverà che queste sono parole intricate pel pubblico incolto (e i colleghi toscani sarebbero già disposti a sostituirle con le parole *etnia* ed *etnismo*), ma, rispondiamo che, se mai, esse non sono più intricate di tante altre, come cinematografo, aerodinamico, decaffeinizzare, ecc., che pur sono registrate nel nostro vocabolario ed usate nella comune parlata: basta farci l'orecchio.

Per quanto s'è detto, l'uso della sola parola razza per esprimere i due concetti, genera confusione; e se il movimento hitleriano ha adoperato in un primo tempo il termine razzismo, ed esso è ancora largamente usato in Germania, è pur da ricordare che i comunicati ufficiali tedeschi, dopo l'annessione dell'Austria, hanno adottato a più riprese una terminologia più corretta parlando del Reich etnico tedesco. Volendo però usare il termine razza nel senso antico, per distinguerlo dal senso moderno bisognerebbe, come ha proposto recentemente il Baschimanoff, aggiungere una parafrasi come «razza dal punto di vista ethico» (che corrisponde a l'«*Ethnos*» - popolo) in opposizione alla «razza dal punto di vista antropologico».

Abbiam voluto chiarire brevemente e alla buona il significato e la portata di parole e di concetti divenuti ora di viva attualità e nuovi, affinchè il pubblico italiano, che segue con tanta attenzione e con giustificato interessamento i recenti provvedimenti che Governo e Partito hanno voluto con disciplina fascista attuare, possa meglio intendere ed assimilare le ulteriori fasi di questo nostro grande movimento politico, sociale e culturale, già felicemente iniziato fin dall'avvento del Fascismo.

Fabio Frassetto
Direttore dell'Ist. di Antropologia dell'Università di Bologna

Villaggio messicano distrutto da una frana

Un centinaio di vittime
Danni per sedici milioni di lire

Città del Messico, 20 agosto.

Si apprende da Guadalajara, la capitale dello Stato di Jalisco, che in seguito al franamento della montagna Cerro, migliaia di metri cubi di terriccio e di roccia hanno distrutto il villaggio di La Cuzar e la regione vicina tagliando pure la strada carrozzabile tra Guadalajara e Zacatecas.

Mancano ancora i particolari della disgrazia, ma comunque si può assicurare che i danni superano il milione di pesos, ossia oltre 16 milioni di lire. Secondo le primissime informazioni il numero dei morti supererebbe il centinaio.

Con lentezza, date le difficili condizioni politiche del paese, le truppe sono andate in soccorso delle vittime, ed hanno represso spietatamente ogni tentativo di rapina e di furto.

Però ormai i banditi avevano già fatto il loro bottino, ed erano riusciti a riparare nelle selve.

Negli alberghi francesi non si lava la biancheria

Parigi, 20 agosto.

L'*Intransigeant* scrive che con il regime attuale, non si può garantire nemmeno la lavatura della biancheria. Rileva poi che col sistema delle vacanze pagate, concesse tutte nello stesso periodo del mese di agosto, si privano le città e soprattutto Parigi di determinate attività con grave danno del turismo, dato che gli stranieri si lamentano di mancare in quel periodo di alcune essenziali necessità della vita, quali la lavatura della biancheria, le riparazioni varie, ecc. Quindi scrive: «Così pure, e senza essere affatto pessimisti, si può ben pensare che il momento internazionale è mal scelto per sospendere tutta la fabbricazione metallurgica e anche per imbottigliare tutte le grandi attività. Un giornale italiano assicurava che «nessuno pensa ad una aggressione». Lieta notizia; ma se essa fosse falsa, noi ci troveremmo in un bell'imbarazzo. Siamo ragionevoli, e per l'anno prossimo ripartiamo le vacanze su quattro mesi. Tutti vi guadagneranno».

Teatri e Concerti

AL MICHELOTTI oggi, alle 16, ripresa del divertente «Boccaccio» di Suppè, e, alle 21,15, «La vedova allegra» di Lehar. Domani sera: «Il paese dei campanelli» di Lombardo e Ranzato. E' intanto confermata per venerdì sera la prima rappresentazione di «Fra Diavolo», che la Compagnia Desan ha allestito con particolare cura.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 18) Roma II (dalle 18 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 8,30, 13, 20, 23: Giornale radio — 9,15: Trasmissione per i Militari — 10: L'Ora dell'Agricoltore — 11: Messa cantata dalla Basilica della SS. Annunziata di Firenze — 12,15: Vangelo — 12,20: Confidenze sportive — 12,30: Dischi — 13,15: Orchestrina ritmica — 13,45-14,15: Orchestra d'archi — 17,15: Dischi di Musica sinfonica — Nell'intervallo (18 circa): Notizie sportive - Bollettino presagi — 18,45-19: Eventuali notizie sportive - Dischi — 19,25: Notizie sportive - Dischi — 20,25: Interviste sull'Autarchia: Ing. Riccardo Vallauri: «L'industria delle costruzioni elettromeccaniche e l'autarchia» — 20,35: Orchestra d'archi — 21: «Fuochi d'artificio», commedia in tre atti di Luigi Chiarelli, regia di Aldo Silvani — 22,30: Concerto dell'organista Alessandro Pacucci — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onda ultracorta)

Ore 13: Dischi — 13,45-14,30: Concerto bandistico diretto dal M.o Ennio Arlandi — 17,30: «L'elisir d'amore», melodramma in due atti di Felice Romani; musica di Gaetano Donizetti; maestro del coro Vittore Veneziani (edizione fonografica) — Dopo l'opera: Asterischi - Notizie sportive — 19-19,25: Unione operai cantori di Ferrara, diretti dal M.o Lino Rossi — 19,25: Notizie sportive - Dischi — 20,25: (v. TO I) — 20,35: Musiche italiane moderne: pianista Cesarina Buonerba — 21: «Un film e due parole», scherzo di E. Aragno — 21,30: Rassegna di canzoni - Orchestrina ritmica — Indi: Musica da ballo, sino 23,30.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Ugo Tansini — Nell'intervallo: Attualità - Voce Dannea da Roma — 22,30: Musica da ballo — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

LIRICA: Monaco: 20,30: «La rondine», opera di Puccini - Londra N.: «La Principessa di Kensington», opera comica di German. — PROSA: Parigi P.T.T., Marsiglia, Grenoble: 20,30: «Capitano Smith» di Balachon.

Cento anni fa

Un... primo scontro ferroviario

FRANCIA - Parigi, 16 agosto.

E' accaduto ieri un sinistro assai grave sulla strada in ferro di St. Germain. Il convoglio essendo stato invaso in parte a viva forza dai viaggiatori di St. Germain, e preso avendone un numero ancor maggiore a Chatou e Nanterre, più non eranvi che alcuni pochi posti disponibili, quando si fermò ad Asnières. Persone che aspettavano essendosi avanzate sulla strada, mascherarono le lanterne di segnale che sono poste dietro l'ultima vettura per avvertire i convogli seguenti di rallentar la loro marcia in caso di ritardo. Talchè un secondo convoglio sopraggiunse senza scoprir le lanterne se non quando la gente si fu fatto largo sulla via e ne seguì un urto onde rimasero malconcie otto o dieci persone.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 21 agosto 1838).

L'OROSCOPO

Con le prime luci, la Luna è contemporaneamente in buona luce davanti al Sole e a Giove: mattinata ottima, sotto ogni aspetto. Una leggera dissonanza lunare da Urano e Marte, nel pomeriggio, predisporrà all'impulsività, agli sbalzi repentini di umore. In fin di sera, un buon aspetto di Mercurio favorirà i divertimenti intellettuali, e le prove dei dilettanti.

LUMEN.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

20 Agosto 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	28,0	20,0	dim.	misto	—
Genova	30,0	23,0	»	ser.	—
S.Remo	26,0	20,0	»	misto	cal.
Milano	30,0	21,0	»	»	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	29,0	21,0	dim.	ser.	cal.
Trento	31,0	21,0	»	misto	—
Bologna	31,0	23,0	»	ser.	—
Firenze	33,0	19,0	»	»	—
Ancona	28,0	23,0	»	»	mosso
Rimini	27,0	21,0	staz.	»	»
Roma	32,4	19,2	»	»	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	27,0	19,0	dim.	ser.	mosso
Taranto	30,0	22,0	»	»	»
Catania	32,0	20,0	aum.	»	»
Messina	31,0	22,0	dim.	»	»
Cagliari	29,0	21,0	staz.	misto	»
Tripoli	28,0	21,0	dim.	ser.	»
Bengasi	29,0	—	aum.	»	»
Rodi	30,0	24,0	aum.	»	cal.

Previsioni del tempo

Previsioni del tempo sul Piemonte, Lombardia e Liguria: cielo molto nuvoloso o coperto con piogge intermittenti temporalesche questa notte e domattina. Nel pomeriggio graduale diminuzione di nebulosità. Venti occidentali alquanto forti con raffiche. Temperatura in diminuzione. Mare Ligure alquanto agitato.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 20 agosto 1938)

Ruota					
TORINO	9	13	58	39	53
BARI	6	15	7	66	59
FIRENZE	38	33	17	54	64
MILANO	46	52	33	7	53
NAPOLI	6	60	15	40	65
PALERMO	62	44	64	57	39
ROMA	54	81	86	17	38
VENEZIA	72	47	59	41	30

GLI SPORT

Il campionato ciclistico

Tutti i migliori presenti a Treviso

(DAL NOSTRO INVIATO)

Treviso, 20 agosto.

Oggi ha avuto luogo la punzonatura per il Campionato italiano che sarà disputato domani sul circuito della Vittoria. Tutti gli uomini migliori sono stati presenti, ma gli organizzatori non hanno potuto accettare le tardive iscrizioni di Cecchi, Introzzi e Cazzulani, pervenute in ritardo al Comitato organizzatore, che già aveva trasmesso l'elenco completo dei concorrenti per il totalizzatore.

I partecipanti non sono stati larghi di impressioni sulla gara di domani. Ciò nonostante Bartali non ha nascosto che il percorso non è completamente di suo gusto, cioè non è di quelli che gli possono permettere di esplicare tutte le sue doti di arrampicatore: ciò era stato del resto già previsto dal sottoscritto nella sua presentazione di questa gara. Diverse le dichiarazioni da parte di altri candidati alla maglia azzurra per il campionato del mondo, o alla maglia tricolore per quello italiano, specialmente per quanto riguarda Valetti, che non ha nascosto il suo disappunto per essere stato escluso dalla rosa dei probabili a Fauquemont.

Ed in verità il vincitore del Giro della Svizzera meritava maggiore considerazione da parte del Commissario Tecnico.

Nel pomeriggio ha avuto luogo un ricevimento in Municipio. Il Podestà ha inneggiato alle vittorie già conseguite dai ciclisti italiani e a quelle che essi sapranno conquistare in seguito ed ha offerto la tessera di «alpino» a Bartali dimostratosi nel Giro di Francia veramente un «re della montagna». Al ricevimento hanno assistito S. E. il Prefetto e il Federale di Treviso. Alle parole del Podestà ha risposto il generale Antonelli, presidente della Federazione Ciclistica italiana.

La seduta del Direttorio federale, che avrebbe dovuto avere luogo questa sera, è stato rimandata a domani sera.

G. A.

Per i Campionati Europei

Ottimi risultati nelle gare allo Stadio Berta

Firenze, 20 agosto.

La prima giornata delle gare atletiche allo Stadio Berta ha veduto la realizzazione di risultati di valore. L'indagine degli esperti era soprattutto intesa a conoscere il grado di forma dei più quotati campioni nostri, degli atleti cioè che ai Campionati europei potranno giocare un ruolo di primissima importanza fino al punto di lottare per la conquista della vittoria.

Perciò erano Mariani e Beccali gli atleti che maggiormente interessavano. I due grandi atleti hanno risposto in pieno all'aspettativa perchè il primo ha corso i 100 metri nel magnifico tempo di 10"5/10 ed il secondo, nei 1500 metri, in cui ha gareggiato secondo il piano di preparazione prestabilito, ha pienamente soddisfatto.

Ecco i risultati:

Corsa piana m. 1500: 1. Zigoli (Giglio Rosso) 3'58"4/10; 2. Castellini (Baracca) 4'3"5/10; 3. Cerati (Milano) 4'4"4/10. Nei primi 500 metri Beccali è passato in 1'13"4/10, ai 1000 metri in 2'33".

Salto con l'asta: 1. Guarducci (Giglio Rosso) m. 3,80; 2. Romeo (Baracca) m. 3,80; 3. Innocenti (Giglio Rosso) m. 3,60.

Corsa piana m. 100 - Prima serie: 1. Monacci (Società Atletica Pisa) 10"9/10; 2. Toetti (Pro Patria) 10"9/10; 3. Caldana (Pro Patria) 11". - Seconda serie: 1. Mariani (Baracca) 10"5/10; 2. Daelli (Oberdan-Pro Patria) 10" e 7/10; 3. Gonnelli (Baracca) 10" e 8/10.

Corsa piana m. 400 - Finale dei secondi: 1. Troiani (Bentegodi di Verona) 50"9/10; 2. Scolari (Guf Torino) 51"3/10; 3. Ridi (Giglio Rosso) 51"6/10. - Finale dei primi: 1. Missoni (Guf Zara) 49" e 5/10; 2. Ferrario (Pro Patria Oberdan) 50"; 3. Fabiani (Giglio Rosso) 50"3/10.

Corsa piana m. 400 - Gara A: 1. Dorescenzi (Baracca) 49"5/10; 2. Russo (Guf Roma) 50"6/10; 3. Guasconi (Baracca) 51"2/10. Gara B - Prima serie: 1. Fabiani (Giglio Rosso) 50"4/10; 2. Ferrario (Pro Patria) 51"5/10; 3. Cherici (Giglio Rosso) 52". Seconda serie: 1. Sarti (Virtus Bologna) 51"; 2. Missoni (Guf Zara) 51"5/10; 3. Ridi (Giglio Rosso) 51"8/10; 4. Scolari (Guf Torino) 52".

Corsa piana m. 100 (in curva) Prima serie: 1. Caldana (Pro Patria) 10"9/10; 2. Gonnelli (Baracca) 11"; 3. Scultecchi (Giordana) 11"1/10. Seconda serie: 1. Daelli (Pro Patria) 11"2/10; 2. Bugna (Giordana) 11"4/10; 3. Ragni (Oberdan) 11"5/10. Terza serie: 1. Mariani (Baracca) 10"9/10; 2. Gritti (Gil Spezia) 11"2/10; 3. Toetti (Pro Patria) 11"3/10.

IL G. P. DI SVIZZERA

Si rinnoverà il duello fra la Mercedes e l'Alfa Romeo?

I migliori tempi nelle prove alle macchine tedesche - Belle gare delle Fiat nel Premio Bremgarten

(DAL NOSTRO INVIATO)

Berna, 20 agosto.

La vigilia del Gran Premio di Svizzera, occupata dagli ultimi allenamenti dei bolidi, nel Premio del Bremgarten, prova riservata ai corridori svizzeri, è stata funestata da un mortale incidente, di cui è rimasto vittima lo svizzero Dubbely. Per un errore nel calcolo dei giri, che sembra imputabile ai commissari di gara, il Dubelly, che correva nel Premio del Bremgarten nella categoria subito al disotto dei 1500 cmc., a bordo di una B.M.W., invece di arrestarsi al compimento dei 14 giri regolamentari, proseguiva come un fulmine lungo il circuito. Al momento di ripassare davanti al traguardo il pilota, forse reso nervoso dall'errore di cui nel frattempo si era reso conto, ma probabilmente anche per il viscidume che aveva invaso in quel punto la pista, slittava e dava di cozzo contro la palizzata. Questa resisteva e la vettura si rovesciava. Il pilota, sbalzato di macchina, batteva con la testa sulla pista rimanendo ucciso sul colpo.

Caracciola è il più veloce

Malgrado questo luttuoso incidente, l'interesse del pubblico si mantiene vivissimo per il Gran Premio di domani che metterà alla prova una ventina dei migliori piloti europei. Gli allenamenti di oggi hanno confermato la grande superiorità della Mercedes, che si mantiene nettamente in testa. Invece di Seaman, che nelle due precedenti giornate appariva come il favorito per eccellenza, oggi il migliore è stato Caracciola, fiancheggiato dal suo compagno di squadra Von Brauchitsch, mentre Seaman è in netto ritardo. Il miglior tempo assoluto, quello di Caracciola, è di 2'42"2/10, mentre Von Brauchitsch ha impiegato 2'42"9/10.

Malgrado i prodigi di Nuvolari e dei suoi compagni Kautz, Müller e Stuck, l'Auto Union ha registrato dei tempi leggermente superiori. Il migliore di questo gruppo è stato l'«asso» italiano, che ha subito registrato un tempo di 2'45" e 1/10, contro 2'45"4/10 di Kautz, 2'46"1/10 di Stuck, 2'48" e 4/10 di Müller. Tra la seconda della Mercedes e la prima della Auto Union è pervenuta a figurare l'Alfa Romeo, che si afferma così pronta a ripetere le gesta di Pescara. Pilotata da Wimille, la 12 cilindri ha compiuto il giro nel tempo magnifico di 2'44"3/10. Buone prove sono state fornite dagli altri piloti dell'Alfa, Farina e Taruffi, che sono rispettivamente ottavo con 2'49"2/10 e decimo con 2'54", mentre meno veloci sono apparsi Romano (3'17" e 7/10) e Minozzi (3'29"). Un altro italiano, Teagno su Maserati, ha segnato 3'27"8/10 mentre il suo compagno della Maserati, Christen, è inferiore di appena 1/10.

La Delahaye pilotata da Dreyfus ha ottenuto il tempo di 3'6"7/10 piazzandosi oggi al 12.o posto fra Taruffi e Romano. La marca francese continua, però, ad avere molti sostenitori i quali fanno notare che con un consumo di trenta litri per cento chilometri essa può «tenere» facilmente la distanza del Gran Premio (364 chilometri) senza fermarsi in rifornimento. Il rifornimento della Mercedes, il cui serbatoio contiene 300 litri (il consumo per cento chilometri è di ben 120 litri) deve invece necessariamente effettuarsi a metà corsa, vale a dire dopo 180 chilometri. E' vero però che il carburante arriva nel serbatoio sotto la pressione del gas carbonico e che il pieno è realizzato in ben 15".

La corsa delle vetturette

Per il momento gli allenamenti hanno dimostrato, come si è detto, che le marche tedesche sono assai vicine l'una all'altra come rendimento: sarà soprattutto la qualità resistenza che assumerà un ruolo decisivo. La Mercedes, comunque, appare la più veloce, senonchè essa sembra tradire la tendenza a riscaldarsi pericolosamente. Il fatto che la temperatura è in procinto di diminuire non costituisce un elemento a suo favore per la prova di domani. Il magnifico circuito di Bremgarten appare particolarmente propizio, grazie al suo profilo estremamente rotto, per mettere alla prova le capacità dei motori. D'altra parte la riduzione della distanza a cinquanta giri (364 km.) contribuisce a rendere la gara più palpitante.

La giornata di domani vedrà in lizza anche le vetturette, le quali disputeranno il Premio di Berna. Le vetturette correranno in due serie su 14 giri attraverso le quali si opererà la selezione per la prova finale di 21 giri, a cui sono ammesse soltanto sedici vetture. Una ventina di Maserati saranno alle prese con sette «Era» e due nuove Alfa, pilotate rispettivamente da Sommer e Emilio Villoresi.

Il Premio Bremgarten, riservato, come si è detto, agli elementi svizzeri, ha visto l'ottima prova della Fiat, sia nella categoria sport fino a 1500 cmc., dove la vettura pilotata da Haffner si è piazzata al primo posto compiendo i dodici giri in 50'23"7/10, sia nella categoria turismo ove Stich su Fiat-Balilla è secondo in 58'48" e 6/10 con un giro di ritardo dal vincitore Kaiser su Obbel che ha coperto i 14 giri in ore 1,2'24".

Il vincitore assoluto del Premio Bremgarten (categoria grande cilindrata) è Walter su Bugatti che ha coperto i km. 101,900 in 51' 35"8/10; 2. Mandirola su Maserati, 51'58"5/10; 3. Christen su Maserati, 52'58"8/10.

Nella categoria fino a 1500 cmc. Boindpel su Maserati ha realizzato il tempo di 53'27"2/10.

Guido Tonella

La Coppa Sagra del grano vinta da Pomatto

Savigliano, 20 agosto.

Favorita da una giornata non eccessivamente calda, si è svolta oggi sul circuito Savigliano - Monasterolo - Cavallermaggiore - Savigliano, da ripetersi otto volte, la corsa ciclistica per indipendenti e dilettanti valevole per la Coppa «Sagra del Grano».

Ecco la classifica finale:

1. Pomatto Antonio (indipendente) U. S. Ausonia di Torino in ore 4,20'22" alla media di chilometri 36,871 realizzando p. 47; 2. Facini Enrico (primo dei dilettanti) Dop. Fiat, p. 47; 3. Moro Emilio (G.S. Fiat) p. 30; 4. Moro Ruggero (id.) p. 20; 5. Giacometti A. (S. C. Vigor) p. 14; 6. Manfredi N. (La Piemonte) p. 10; 7. Covolo A. (Maggiani); 8. Trinchero C. (Vigor); 9. Guerra A. (Fiat); 10. Olmo M. (Sampierdarena). La Coppa «Sagra del Grano» è stata assegnata al Dop. Fiat di Torino.

Trentasette cavalli al G. P. Merano

Roma, 20 agosto.

Nessuna iscrizione per il Gran Premio Merano è stata registrata a Berlino e a Vienna. Se non vi saranno altri cavalli iscritti a Bruxelles, a Budapest, a Praga e a Varsavia, il numero degli iscritti al V Gran Premio Merano sarà di 37 cavalli, dei quali 14 italiani, 21 francesi, un inglese e uno svizzero.

La Coppa Città di Chieri di boccie

Chieri, 20 agosto.

Il giorno 28 agosto, in Chieri, avrà luogo, sotto gli auspici del Dopolavoro Provinciale di Torino, la settima disputa della gara boccofila a terne, denominata «Coppa Città di Chieri» organizzata dal Dopolavoro Comunale di Chieri.

I ricchi premi individuali, per un valore di lire 2.300 ed i numerosi premi di rappresentanza garantiscono una larga partecipazione di concorrenti.

Le partite al pallone

L'incontro fra le squadre di II categoria del Dop. Bra (Milano-Bonino) e del Dop. Fiat (Solaro-Delpiano) svoltosi ieri allo sferisterio Eda, è terminato con la netta vittoria della prima per 11 a 9.

Oggi, alle 16,30, saranno di fronte sul campo di via Napione le quadriglie del Dop. Fiat (Boral-Boeffio) e del Dop. Eda (Basso-Capello). Domani giocheranno, in una partita al pallone piccolo con bracciale, il Dop. Portocomaro (Calzia-Cerrato) e il Dop. Moncalvo (Gandolfo-Gallotto).

Il torneo di Alba

Alba, 20 agosto.

Continua con successo il torneo al pallone elastico nel nostro sferisterio. Domani s'incontreranno, in un'attesa partita, le squadre del Dop. Alba (Garello-Tanciol) e del Dop. Eda di Torino (Gioetti-Bisello).

IL CONFLITTO DI MARSIGLIA

I portuali di tutta la Francia minacciano lo sciopero generale

Il governo di Daladier intanto, agitando lo spauracchio della mobilitazione, prospetta misure repressive contro i lavoratori stranieri

(DAL NOSTRO INVIATO)

Marsiglia, 20 agosto.

Era mezzogiorno ieri e al comizio dei portuari della sala Ferrer si chiacchierava ancora. Da oltre quattro ore l'attenzione dei convenuti era assorbita dalla monotona esposizione dei passi fatti dalla delegazione capeggiata a Parigi, dalla transazione intravvista d'accordo col ministro del lavoro Ramadier, dalla possibilità che Genova assorbisca una parte del traffico di Marsiglia, qualora proseguisse l'attuale situazione, punto questo che gli oratori mettevano bene in evidenza, onde indurre i portuari ad adire alla transazione in parola. I portuari ascoltavano alternando applausi a urla di disapprovazione e a qualche significativo mormorio. In complesso tuttavia, almeno a detta dei colleghi marsigliesi, il comizio si svolgeva in una atmosfera abbastanza tranquilla e tutti si aspettavano una soluzione moderata, suscettibile di porre fine al conflitto che da oltre un mese sconvolge la normale attività del primo porto francese.

Chi semina vento...

A sentire gli oratori sembrava infatti che il governo avesse saputo convincere i rappresentanti dei portuari sulla necessità di rispettare, nelle sue linee fondamentali, la sentenza del superarbitro Marcelin e sui danni che il porto di Marsiglia avrebbe a tutto vantaggio di Genova. L'accenno insistente a Genova sembrava anzi la leva risolutiva della situazione. Ma tant'è, in regime di demagogia, trionfante è sempre molto azzardato contare sul buon senso di gente che le promesse astrologiche di mestatori comunisti hanno completamente estraniato dalla realtà della vita economica e sociale. E' pure azzardato contare sull'unità d'azione dei capi capeggiati e sulla disciplina che essi pretendono imporre alle loro truppe. Il vecchio proverbio: Chi semina vento raccoglie tempesta, mai come in tale circostanza appare giusto e giustificato. Perchè, ubbiditi e seguiti nella loro campagna di agitazione, capita sovente che i capi capeggiati siano poi travolti dalle truppe quando predicano, o almeno fingono di predicare, la moderazione. E capita altresì che nella folle corsa alla demagogia si trovi sempre qualche audace che, per mettersi in vista, non solo prometta la luna, ma anche le stelle.

Poco su, poco giù, è quanto successe stanotte alla sala Ferrer. Dopo mezz'ora di sospensione, difatti, il compagno Gagnaire, segretario generale del sindacato dei portuari marsigliesi, colui che secondo i giornali avrebbe subìto ben dieci condanne e che in realtà è uscito di galera per reato comune solo nel maggio 1936, saliva alla tribuna per proporre un ordine del giorno che finiva così: «Allo scopo di mostrare che essi si preoccupano degli interessi generali del paese, i portuari di Marsiglia accettano di riprendere immediatamente il lavoro «normale», a patto che una commissione paritale si riunisca d'urgenza e si pronunci entro quarantotto ore sulla questione dell'aumento dei salari». A questo momento appunto saltò su il segretario aggiunto Fanucci, e prese ad attaccare con violenza inaudita la sentenza del superarbitro e il ministro del lavoro che ne esige il rispetto: «L'arbitraggio ha forza di legge, dicono a Parigi. Ma della legge e della sentenza arbitrale i portuari di Marsiglia se ne infischiano. Ciò che noi vogliamo è l'aumento dei salari. E subito. Il ministro ci ha umilmente sollecitati. Noi ci siamo degnati di rispondere al suo appello. Ma siccome quanto egli ci ha proposto non è, in conclusione, che la sentenza Marcelin, noi non possiamo prenderla in considerazione perchè, se la prendessimo in considerazione, ci prenderemmo in giro da noi stessi. Andiamo perciò fino in fondo senza paura».

La tragicomica vicenda

Non ci volle altro perchè l'atmosfera si infiammasse, gli animi si eccitassero, e la demagogia urlasse in tutte le lingue la sua intransigenza. Dico in tutte le lingue, perchè i portuari marsigliesi appartengono a tutti i paesi e hanno l'epidermide di tutti i colori. Nessuna meraviglia, quindi, che l'ordine del giorno Gagnaire sia stato respinto alla unanimità in un fragore di urla e di imprecazioni.

Ma che cosa era avvenuto? Non si sa con precisione. Qualcuno assicura che il pregiudicato Gagnaire sia stato chiamato d'urgenza al telefono da Jouhaux o magari dal rappresentante del Comintern, cui evidentemente non poteva garbare una così semplice e rapida composizione del conflitto. C'è chi afferma, invece, essersi trattato di una grossa commedia messa su per «salvare la faccia» di fronte al governo e alla opinione pubblica e anche per evitare, con una finta moderazione, guai a Gagnaire, cui le dieci condanne potrebbero riserbare brutte sorprese da parte della polizia.

Certo, durante la mezz'ora di sospensione, lo stato maggiore dei portuari — rappresentante negro compreso — si radunò in seduta segreta in una saletta vicina. Qualcuno ne uscì poco appresso per andare fra i comizianti a preparare il terreno, predicando l'intransigenza. Evidentemente Gagnaire, che per quasi un'ora aveva sostenuto la possibilità dell'accordo, non poteva non presentare l'ordine del giorno che ha presentato. Ma il suo braccio destro, il Fanucci, si incaricava di demolirlo. E, quello che è significativo, la guardia del corpo di Gagnaire — un centinaio di malabars che impongono la loro dittatura sul porto di Marsiglia e sotto i suoi ordini fanno la pioggia e il bel tempo — si mostrò la più intransigente e la più risoluta nel respingere l'ordine del giorno del proprio capo.

Così la vicenda tragicomica del porto di Marsiglia continua. I passeggeri dei piroscafi che non hanno la fortuna di attraccare alle banchine durante le ore lavorative — esattamente sei ore e 40 minuti al giorno, in due frazioni di tre ore e venti ciascuna, dovranno tirar giù da soli le valigie, i bauli e, se si sono portata dietro la macchina, attendere l'indomani per averla. I cesti delle primizie algerine e tunisine, resteranno a marcire nelle stive; la Valigia delle Indie, invece che alle quattro partirà ancora alle undici perchè il treno di Londra con la posta arriva a mezzanotte e quindi i sacchi postali non sono caricabili che alle nove.

Marsiglia, porto morto (Da "Gringoire,,)

Occorre rimettere in onore il lavoro. — HERRIOT

Il tracollo della produzione francese è umiliante. — DALADIER

Francesi, lavorate! — LEBRUN

Che farà il governo?

Tutto questo, a meno che il governo non intervenga una buona volta con decisione. Fino a una settimana fa il governo di Parigi dava prova di una apatia assoluta. I vari ministri interessati — quello della marina mercantile, quello dei lavori pubblici, quello del lavoro — giuocavano a una specie di scaricabarile. Ancor dieci giorni addietro, il ministro del lavoro Ramadier dichiarava ai membri della stampa che si era molto esagerato a proposito del conflitto marsigliese. «Non vi è stato sciopero — diceva difatti con candore — le navi sono scaricate con un po' di ritardo, è vero, ma sono scaricate. Questa situazione non è affatto onerosa per i datori di lavoro, perchè non pagano le carissime ore supplementari»! Non pensava, il buon ministro socialistoide, ai milioni di primizie che marciscono nelle stive [illegible] banchine, alla decadenza inesorabile di Marsiglia e alla possibilità che gli armatori stranieri, disgustati dal trattamento, vadano a cercare in altri porti una più ospitale accoglienza. C'è voluto lo spauracchio di Genova per far agire il governo.

E adesso che i portuari hanno respinto la transazione che ieri a quest'ora appariva come sicura, corrono voci di misure estreme da parte del governo. Durante tutto il pomeriggio, le notizie più strampalate corrono difatti per la città. E alla borsa del lavoro, dove io mi trovo di vedetta con alcuni colleghi marsigliesi, il telefono di Parigi trilla con frequenza. Così si dà come probabile la mobilitazione industriale minacciata da Daladier l'altro giorno. Tutti i poteri, in tal caso, sarebbero trasferiti fra le mani del direttore del porto di Marsiglia, assistito da un generale o da un ammiraglio. In conseguenza sarebbe ordinata la mobilitazione dei portuari marsigliesi ma siccome questi, su settemila, contano appena tremila francesi (francesi veri e francesi naturalizzati) verrebbe fatto appello alla truppa per assicurare il lavoro e per proteggerlo.

Il pregiudicato Gagnaire

Altre notizie, tuttavia, dicono che non si tratterebbe di una mobilitazione simile a quella prevista in caso di guerra, ma semplicemente della istituzione di una commissione militare, avente poteri estesi che le permettano, sotto pena di sanzioni gravi, di far rispettare la legge da ognuno delle parti. Questa commissione, in seno di rifiuto di lavoro, potrebbe requisire le squadre necessarie al traffico. Se i portuari designati si rifiutassero di ubbidire ai suoi ordini, essa potrebbe farli ricercare dalla polizia e applicare contro di essi la legge contro i disertori. Per gli stranieri, il rifiuto porterebbe la loro immediata espulsione.

Altre soluzioni legali, tuttavia, sarebbero intravviste, come la regia speciale del porto e una specie di regolamento generale delle operazioni di carico e scarico, secondo modalità da fissarsi fra il direttore del porto e le organizzazioni operaie e padronale. Tale regolamento sarebbe reso esecutorio con un decreto prefettizio, per cui le autorità locali verrebbero investite dei poteri necessari per ottenerne l'applicazione e riguarderebbe non solo il numero delle ore di lavoro normale e di lavoro supplementare, ma il tasso stesso dei salari. L'eventualità, tuttavia, di una mobilitazione appare la più probabile. Eppure alla borsa del lavoro non si allarmano eccessivamente. I vari capi sindacali che vanno e vengono col passo affrettato delle grandi giornate campali, alle domande dei giornalisti alzano le spalle con gesti significativi di sfida.

E Gagnaire, il pregiudicato di diritto comune che domina da padrone assoluto sui portuari marsigliesi? In un breve colloquio che egli mi concede insieme a colleghi marsigliesi, si dichiara pronto a tutto. E' un uomo sui 45 anni, questo Gagnaire; il volto segnato da due profonde rughe parallele al naso, lo sguardo sfuggente, il colorito glabro, indicano che egli ha passato parecchio tempo, come suoi dirsi, all'ombra. Parla a grandi gesti e dove potrebbero bastare tre parole, ne impiega almeno dieci. La sua accoglienza non è affatto gentile.

— Ah — esclama asciugandosi la bocca alla Wallace Beery — i giornalisti! Raccontano, raccontano che io ho dieci condanne. Non sanno quanto io me ne infischi.

E ha un gesto volgare. E ride.

— Il governo! il governo — grida agitando il braccio — vuol imporci l'osservanza della legge. Anzitutto noi non siamo fuori della legge, poichè la legge delle quaranta ore l'applichiamo integralmente. Nessuno può legalmente obbligarci a fare ore supplementari di lavoro. Non è vero, cari giornalisti?

E batte un colpo sul tavolo e, in attesa della nostra risposta, guarda dall'altra parte. Un collega ne approfitta, per osservare che il porto di Marsiglia non è un'impresa qualsiasi: è un servizio pubblico bell'e buono, e come per tutti i servizi pubblici, giacchè appartengono allo Stato ai Comuni o ai dipartimenti, le ore supplementari e il lavoro domenicale non dovrebbero essere aboliti.

— Non lo metto in dubbio! — risponde con cinismo il segretario dei portuari. Ma che comincino ad aumentarci i salari e, sulla base dei nuovi salari, noi studieremo l'eventualità di fare le ore supplementari e di lavorare la domenica. E gli altri giorni di riposo comandato. Credete forse che si rinunci alle ore supplementari così per capriccio? Se lottiamo, lo facciamo per un fine, per uno scopo. E' una trovata questa boicottaggio, una trovata inventata da noi marsigliesi per restare nella legalità.

La sfida

E ride della trovata, come si ride di una storiella marsigliese.

— Ma se il governo — asserisce un altro collega — non fosse del medesimo parere e ordinasse la mobilitazione industriale?

Gagnaire smette di ridere.

— Siamo in continuo contatto con la federazione dei portuari — egli esclama brusco —. Il giorno dopo la mobilitazione industriale, i portuari di tutta la Francia si metteranno in sciopero.

Sono le sette quando Gagnaire lancia questa sfida al governo. Fuori ottaguardie del corpo l'attendono. Hanno la ghigna, costoro, di quei gangster che si vedono in certi film americani e io, passando, mi domando se, come in quei film, essi servono a proteggerlo contro bande rivali oppure contro la polizia. Sicuramente contro tutte e due.

F. R.

Obbiettività del giornalismo americano

«In Svizzera si muore di fame»

Berna, 20 agosto.

La *Gazette de Lausanne* dà un esempio eloquentissimo dell'obbiettività della stampa americana, citando una corrispondenza dalla Svizzera al *New York Publisher*.

La corrispondenza è intitolata: «La Svizzera, il paese più povero del mondo! Peggio che in Russia! Milioni di bambini affamati nelle strade!».

Ecco come al giornalista americano è apparso un Paese la cui popolazione notoriamente gode di un tenore di vita assai alto.

«Sulla diagonale Berlino-Roma, nel mezzo della Svizzera, ho veduto su un piccolo percorso da Zug a Lucerna centinaia di bambini affamati lungo le strade. Questi poveri esseri sono appostati sulle strade dai genitori rapaci, e devono chiedere l'elemosina ai forestieri. Essi strappano qualche erba e la tendono ai turisti per far loro comprendere che hanno fame. Talvolta offrono loro anche dei fiori, e gli stranieri li pagano con qualche centesimo. La povertà di questo Paese deve essere terribile. Ho voluto rivolgere la parola ad alcuni di questi bambini, ma erano così deboli che non potevano nemmeno balbettare».

Chiarificazione necessaria della politica estera americana

New York, 20 agosto.

Il «*New York Times*» scrive che i moniti del governo americano per il rispetto dei trattati, per l'astensione dall'uso della forza e il rispetto delle leggi internazionali, non possono essere sostenuti attraverso la vigente legge sulla neutralità la quale impone il medesimo trattamento agli aggressori e agli aggrediti. Il giornale pertanto invita il governo a dichiarare se è deciso a sollecitare la revisione di tale legge e se è deciso anche alla revisione della nota legge Johnson. Una siffatta chiarificazione sulla politica estera americana, conclude il giornale, avrebbe una immediata influenza.

XENOFOBIA FRANCESE

I disordini attribuiti all'iniziativa straniera - I vani espedienti per fronteggiare la situazione

Parigi, 20 agosto.

In presenza della decisione degli scaricatori di Marsiglia, di non modificare il proprio atteggiamento, e rifiutarsi al lavoro festivo e alle ore straordinarie e sopratutto in presenza delle reazioni violente che la situazione minaccia di provocare in Algeria, il Governo ha affannosamente cercato a tutt'oggi una soluzione che accontenti i produttori, pur senza creare una tensione troppo grave con i portuali e provocare eventualmente conflitti anche in altri porti.

Un po' di razzismo

Si era pensato dapprima, come sapete, di requisire militarmente le calate di Marsiglia, affidando il comando del porto alle autorità militari e impiegando per le operazioni di carico e scarico, come per le operazioni di dogana, alcuni reparti del genio. Una conferenza svoltasi in mattinata al Ministero della Guerra con intervento del direttore del porto di Marsiglia, del segretario generale del Ministero degli Interni e del segretario generale del Ministero della Guerra aveva anzi già esaminato i diversi provvedimenti da prendere all'uopo; senonchè all'atto di impartire gli ordini necessari, Daladier, secondo il solito, ha avuto delle esitazioni. In capo a diversi colloqui col Ministro del lavoro intrattenutosi a sua volta con i segretari della Camera del lavoro e della Confederazione portuale e col rappresentante della Confederazione generale del padronato, egli ha dato la preferenza, almeno per il momento, ad un altro progetto il quale dovrebbe evitare la requisizione. Esso consisterebbe in una ordinanza prefettizia regolante le modalità delle operazioni portuali, dalle ore di lavoro ai salari relativi; ad assicurare la loro osservanza le autorità amministrative locali provvederebbero con i mezzi ordinari. La considerazione che avrebbe presieduto alla adozione di tale progetto sarebbe stata quella della grande percentuale di stranieri compresi nei quadri dei caricatori marsigliesi. Su settemila iscritti alla locale cassa di compensazione, 2500 sono infatti di nazionalità non francese, per lo più italiani, 1500 sono algerini, tunisini o negri delle colonie francesi, e 1500 sono naturalizzati di data più o meno recente e generalmente di origine italiana. Calcolato che di francesi autentici fra i portuali di Marsiglia non ve ne sono più di 1500, il Governo spererebbe di potere ridurre senza troppe difficoltà l'opposizione degli altri, ricorrendo, secondo i casi, a minaccie amministrative di vario genere: espulsioni, rimpatri, soppressioni di sussidi familiari ecc. La prefettura di Marsiglia, espertissima in ogni sorta di vessazione ai danni degli allogeni piovuti a cercar lavoro nella Babele della grande città, si farebbe forte di spuntarla senza bisogno di mettere in moto la macchina militare, procedura atta a provocare attriti imprevedibili e ad irritare la massa del proletariato francese, scatenando in pari tempo le ire dei partiti della maggioranza parlamentare.

Il progetto verrà in ogni caso applicato a titolo di esperimento. Se non dovesse dimostrarsi efficace vi sarà sempre tempo di riprendere il piano di requisizione del porto.

Il solo punto che determini ancora incertezza e sul quale le informazioni ufficiali non risultano esplicite è se l'ordine prefettizio verrà redatto e applicato d'autorità o se prima di applicarlo il prefetto dovrà discuterne le modalità con gli interessati; stasera alcuni pendono per la prima interpretazione, altri per la seconda; e ognuno vede che se gli scaricatori dovessero essere chiamati a discutere i termini dell'ordinanza saremmo di nuovo al punto di prima.

I giornali, a buon conto, sfruttano le cifre messe in circolazione sull'ingente quantità di stranieri compresi fra gli scaricatori e si consolano mettendo in giro la voce che l'agitazione in corso non sia spontanea ma obbedisca a pressioni e consegne venute dall'estero. E' sempre meglio che niente. Domani intanto a Marsiglia non si lavorerà.

La pseudocatapulta americana

Mentre la stampa seguita ad occuparsi del discorso di Roosevelt, ma con minore slancio di ieri e senza rilevare le critiche mosse all'orazione presidenziale dai giornali italiani, talune delle quali le sembrano avere toccato nel segno con notevole abilità, la stampa estremista in blocco tenta utilizzare le manifestazioni del Governo degli Stati Uniti come catapulta contro il non intervento in Spagna e contro la missione Runciman.

Fingendosi persuaso che dopo le parole di Roosevelt Francia e Inghilterra non abbiano più ragione di fare complimenti, l'organo comunista reclama l'apertura immediata dei Pirenei e il richiamo a Londra di Runciman, il boicottaggio del Giappone e il ritorno del fronte popolare al potere. Ma è appunto forse per non dare appiglio a questa campagna di provocazione che gli organi ufficiosi si mostrano assai sobri nell'approvare il discorso di Kingston. Roosevelt ha fatto un gesto che a lunga scadenza sembra loro prezioso ma che nei suoi effetti immediati non servirebbe a nulla, anzi equivarrebbe al peggiore dei disastri se dovesse determinare l'abbandono di quella politica di dilazioni e di equivoci che a parer loro permette [illegible] all'Europa di tirare innanzi ancora prima di fare il gran salto.

Il *Temps* preferisce dedicare il proprio editoriale ai rapporti franco-italiani e a [illegible] una volta a modo suo la loro storia dal conflitto etiopico in poi. L'elogio della politica anfibia di Laval e di Flandin durante le sanzioni è stato fatto già tante volte dalla stampa ufficiosa francese che sarebbe inutile perdita di tempo riprodurre gli argomenti dell'organo repubblicano familiari ai lettori italiani sin dal 1935. Più attuale sarà segnalare come nell'intento di convincere gli italiani della illegittimità del loro risentimento contro la Francia il *Temps* rimette in ballo la nota smentita francese dell'8 agosto alla notizia di aiuti ai rossi di Spagna rimproverando al Governo e all'opinione della penisola di non essersene accontentata.

Parole e fatti

I portavoce del pensiero ufficioso francese ci prendono evidentemente per degli imbecilli. Qual senso ha insistere nel negare la continuazione degli aiuti ai rossi quando proprio ieri gli scaricatori di Marsiglia hanno pubblicamente dichiarato che la sola eccezione da loro ammessa all'orario sindacale concerne i piroscafi a destinazione dei porti repubblicani?

Non ha il «Temps» sentito mai parlare in un dispaccio di uno dei suoi stessi corrispondenti delle operazioni di carico dell'«Hona», diretto a Barcellona e effettuate di domenica? Quale comunicato ufficiale francese ha mai smentito le notizie apparse sugli organi indipendenti parigini intorno ai treni e ai convogli di materiale aeronautico recentemente caricati sul piroscafo «Alice» o scaricati dal piroscafo «Regent»? E il comunicato francese dell'8 agosto ha forse smentito la presenza di ufficiali francesi presso le truppe di Barcellona? Ma si smentisse pur tutto, qual base potrebbero avere le parole, sia pur ufficiali, presso una stampa come la stampa italiana la quale ha sui vari fronti spagnoli corrispondenti esatti e bene informati in grado di accertarsi giorno per giorno coi propri occhi della realtà dei fatti? Credono forse gli ufficiosi parigini che il materiale bellico spedito clandestinamente ai repubblicani dilegui nell'aria o rimanga chiuso nei magazzini? I cannoni parlano a distanza, le mitragliatrici fanno la loro comparsa in trincea, i carri armati si impantanano nel fango dei fiumi e si lasciano prendere o fotografare e, quel che è più, gli uffici informazioni non sono stati creati per nulla.

L'articolo del «Temps» è dunque purtroppo un'altra di quelle tipiche manifestazioni francesi che con l'aria di voler costituire una prova di buona volontà e di umor pacifico lasciano in realtà le cose come stanno e non convincono nessuno. Ma la cronaca ha le sue leggi e non potevamo passare la prosa repubblicana sotto silenzio.

Daladier parlerà domani sera alla radio per esporre le idee del Governo sulla situazione.

Bonnet in alto mare! — Il Ministro degli Esteri francese inganna i suoi ozi veleggiando al largo di Deauville.

Il Governo tedesco non ha intenzione di aumentare le tasse

Berlino, 20 agosto.

In seguito a voci corse di aumenti vari di tasse, che il Reich preparerebbe, fra cui la tassa di ricchezza mobile, una dichiarazione del sottosegretario alle finanze, pubblicata nel *Giornale Tributario*, organo ufficiale da lui diretto, interviene con una netta smentita. Un aumento della tassa di ricchezza mobile non è dal Governo prevista nè ritenuta desiderabile. Il popolo tedesco dev'essere riguardato da simili insensate dicerie.

IN PALESTINA

La città di Hebron assalita dagli insorti

I tre figli dell'ispettore ebreo rapiti, restituiti dagli insorti

Gerusalemme, 20 agosto.

Una numerosa banda di arabi armati, nel corso della notte ha compiuto un assalto in piena regola alla città di Hebron e, a quel che sembra, ha raggiunto molti dei suoi obbiettivi. La banda, infatti, ha incendiato l'ufficio postale e la sede locale della *Barclay's Bank*, distruggendo praticamente il primo e danneggiando gravemente la seconda, e si è quindi diretta contro la caserma della polizia, nella quale ha fatto irruzione, dopo aver sopraffatto con le armi il corpo di guardia. Nella caserma gli arabi si sono impadroniti di armi e munizioni. Incontrata sulla via del ritorno un'automobile della polizia, gli arabi hanno fatto fuoco contro di essa ferendo gravemente l'agente britannico che vi si trovava e uccidendo l'autista arabo. Dato l'allarme sono giunti rapidamente sul posto truppe e agenti di polizia britannici, che hanno impegnato un combattimento con la retroguardia della banda, la quale è riuscita a ritirarsi senza subire perdite. Affluite altre forze, le autorità hanno ordinato l'occupazione militare di tutti i colli che circondano Hebron ed hanno proclamato un coprifuoco di ventiquattro ore nell'intera regione. Contemporaneamente è stata iniziata una meticolosa battuta della zona per rintracciare gli autori dell'audace attacco.

Dalle prigioni di Murashem, presso Meggido, cinque detenuti sono riusciti ad evadere. Si tratta di cinque arabi. Uno di essi è rimasto ucciso, quando gli agenti di custodia accortisi dell'evasione, hanno fatto fuoco contro i fuggiaschi. Gli altri quattro hanno raggiunto la libertà e sono intensamente ricercati.

Si apprende poi che nel pomeriggio di oggi una numerosa banda di insorti ha assalito le carceri di Nourrghema, dove sono detenuti i condannati ai lavori forzati. Gli arabi hanno forzato l'entrata ed hanno liberato tutti i carcerati.

Da Caifa si apprende che i tre figli dell'ispettore di polizia ebreo, che furono rapiti mercoledì scorso assieme ai genitori e alla nonna materna, sono giunti oggi dinanzi alla colonia agricola ebraica di Mishmar Haeimek, in perfette condizioni fisiche. Il guardiano della colonia, durante una ronda, ha scorto tre fanciulli indossanti costumi arabi, i quali si dirigevano speditamente verso la direzione della colonia. Mosso loro incontro, con sua grande meraviglia vide che sotto gli indumenti arabi erano i tre figli dell'ispettore ebreo, rispettivamente di tre, nove e tredici anni. Interrogato subito il più grande, questi nulla ha saputo dire della località dove erano stati trasportati dopo il rapimento. Non ha saputo nemmeno fornire ragguagli della sorte toccata ai genitori e alla nonna, dai quali i tre piccoli furono divisi pochi istanti dopo il rapimento. Ha aggiunto che stamane erano stati vestiti con costumi arabi e bendati da due arabi armati, i quali li hanno fatti camminare a lungo sempre bendati e giunti a poco più di mezzo chilometro dalla colonia agricola anzidetta, hanno consegnato una sterlina a ciascuno dei tre ragazzi dicendo loro di togliersi le bende e di dirigersi verso l'abitato da soli. Al più grande hanno anche consegnato una lettera «per i giornali» dal contenuto nulla ancora si sa. La polizia si è recata sul posto per procedere ad ulteriori interrogatori dei tre ragazzi.

500 milioni di mussulmani guardano alla Palestina

Cairo, 20 agosto.

Il *Mokattam* ricorda l'esempio di D'Annunzio e degli eroi di Fiume parlando nel proprio editoriale degli avvenimenti di Palestina, osservando che le vittime palestinesi avranno nella storia della causa araba la stessa missione degli eroi di Fiume nella storia contemporanea italiana. Il mondo intero simpatizza coi ribelli arabi, i quali difendono la propria terra in assolute condizioni di inferiorità contro una delle più forti Potenze del mondo. La Palestina è coinvolta in uno stato di guerra assurda e testarda dalla politica inglese ostinata nel non riconoscere la verità e nel non comprendere i popoli. Londra constaterà presto i propri errori.

Il *Dostur*, commentando gli avvenimenti di Palestina, dice che le deliberazioni dell'areopago degli Ulema costituiscono un vero trionfo per gli arabi di Palestina. Le proteste del più grande organo religioso del mondo islamico richiamano su Gerusalemme l'attenzione di cinquecento milioni di mussulmani e accelera la soluzione del problema palestinese in conformità degli interessi arabi.

L'assassino di St. Cloud

Il Weidmann ritratta le sue confessioni

Parigi, 20 agosto.

Il sinistro assassino Eugenio Weidmann, che dall'otto dicembre scorso aveva successivamente confessato di aver ucciso a Celle S. Cloud la giovane americana Joan De Koven Couffy, Ruggero Leblond, l'alsaziana signora Keller Frommer e il signor Lesobre, formula ora delle riserve su questi due ultimi assassinii. Egli ha ammesso che per i primi due delitti la sua complicità con Millon e ha assicurato che era lui che aveva operato nella «Caverna dei briganti» contro la alsaziana; ma quando il giudice ha enunciato il nome del suo compatriota Fritz Frommer, Weidmann ha risposto che non riconosceva quel delitto. Avendogli il giudice istruttore Berry chiesto qualche spiegazione complementare, Weidmann rispose sorridendo: «E' inutile insistere, non parlerò che fra qualche settimana». E la stessa risposta ha dato per l'assassinio del Lesobre.

Il primo settembre il giudice tenterà di scioglierle la lingua all'assassino. Ma poichè i medici lo hanno riconosciuto pienamente responsabile, Weidmann, che non deve farsi illusione sulla sorte che l'attende, si è forse ricordato d'un tratto che l'elezione del prossimo presidente della repubblica che avrà luogo a Versailles, è fissata al 6 aprile 1939. Ora è consuetudine che il nuovo presidente della repubblica grazi alcuni condannati a morte. E' forse la sola probabilità che rimane a Weidmann di salvare la testa e ciò potrebbe spiegare il suo mutismo, calcolato su certi punti dell'inchiesta dal primo giorno del suo arresto.

Dallo schermo alle capanne del Lido

Il piccolo Sabù di "Elephant boy,, diventa "Il principe Azim,, alleato di Korda - Il secondo film ceko, "I fratelli Hordubal,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 20 agosto.

La serata retrospettiva di ieri ha fatto oggi per qualche ora riapparire al Lido un capitle che da tempo più non vi si vedeva: il «tifo» per il cinema. Sono ormai lontane quelle «stagioni» nelle quali, dal vestibolo al bar, dalle capanne ai pattini, d'altro qui non si parlava se non di film, e poi di film, e di film ancora. Ineffabili istanti in cui dolci fanciulle scoprirono l'arcana esistenza delle parole «sequenza» e «inquadratura»; e le le sparavano a bruciapelo, fin troppo sicure di far centro ogni volta. Le due prime Biennali vollero questi e altri tributi, per la novità che prepotentemente tesavano nella vita dorata d'una delle spiagge più dorate del mondo; ora la Mostra s'è fatta adulta, ha i suoi fedeli immancabili; e l'attenzione internazionale che accompagna le sue manifestazioni ha automaticamente sostituito i «tifosi» di casa, pronti allora all'applauso più scalmanato non appena una inquadratura offrisse un tremulo effetto di controluce, o a subissare di fischi un film che avesse avuto il coraggio di essere troppo audace o troppo banale.

Una serata di «tifo»

Ma stamane l'eco della retrospettiva non s'era sopita, ancora vibrando d'inconfessate nostalgie, per i film dei beati tempi e d'un calmo sdegno per i movimenti d'avanguardia del dopo guerra. Quando ieri sera la maschera di Max Linder apparve sullo schermo, l'accolse un caldo applauso, come oggi nemmeno la Garbo avrebbe alla sua prima apparizione in un nuovo film. Molti, senza saperlo, con quel batter di mani, applaudivano la loro giovinezza; e molte dame e pedine, laccate a nuovo, non sapevano, con quell'applauso convinto, di commettere su se stesse la più grave delle indiscrezioni. In tutti, poi, sorrisi appena repressi, o aperte risate, non per l'ingenuità della «comica», ma per la comicità della «comica». Il gag che aveva fatto ridere le piccole folle stipate nei lunghi cinema-corridoi d'un tempo, decorati di stucchi, tendaggi, palmizi; il gag che ancora ignorava l'onore di chiamarsi gag, tornava a strappare, come ai nostri padri, un'infantile letizia. E subito dopo, un lieve sospiro, e un indulgente scuotere il capo: come dinanzi alla giallastra fotografia, che dal fondo d'un cassetto ti fa riapparire musi stecchiti su altissimi solini, e giacchettine a vita, e stivaletti abbottonati, e i baffi del professore: la prima gita che

Sabù nel film di Alessandro Korda «The drum» (Il principe Azim). Produz. London Film, Regia Zoltan Korda.

si ebbe la ventura di fare in automobile.

Ma le vere reazioni e quindi il desiderio di voler condannare o capire, e quindi un po' di «tifo», si destò ai film d'avanguardia. Chi li sappia vedere, vi scorgerà sintomi, tendenze, tentativi ecc.; sarebbe un troppo lungo e serio discorso. Molti ieri sera s'accontentavano, e avevano magari anche ragione, di vedere ciò che vedevano. Case con il tetto in giù, un carro funebre trainato da un dromedario, e i dolenti seguaci in un morbido passo di corsa, ritmato dal rallentatore, e un mare che d'improvviso inghiottiva una ballerina, come un po' di sciroppo sotto uno spruzzo di seltz; e occhiale spiritate, e atteggiamenti arcani, e nubi e alberi in ridda, ed un morto aprire la sua cassa, e uscirne gioviale, e con una bacchettina far sparire gli astanti e far sparire se stesso, salvo poi a riapparire sotto la parola «Fine», bucando lo schermo con due dita a corna, verso quei vili borghesi allineati in poltrona.

«Tutti matti, tutti matti», non si stancava di dire al marito una signora dietro di me. Quello le proponeva ogni tanto d'andarsene, ma l'altra a impuntarsi, salvo poi a sospirare di nuovo, per quella girandola fumista, che però la soggiogava con una sua ignota, sottile potenza. Il «Tutti matti» ha riecheggiato ancora stamane sulla spiaggia, destando secche reazioni di chi perentoria dichiarava «Per me è stato bellissimo», come a far intendere: e se volete saperne il perchè, rivolgetevi altrove. Più tardi tutto s'è dileguato fra i tonfi del primo bagno, ed è arrivato Sabù. Un po' impacciato in un vestitino grigio, la fronte tagliata da un piccolo turbante, era qui per fare la comparsa onoraria alla «prima» veneziana del suo film, The drum di Korda.

E' di scena Sabù

Quando Robert Flaherty, dopo le prime riprese di Elephant boy, scoperse il piccolo Sabù, subito il regista di genio si disse che il Tomài di Kipling era lì, vivente dinanzi a lui; e Sabù continuava cerimoniosamente a inchinarsi, dinanzi a quel grosso, calvo signore, che con i suoi strani giocattoli gli avrebbe permesso, per qualche settimana, di mangiare un po' meglio. Viveva infatti d'una pensioncina di pochi [illegible], che gli proveniva dalle scuderie di non so quale maragià; e con quei pochi quattrini il ragazzetto poteva sì e no comprarsi qualche manciata di riso. La vicenda di Tomài era un po' quella di Sabù; con la differenza che poi Sabù andò a Londra, e si è già certo svelito a chiedere aumenti di paga, e forse già impara ad atteggiarsi a divo.

Korda, infatti, l'ha voluto in Inghilterra per fargli interpretare un altro film che di Elephant boy sfruttasse il successo; così la serie di esotici interpreti, allettati poi a ... inurbarsi, una serie che se non erro s'apre con la Reri di Tabù e il Mala di Eskimo, ha ora in Sabù il suo rampollo. L'adolescente ha doti native d'interprete, una sua disinvoltura dinanzi all'obbiettivo, un suo fervore d'espressione. Ma perchè, in questo The drum (letteralmente «Il tamburo», lo vedrete con il titolo «Il principe Azim») Korda l'ha così poco adoperato, assai meno di Flaherty? Perchè, se l'avesse adoperato di più, ciò avrebbe significato che erano state da lui sentite tutte le esigenze del dramma del principe Azim: un rajah giovinetto, amico degli inglesi, e spodestato dal solito malvagio, fino alla morte del farabuttaccio e alla successiva restaurazione. Se Korda avesse sentito quelle esigenze, ne sarebbe venuto un film umano, serrato, avvincente, che del giovanissimo interprete avrebbe potuto giovarsi non poco. Invece The drum è un film fatto senza economia, persino con la complicità del technicolor; sovente ariaggia allo spettacolone, con sfilate e sfilate di truppe in un'India di cartapesta, e imboscate, e scontri, e sparatorie da destare un sordo; ma la gran macchina fa il suo cammino un po' gelidamente; e mira allo spettacolo per lo spettacolo. Nella lotta che in questi ultimi anni ha avuto alterne vicende tra il cinema di Hollywood e quello di Denham, The drum vorrebbe essere la replica inglese, e perciò tanto più [illegible], a I lancieri del Bengala; non per nulla, alla lontana, ne ricorda qualche episodio. Ma alla copia è preferibile l'originale. Tra gli interpreti, accanto a Sabù, sono Valerie Hobson, Roger Livesey, Desmond Tester; e, sotto il turbante del traditore fellone, Raymond Massey, il quale s'è davvero specializzato nelle grinte di malvagio. Traditore ne Il prigioniero di Zenda, traditore in The drum, traditore in altri film ancora che non ricordo, quello deve ormai fare ogni tanto bauli e valigie, a esportare di continente in continente la sua bieca cattiveria ultimo modello, qualità garantita.

Stasera «Giuseppe Verdi»

Un caldo applauso di simpatia ha salutato il piccolo Sabù, apparso alla ribalta con lo sgargiante costume indossato nel film. Ringraziava, a mani giunte nel profondo inchino; e con quel suo sorriso di buon ragazzo, lo stesso che ai pomeriggio, a chi gli chiedeva se per The drum fosse tornato in India, egli faceva rispondere: «No no, no no, ci sono andato soltanto le macchine».

Al pomeriggio il nuovo film di Mac Fric, il migliore regista ceco, l'autore di Yanosik. Tratto da un romanzo di Karel Ciapek, I fratelli Hordubal ha tra i suoi interpreti Jaroslav Vojta, del Teatro Nazionale di Praga, e Pal'o Bielik che, con qualche diritto, viene (o veniva) chiamato il Fairbanks cecoslovacco. La vicenda è quella di Juraj, un contadino emigrato e un po' arricchitosi in America, che al suo ritorno trova moglie e casa in balia di un servo, Stepan. Non vuol credere all'evidenza; di tutto fa per convincere sè e altrui dell'innocenza di quella tenera colomba; e sono almeno singolari queste vaghe reminiscenze d'un Cocu magnifique d'un Crommelynck, poste sullo sfondo dei monti Tatra. Nei suoi primi capitoli il film è secco, amaro, d'un'intelligente misura, per nulla indulgente al folclore; poi, giungendo al dramma per il dramma, ricalca vie più note; ed esasperandosi cala di tono.

E domani sera l'atteso Giuseppe Verdi, di Carmine Gallone, il regista di Scipione l'Africano.

Mario Gromo

I fratelli Hardubal (Cecoslovacchia).

Il Duca di Bergamo inaugurerà la Fiera del Levante alla presenza di S. E. Lantini

Bari, 20 agosto.

S. A. R. il Duca di Bergamo si è degnato di accogliere l'invito a presenziare all'inaugurazione della nona Fiera del Levante, che avrà luogo il 6 settembre prossimo. S. E. il Prefetto Borri, il presidente della Fiera e le altre autorità cittadine hanno telegrafato al Principe esprimendogli la esultanza e la gratitudine della popolazione.

Alla detta inaugurazione il Governo sarà rappresentato dal Ministro delle Corporazioni S. E. Lantini.

In tutto il quartiere fieristico fervono i lavori di allestimento e di completamento, dalla grandiosa Mostra della sanità della razza, ordinata dal Ministero dell'Interno, a quella dell'agricoltura, promossa dalla Confederazione nazionale, a quella della scuola, patrocinata dal Ministro dell'educazione nazionale, ed a tutte le altre, che culmineranno con i convegni mercantili fra i delegati italiani e quelli di dieci Nazioni fra le più interessate alla zona di influenza della Fiera del Levante. Oltre sessanta Nazioni saranno presenti con Mostre individuali e collettive.

In memoria di Sandri
Il gentile gesto
di alcuni scolaretti giapponesi

Roma, 20 agosto.

Gli scolaretti della scuola elementare «Tokusyn» di Keizyo-Ku, dopo aver ascoltata commossi la lezione del loro maestro, che illustrando loro gli avvenimenti e gli episodi del conflitto nippo-cinese ebbe occasione di rievocare la tragica fine del camerata Sandro Sandri, esaltando la stretta amicizia che lega l'Italia e il Giappone, hanno messo insieme, sacrificando i loro risparmi, la somma di L. 30,60, e l'hanno fatta pervenire al nostro ambasciatore a Tokio, quale testimonianza del loro cordoglio per la scomparsa dell'eroico giornalista italiano.

Il gentile gesto degli scolaretti di Keizyo-Ku non ha bisogno di commenti. Ma la spontanea prova di solidarietà fornita da questi bimbetti giapponesi è un altro chiaro segno della comunità di sentimenti che unisce il popolo giapponese al popolo italiano.

VITA DELL'IMPERO

Culle di Addis Abeba

76 bimbi italiani nati in 8 mesi

Addis Abeba, 20 agosto.

Nei primi otto mesi dell'anno solare in corso, nel solo reparto maternità dell'ospedale «Principessa di Piemonte» sono nati trentotto bambini italiani, di cui venti maschi e diciotto femmine. Altrettante nascite si sono avute nella sola Maternità del Governatorato. La popolazione italiana di Addis Abeba è in continuo aumento.

Il piano regolatore
di Addis Abeba definitivamente approvato

Addis Abeba, 20 agosto.

In una recente riunione tenutasi presso la sede della civica Amministrazione di Addis Abeba, presenti il Segretario Federale, i rappresentanti degli industriali, dei commercianti e degli Istituti di Credito, e altre personalità cittadine, il Governatore Cancro Medici ha illustrato il nuovo progetto del piano regolatore, definitivamente approvato dalla Consulta centrale dell'edilizia e dell'urbanistica del Ministero per l'Africa Italiana. Nelle sue [illegible] generali e fondamentali, il progetto, già portato a conoscenza della cittadinanza a mezzo della stampa, è rimasto invariato. La Consulta vi ha apportato modifiche di dettaglio, riguardanti esclusivamente il quartiere centrale degli edifici pubblici. La sede di questi edifici risponderà così, nella maniera più adeguata e aderente, a quelle che sono le esigenze di una grande pubblica Amministrazione nei suoi rapporti con la presente e futura economia della città e del Paese. Con la definitiva approvazione del piano regolatore, frutto di ampi ed esaurienti studi da parte di professionisti e di tutti i competenti organi ufficiali, nonchè di una esperienza di oltre due anni, devono intendersi chiuse per sempre le sterili discussioni dei soliti immancabili critici di professione.

2166 iscritti al Partito
nel Galla Sidamo

Gimma, 20 agosto.

Continua con ritmo crescente la attività dell'ufficio [illegible] della Federazione fascista per inquadrare tutti i fascisti lavoratori residenti nei territori del Galla e Sidamo, nei ranghi del Partito. A tutt'oggi i tesserati per l'anno XVI sono più di mille, mentre 830 domande di trasferimento da altre Federazioni sono in corso. Le nuove domande di iscrizione accettate sono 344 e 609 le nuove domande in corso di esame. Il numero delle iscrizioni alla Federazione del Galla e Sidamo ascende così alla cifra di 2166 e, per le nuove domande e per i nuovi trasferimenti questa cifra è in via di continuo aumento. Con la suddivisione dei Fasci periferici, Gimma, Saio, Soddu, Neghelli, Lekemti, Gore, Dalle, Uollisc, Albati, con i quattro gruppi rionali e gli otto settori del capoluogo, oltre a tutte le organizzazioni di cantiere, l'inquadramento dei fascisti del Galla e Sidamo risponde in pieno ai criteri di capillarità e di penetrazione che uniformano l'azione organizzativa del Partito.

(Stefani)

La polizia coloniale
assume la vigilanza stradale

Addis Abeba, 20 agosto.

La Milizia Nazionale della Strada ha lasciato l'A. O. I. Nel territorio del Governatorato di Addis Abeba il servizio di vigilanza sulle strade extra urbane è stato assunto dal Corpo di Polizia Coloniale. Nelle operazioni di guerra, che portarono alla conquista dell'Impero, come nella successiva sistemazione dei territori, i Militi della Strada furono impiegati in circostanze difficili ed assolsero incombenze di grande delicatezza e importanza, quali richiedevano i traffici militari e civili sull'aspra viabilità delle camionabili di guerra e delle nascenti strade imperiali.

La Polizia Coloniale, nell'assunzione del servizio stradale dispone di pattuglie motociclistiche perfettamente equipaggiate: ed anche in questo nuovo compito essa darà quelle prove che ha già offerto in altri settori.

L'insegnamento della aerologia alla Facoltà romana
di ingegneria aeronautica

Roma, 20 agosto.

Con decreto reale, l'elenco degli insegnamenti della facoltà di ingegneria aeronautica della R. Università di Roma, è integrato con la seguente aggiunta:

«9°) aerologia».

E' approvata e resa esecutiva l'annessa convenzione stipulata in Roma il 22 aprile 1938 tra la R. Università ed il Ministero dell'Aeronautica, per il finanziamento di un posto di professore di ruolo, da riservare all'insegnamento di aerologia presso la facoltà di ingegneria aeronautica. Al ruolo organico dei posti di professore di ruolo assegnati alla facoltà di ingegneria aeronautica della R. Università di Roma, è aggiunto un posto riservato all'insegnamento di aerologia.

Il decreto
sul massimo degli studenti degli Atenei di Roma e Napoli

Roma, 20 agosto.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il decreto ministeriale che fissa il numero massimo degli studenti, esclusi i fuori corso, che possono prendere iscrizione ai vari corsi delle Facoltà delle R. Università di Roma e di Napoli, rispettivamente in 15 mila e in 10 mila.

Ottimo riso cucinato al «Settembre Novarese»

Novara, 20 agosto.

Nel caratteristico programma del «Settembre Novarese» figura la mostra, con funzionamento, di una nuova macchina dimostrativa della nascita, dello sviluppo e della trasformazione del riso attraverso la sua lavorazione. Si procederà pure a saggi di cucinazione del riso ed alla distribuzione gratuita al pubblico di riso ottimamente cucinato. Si avrà poi una Mostra del libro agricolo.

Una drammatica avventura
Preso nella strettoia fra due tram

Milano, 20 agosto.

L'impiegato Siro Bellocchio, di anni 26, stamane, uscito dalla sua abitazione in corso Buenos Aires 65, attraversava di corsa la strada per raggiungere un tram diretto a Sesto S. Giovanni, e proprio nel momento in cui metteva piede fra i due binari giungeva dal lato opposto un'altra vettura. Fu un momento veramente drammatico al quale hanno assistito trepidanti numerosi passanti. Il Bellocchio non ebbe via di scampo e rimase prigioniero fra i due tranvai; con presenza di spirito, però, riuscì a mantenersi miracolosamente in piedi urtando or da un lato or dall'altro le due vetture in corsa. A passaggio avvenuto, il Bellocchio si accasciò per terra, svenuto.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ESTERE

CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 20: Italia 13,10; New York 2,495; Londra 12,18; Parigi 6,81; Svizzera 57,19; Bruxelles 42,04; Amsterdam 136,49; Copenaghen 54,37; Stoccolma 62,78; Oslo 61,20; Varsavia 47,06; Praga 8,61; Belgrado 5,70; Sofia 3,06. — **Londra**: Italia 92,75; New York 4,8795; Francia 178,78; Germania 12,17 e 1/4; Spagna 100; Amsterdam 8,9231; Belgio 28,9625; Svizzera 21,285; Copenaghen 22,40; Stoccolma 19,39 5/8; Oslo 19,90 1/8; Helsingfors 226,75; Praga 141,37; Budapest 24,60; Belgrado 215; Sofia 405; Bucarest 670; Costantinopoli 614; Atene 546,50; Varsavia 25,90; Buenos Aires (peso carta) pr. uff. 18; id. non uff. 18,97; Rio Janeiro non uff. 2,87; Yokohama 14. — **Zurigo**: Italia 22,955; Francia 11,9075; Inghilterra 21,2875; New York 4,3625; Belgio 73,50; Olanda 238,575; Germania 175. — **New York**: Roma 5,2625; Londra 4,88; Berlino 40,105; Amsterdam 54,66; Parigi 2,73; Bruxelles 16,85; Berna 22,95.

Rassegna agraria settimanale

Lo sviluppo delle colture continua soddisfacente favorito dall'andamento meteorologico, il quale con le frequenti pioggie ha fornito nel terreno la umidità, di cui le colture stesse abbisognavano sia per la costituzione dell'organismo delle piante, sia per l'assorbimento e il trasporto delle sostanze nutritive, esistenti nel terreno e somministrate coi concimi, specialmente in questo periodo della maturazione, quando tali processi sono più attivi.

La raccolta delle bietole si accusa, rispetto allo scorso anno, una minore resa unitaria, [illegible] col prodotto una maggiore ricchezza di sostanze zuccherine. Si è anche iniziata la raccolta della canapa con lo svolgimento di tutte le conseguenti operazioni per ottenere la fibra.

La produzione orto-frutticola è abbondante e alimenta un vivace commercio di esportazione non solo verso i paesi dell'Europa Centrale e Settentrionale, ma anche, benchè in minore misura, verso quelli dell'Europa Occidentale. A questo proposito è opportuno rilevare il forte contributo che viene a dare la nostra agricoltura al miglioramento della bilancia degli scambi coll'estero sia incrementando l'esportazione delle nostre tipiche produzioni, sia riducendo l'importazione di generi alimentari e di materie prime necessarie all'industria. Il programma autarchico trova nell'agricoltura il fattore essenziale per il suo sviluppo.

In quanto ai mercati interni essi si svolgono normalmente. Data la presente disponibilità del nuovo raccolto, le ultime rimanenze di granoturco vengono abbastanza facilmente cedute ed i prezzi sono meno resistenti. Il [illegible] trattato con una relativa calma, mentre le quotazioni non hanno subito sensibili variazioni. Discretamente attivi risultano gli altri cereali minori e in modo particolare l'avena.

Benchè i prezzi siano favorevolmente sostenuti, qualche maggiore richiesta si è avuta nei foraggi e nella paglia allo scopo d'incrementare le scorte invernali dove queste risultano insufficienti.

Deboli come sempre si svolgono in generale i mercati del bestiame, se si eccettuano per qualche piazza i vitelli grassi da macello, le buone vacche lattifere e i buoi da lavoro. L'offerta però è sempre superiore alla richiesta e tale si manterrà finchè non sarà raggiunto un certo equilibrio tra patrimonio zootecnico e disponibilità foraggera.

Mentre la vegetazione della vite prosegue ottimamente con una buona promessa per qualità e quantità del futuro raccolto, il commercio vinicolo ha un andamento riflessivo e le limitate contrattazioni si riferiscono a partite di maggior pregio.

MERCATI

BESTIAME

Alba, 20. — Bestiame da macello: vitelli piemontesi, al Mg. L. 38-60; id. della coscia L. 56-65; vitelloni L. 32-35; vacche L. 16-26.

Mondovì, 20. — Bestiame da macello: sanati piemontesi al Mg. L. [illegible]; id. della coscia 65-75.

Nizza Monf., 20. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 24-30; manzi L. 38-52; vitelli L. 35-38; sanati L. 38-42; vacche L. 18-30; maiali L. 45-46.

Piacenza, 20. — Bestiame da macello: vitelli da latte 1.a qual. al Ql. L. 620-650; id. 2.a qual. 370-400; manzetti e manzette 1.a qual. 290-320; id. 2.a qual. 200-250; vacche 1.a qualità 260-280; id. 2.a qual. 180-240; buoi grassi 1.a qual. 300-340; id. 2.a qual. 200-250; id. 3.a qual. 120-170; suini grassi oltre 150 Kg. 510-530; id. fino a 150 Kg. 480-500.

Tortona, 20. — Bestiame da macello: buoi di 1a qual. al Ql. L. 280-310; id. di 2a qual. L. 240-275; vacche L. 200-225; tori e torelli L. [illegible]; manzi e manzette L. 370-400; vitellini da latte L. 105-125; vitelli L. 410-425; sanati L. 440-490; giovenche e soriane L. 215-240; maiali grassi L. 480-500.

Valenza, 20. — Bestiame da macello: torelli al Mg. L. 33-37; tori 32-36; buoi 29-34; vacche 26-28; vitelloni 40-43; sanati 71-75; vitelli 71-73; maiali 64-67; vacche soriane 23-24; giovenche 23-25; manzette 35-38.

CEREALI

Piacenza, 20. — Granoturco fino al Ql. L. 90; id. mercantile 89,50; avena 95,50.

FORAGGI

Mondovì, 20. — Fieno maggengo al Mg. L. 4,75-5,25; agostano 4,50-5; paglia sciolta 1,80-2; id. pressata [illegible] 2,50.

Nizza Monf., 20. — Fieno maggengo al Ql. L. 60-65; paglia L. 16-18.

Novi Ligure, 20. — Fieno maggengo al Ql. L. 70-75; agostano L. 70-72; paglia di frumento L. 16-20.

Valenza, 20. — Fieno maggengo al Ql. L. 37-38; agostano 35-36; terzuolo 35-36; fieno di erba medica 25-27; id. di trifoglio 28-30; id. di trifoglino stagionale 24-28; paglia mista di frumento 13-14.

VINI

Alba, 20. — Nebiolo all'Hl. L. 260-310; barbera L. 160-210; dolcetto L. 130-200.

Mondovì, 20. — Comune da pasto all'Hl. L. 130-140; id. superiore 150-160.

Nizza Monf., 20. — Moscato al Ql. L. 140-160; barbera L. 130-140; comune da pasto L. 100-110.

Novi Ligure, 20. — Barbera all'Hl. L. 160-200; comune da pasto L. 140-150.

Tortona, 20. — Comune da pasto gradi 9,50-10,50 all'Hl. L. 110-125; id. barberato gradi 11-12 L. 130-135; id. barbera gradi 13 L. 140-160.

Il 17 corr. mancava improvvisamente ai suoi cari

Cibrario Bartolomeo

A funerali avvenuti ne dànno il triste annunzio il fratello **Battista** e famiglia, le sorelle **Maria** e **Giovanna** e parenti tutti.

Torino - Via Carmagnola 20.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 42100

La moglie e il figlio del compianto

Dott. Luigi Gariglio

Chimico-Farmacista

riconoscenti per l'indimenticabile dimostrazione di affetto tributata al loro adorato estinto sentitamente ringraziano le Autorità, la Direzione, gli Impiegati e le Maestranze della S. A. Lancia e tutte le gentili persone che con la loro presenza, con scritti e con preghiere presero viva parte al loro immenso dolore. (20005)

Pubblicità Economica

SEMPRE PIU' BASSO
— E m'avevano detto ch'era un rimedio «radicale»!...

Mi nasce il sospetto che quel tale che mi ha venduto i biglietti per la crociera nordica mi abbia ingannati...

PSICOLOGIA FEMMINILE...
Come? Fanno questo per denaro? Io credevo che fosse per una donna...

TORINO -- Domenica 21 Agosto 1938 -- Anno XVI -- Num. 198

La battaglia divampa aspra sul fronte di Gandesa

Villalba de los Arcos sorpassata dall'offensiva nazionale, che ha coperti sette chilometri di terreno verso le fortificazioni nemiche - 700 prigionieri

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte dell'Ebro, 20 agosto.

Il fuoco è ricominciato stamane, come se nulla fosse accaduto. Centinaia di cannoni hanno compiuto di nuovo i tremendi concentramenti che scuotono i nervi e lo spirito dei difensori. Nella caligine che avvolge le montagne basse e miti della riva dell'Ebro, paesaggio da gite domenicali, invitante alla pace e al riposo, la battaglia è divampata su un fronte molteplice in più direzioni e al tramonto non aveva ancora sostato. Solo la notte placherà l'inferno degli uomini e delle macchine.

Il teatro delle operazioni

La lotta è durissima. Nel tardo pomeriggio di ieri, la fanteria è intervenuta in pieno nel combattimento, ma i progressi compiuti sono lenti e non possono essere apprezzati che da chi li segue sul terreno. Il fronte rosso non è rotto e qualche arretramento avvenuto in alcuni punti non ne ha scompaginato l'organizzazione. La battaglia si svolge ormai su tutto l'arco di cerchio che abbraccia la regione a nord e nord-est di Gandesa, compreso tra Villalba de los Arcos e Corbera, due villaggi situati rispettivamente a otto chilometri a nord e a cinque chilometri a nord-est di Gandesa, che sono entrambi occupati dal nemico.

La cittadina di Gandesa si adagia in una valle orientata da nord a nord-est, parallelamente all'Ebro. Il paesello di Corbera giace in questa valle, poco oltre Gandesa; quello di Villalba de los Arcos è invece inerpicato sulle colline che dominano Gandesa, un centinaio di metri più in alto della città. L'attacco nazionale tende a impossessarsi dei due villaggi; ma più che i villaggi stessi, importa possedere da un lato una posizione vicinissima come Corbera, dalla quale i rossi dominano praticamente la città, dall'altro le posizioni di montagna situate a nord di Gandesa e che la dominano dall'alto. Una battaglia si svolge a valle, l'altra sui monti, verso le alture possedute dal nemico, quindi in condizioni sfavorevoli ai nazionali. Le divisioni attaccanti sono riuscite ieri e oggi ad avanzare in questa seconda direzione di alcuni chilometri, sorpassando, dopo durissimi combattimenti e vincendo la resistenza disperata dei rossi, il paesello di Villalba de los Arcos, senza conquistarlo materialmente e avanzando ancora in direzione della vetta del Gaeta.

Il monte Gaeta, d'una altitudine di 448 metri a tre chilometri a nord-est di Villalba de los Arcos e a dieci chilometri a nord di Gandesa, domina tutta la regione situata a nord e a est di questa città, fin quasi all'Ebro. Il monte è il centro di tutto un sistema collinoso che i rossi hanno potentemente fortificato e sul quale si preparano ad una accanita resistenza. Sulla vetta del Gaeta si incrociano tre strade essenziali, che conducono a Gandesa, a Villalba e verso l'Ebro. Dal tardo pomeriggio di ieri, la fanteria nazionale, sopravvenuta all'azione delle artiglierie, si sforza a raggiungere questa vetta. Dei dieci chilometri che la separano dalle trincee di Gandesa, da cui è partito l'attacco, sette ne sono stati coperti. Il nemico cede il terreno passo passo, ma arretra.

La quota 452

I progressi dei nazionali sono lenti, ma oggi sono stati più concreti di ieri. Tuttavia le posizioni dominanti in cima al Gaeta restano ancora ed è da prevedere che la battaglia si protragga ancora per alcuni giorni.

La fanteria è entrata per la prima volta in azione nel pomeriggio di venerdì. Avanzando sulle prime linee distrutte dai bombardamenti terrestri e aerei, le truppe marciavano lentamente ai lati della strada che mena da Gandesa a Villalba de los Arcos e avevano conquistato alcuni chilometri di terreno attraverso lievi scaramucce, quando furono fermate d'improvviso da un fuoco nutritissimo di mitragliatrici che partiva dalla quota 452, una altura a oriente della strada Gandesa-Villalba, dove i rossi erano fortemente trincerati.

La natura delle difese, quasi difese naturali, perchè incise nel vivo della roccia, quando non nascoste nelle anfrattuosità del terreno, aveva reso inefficace il bombardamento terrestre e aereo, che si era tuttavia accanito anche su questa linea di fortificazioni. L'avanzata doveva essere fermata per risparmiare perdite inutili e fu necessario portare innanzi le batterie d'accompagnamento, eseguire nuove concentrazioni di fuoco a brevissima distanza, con tiro quasi orizzontale, per smantellare in parte queste quasi inespugnabili linee nemiche.

Una puntata improvvisa di carri d'assalto, a occidente di Villalba de los Arcos in un terreno più ondulato, più propizio alla manovra di questi pesanti ordigni, aggravò l'indebolimento del nemico, che si trovò così preso fra due fuochi, ma continuò a resistere. Villalba de los Arcos era sfiorata, superata ai lati, ma non occupata, poichè il nemico si difendeva ancora e stamane l'attacco era ripreso sulle posizioni raggiunte nella serata di ieri puntando verso il monte Gaeta.

Verso le cinque del pomeriggio di oggi, dopo un'altra lotta accanitissima, la bandiera bianca si innalzava su un'altra posizione rossa, la quota 452, situata lievemente a nord-est di Villalba de los Arcos, fra il villaggio e la vetta del paese. I militi rossi abbandonavano la piccola montagna ai nazionali, per impossibilità fisica a continuare la resistenza. Avevano subito perdite superiori alla metà degli effettivi. Ormai la difesa era inutile, si costituivano prigionieri. Pochi minuti dopo i nazionali occupavano la posizione e riprendevano l'avanzata verso il nord.

Al tramonto la battaglia non aveva perduto la fisionomia che essa ha assunto fin dal principio. I rossi indietreggiano lentamente. Il terreno è duramente conteso con perdite notevoli dalle due parti. Il fronte si sposta a poco a poco verso nord e verso nord est. Resta ancora da adempiere l'obiettivo principale di ogni battaglia che è quello di battere la massa nemica.

L'artiglieria rossa reagisce con tiri nutriti e frequenti, ma la cui efficacia è incomparabilmente inferiore a quella dell'artiglieria nazionale.

I prigionieri

Quanto alla aviazione nemica, essa è inesistente nei confronti di quella legionaria e spagnola. Il martellamento dei ponti sull'Ebro continua e rende sempre più precaria la condizione delle truppe e del materiale concentrato di qua dal fiume; a tal punto che pare che nel pomeriggio odierno — secondo osservazioni trasmesse all'ufficio informazioni dell'esercito nazionale — siano incominciati a passare sulla riva sinistra dell'Ebro alcune batterie repubblicane.

Oggi stesso sono stati avviati alle retrovie nelle ultime ore del giorno i reparti rossi arresisi sulla quota 452. Sono da 300 a 400 uomini, ai quali vanno aggiunti i prigionieri raccolti in altri settori del fronte: un totale di settecento uomini approssimativamente da stamane a stasera. I poveracci appartengono quasi tutti alle ultime leve e non possono, pur resistendo alle fatiche dei combattimenti, al terrore dei bombardamenti, sopportare certi disagi morali con la stessa energia di veterani di Navarra o Tarragona. Il clima è torrido. La battaglia avviene su terreno nudo, arso dal sole. I prigionieri che si erano stesi a terra, dormivano pesantemente come esseri senza coscienza.

Riccardo Forte

Ogni notte 200 «volontari» passano nella Spagna rossa

Perpignano, 20 agosto.

Dalla fine dello scorso mese di luglio si è accentuato l'afflusso dei volontari internazionali nella Spagna rossa. In alcuni giorni, dal 24 luglio in poi, sono entrati nella Spagna rossa da 150 a 200 volontari per notte. Essi passano per Cerbère con la complicità del sindaco, che è uno degli agenti dei Soviet, vengono concentrati a Cullère e poi avviati a Barcellona. Per la stessa strada entrano nella Spagna rossa munizioni e materiali vari di guerra, chiusi in casse che portano diciture varie.

Le relazioni italo-inglesi e il problema spagnuolo

Verso una nuova crisi?

Londra, 20 agosto.

«Le riserve fatte dal generale Franco nella sua replica al piano relativo ai volontari stranieri, causeranno, si prevede, nuove difficoltà per il Comitato di non intervento e rinvieranno ulteriormente l'entrata in vigore dell'accordo anglo-italiano».

Con queste parole, il *Sunday Times* di domattina aprirà due colonne di indiscrezioni sulla risposta di Burgos, e di considerazioni sui suoi possibili effetti.

A formare questo quadro pessimista contribuiscono il redattore diplomatico dell'organo domenicale e il suo corrispondente da Roma. Il primo dei due giornalisti dichiara che la risposta la quale vedrà la luce lunedì mattina e non prima non respinge il progetto sottoposto dal Comitato alle due parti combattenti in Spagna, ma chiede alcune sostanziali modificazioni come premessa della accettazione da parte dei nazionalisti. In particolar modo il generale Franco critica la clausola secondo cui un ritiro sostanziale di volontari deve precedere il riconoscimento dei diritti di belligeranza. Su tale punto a detta dello scrittore è possibile che l'abilità dei negoziatori in seno al Comitato riesca a indicare una formula di compromesso e non bisogna quindi preoccuparsi eccessivamente della crisi alla vista, specie se si ricordano quelle passate che vennero tutte superate. Ma sarebbe da considerare, fin da ora, improbabile una qualsiasi modificazione dell'atteggiamento della Russia, anzi, a tale riguardo, l'ambasciatore sovietico Maiski in occasione del colloquio da lui avuto con lord Halifax mercoledì avrebbe categoricamente affermato che il suo Governo è deciso a mostrarsi irremovibile.

Il redattore diplomatico del *Sunday Times* adduce poi come causa ulteriore di un peggioramento delle prospettive di accordo:

1.) Le note accuse mosse all'Italia di avere inviato rinforzi alla Spagna nazionale;

2.) La ripresa degli attacchi aerei contro navi britanniche proprio mentre la stampa italiana elogia l'attività dell'aviazione legionaria;

3.) Il fatto che sir Noel Charles quando chiese a Roma una smentita delle accuse sopradette ricevette per ben due volte delle risposte evasive.

«Se i rapporti continuano a peggiorare nel ritmo presente — egli dice — in breve tempo, a meno che un mutamento decisivo abbia luogo, saremmo tornati alla situazione che esisteva antecedentemente all'accordo».

Questo più o meno il tono anche degli organi di questa mattina che si occupavano dell'argomento; il *Times* dava addirittura pubblicità alle cifre di Barcellona, sul preteso intervento italiano; pure mostrandosi scettico nei loro riguardi, osservava che il Governo britannico, desideroso di portare all'applicazione il patto italo-inglese avrebbe gradito enormemente una smentita delle accuse. Dal canto suo il corrispondente romano del *Daily Mail* asseriva di trovare in varii fatti una conferma dell'opinione che le relazioni italo-britanniche si stiano avviando ad un punto morto, dove dovrebbero rimanere incagliate fino a quando la guerra civile non sarà finita definitivamente dai nazionalisti; da tutto quanto precede si scorge che le interpretazioni degli osservatori inglesi sono concordi e che ancora una volta appena il problema cecoslovacco per un istante passa in seconda linea torna alla ribalta il problema della Spagna. L'altalena continua.

Vice.

Le confessioni di un miliziano francese

Parigi, 20 agosto.

Un miliziano francese, che prestava servizio nella 133.a Brigata internazionale, di nome Maurizio Moncorge, nativo di Rohan, domiciliato in quella città, morto in seguito a ferite, ha dichiarato prima di morire quanto segue:

«Ho appartenuto alla 14.a brigata internazionale e sono stato per qualche tempo in Albacete. Per recenti disposizioni del Governo rosso, tutti gli stranieri arruolati nelle brigate internazionali sono stati destinati a brigate ordinarie al duplice scopo di sfuggire all'accordo internazionale per il ritiro dei volontari e di mescolare questi elementi che costretti con la forza a prestare servizio sono quindi scarsi di morale e di entusiasmo».

Ha detto inoltre che nel secondo battaglione della 133.a brigata vi erano una quindicina di stranieri provenienti da brigate internazionali, alcuni dei quali erano riusciti a sfuggire attraverso la frontiera.

Barcellona si rifiuta di liberare l'arcivescovo di Teruel

Saint Jean de Luz, 20 agosto.

Le trattative in corso per la liberazione dell'Arcivescovo di Teruel, caduto in mano dei rossi durante l'assedio della città, sono andate fallite, dinanzi al rifiuto di Barcellona di addivenire ad un qualunque scambio.

Il continente nord-americano sorvolato a tempo di primato

New York, 20 agosto.

Il «milionario volante» Howard Hughes e tre compagni sono giunti oggi all'aeroporto di Floyd Bennet alle ore 3,51 locali dopo aver compiuto la traversata del continente nord-americano da Los Angeles a New York in sole ore 10, 30' 50" migliorando di oltre mezz'ora il primato precedente.

Essi hanno volato costantemente ad un'altezza superiore ai diecimila metri collaudando un nuovissimo apparecchio di respirazione per la navigazione stratosferica. La distanza di 2478 miglia è stata compiuta alla velocità di 238 miglia orarie. Poichè il volo è stato compiuto con un apparecchio da trasporto commerciale, oltre ad aver battuto il primato assoluto, essi hanno battuto anche il primato commerciale stabilito tre anni or sono dal pilota civile Tom Tomlinson. *(United Press)*

Una delle più vecchie e più romantiche case di Montmartre è crollata, seppellendo sotto le macerie due abitanti

La questione cecoslovacca

Runciman propone uno Stato federale

Un invalido sudetico assassinato e il deputato Nemetz aggredito

Praga, 20 agosto.

Lord e Lady Runciman sono giunti nel pomeriggio al Castello di caccia del Principe Adolfo Schwarzenberg a Oberplan nella foresta boema, ove trascorreranno la domenica.

Negli ambienti giornalistici cechi vengono commentate con palese inquietudine le voci secondo le quali Runciman si accingerebbe a proporre una ricostruzione dello Stato cecoslovacco su basi federali grazie ad una ripartizione in Cantoni di nazionalità unitaria. I circoli sudetici d'altra parte mostrano una grande riservatezza verso le notizie dei giornali inglesi sul piano di Lord Runciman, circa la divisione cantonale della Cecoslovacchia. Gli stessi suppongono che il delegato inglese abbia fra breve un incontro per proporre dei negoziati sulla realizzazione di tale suo piano. Si segnala inoltre che il contenuto di questo si riporta ai termini generali che lo rendono irrealizzabile e contiene inesattezze che creano evidenti contraddizioni. Secondo i circoli inglesi si parla infatti della creazione di tre regioni tedesche autonome nella cui enumerazione vi è certo qualche errore; dato che esse non rispondono completamente allo stato delle cose, poichè non è stata tenuta in considerazione la predominanza linguistica e demografica tedesca sulla Moravia. I circoli sudetici fanno ancora notare che il piano Runciman si astiene dal menzionare la soluzione proposta il 19 agosto nell'articolo «Bohemia» elaborato dai circoli del presidente Benes.

Alla vigilia delle solenni esequie del presidente del partito popolare slovacco, deputato Monsignor Hlinka, la cittadina di Rosemberg è già interamente parata a lutto.

Da ogni parte della Slovacchia continuano a giungere migliaia e migliaia di persone, molte delle quali portano i loro pittoreschi costumi regionali.

Il gruppo parlamentare slovacco ha presentato al Parlamento un progetto di legge per l'autonomia della Slovacchia.

Si ha da Morawska Ostrawa che numerose personalità appartenenti all'Unione dei polacchi di Cecoslovacchia arrestate da varie settimane senza alcuna motivazione, si trovano ancora in carcere.

Giornata di sangue

Kometau, 20 agosto.

Gravi incidenti si sono prodotti nelle ultime 24 ore in questa regione. L'invalido Adolf Mayer, tedesco sudetico, è stato assassinato da un gruppo di 10 marxisti. Il deputato sudetico Nemetz è stato assalito senza alcuna ragione da un ceco. A Sosstadt, poi, nei pressi di Brusx, la tedesca sudetica Maria Mayer è stata assalita, insultata e ferita gravemente a colpi di coltello dal minatore ceco Rodolfo Hosak.

Runciman è riuscito a ristabilire i contatti

Berlino, 20 agosto.

Davanti all'offa di sette direttori di ufficio postale che il Presidente Hodza generosamente porge al Lord Runciman perchè la passi al cerbero sudeta, i giornali tedeschi non ripetono il *timeo Danaos*, ma poco ci manca. Se non è proprio il timore o il sospetto che desta questo minuscolo anticipo dell'immenso debito nazionalitario che i cechi debbono ai sudetici, è, per lo meno, la diffidenza; ed il meno che i giornali ne dicono è che si tratta di un dono propagandistico, al che indubbiamente sembra autorizzarli la lussuosa strombazzatura con cui è servita su piatto d'oro, nell'anticamera del lord britannico, la piccolissima fetta di così grande torta dovuta.

Veramente, se ci si pensa, la proposizione è ridicola e veramente eroicomica. Se si pensa che, per limitarsi soltanto all'opera di cechizzazione della amministrazione dello Stato, nel '21 su 374.897 impiegati dello Stato oltre novantamila erano tedeschi, e che nel '30 essi erano già ridotti a 57.000, cioè soltanto al 15 per cento, mentre i sudetici rappresentano nell'intera popolazione dello Stato il 22,04 per cento; e che alla fine del '35 questa sproporzione era ancora cresciuta, perchè su 407.000 impiegati complessivi soltanto 48.000 erano tedeschi, si ha un'idea di quel che rappresenta, per il credito sudetico, la piccola elargizione del signor Hodza, che restituisce, in sostanza, soltanto sette su oltre quarantamila: qualche cosa — così la definisce il *Voelchisker Beobachter* — come «una mordente canzonatura ed uno scherno».

Certo non è in questo senso che l'ha data il governo di Praga. Ma è importante che la stampa tedesca tiene a rilevare ed a far rilevare a Lord Runciman, mediatore delle trattative così come del dono, che non si tratta e non si può trattare se non di una minuscola restituzione la quale se vuol mantenere quel poco valore che ha, deve mantenerlo all'infuori di ogni opera propagandistica nei suoi limiti angusti, che diventerebbero del resto irrisori se si volesse mettere al confronto di tutto il resto, e il complesso imponente del problema nazionalitario dello Stato cecoslovacco, dai sudetici ormai posto in maniera irrimandabile e che non può essere ridotto alla proporzione di sette posti di direttore di uffici postali. Non si avrebbe che ad insistere, nota tutta la stampa, sull'assurda pretesa che, per avventura, con un'elargizione di questa fatta si possa diminuire la portata del problema e soddisfare in qualche modo alle esigenze sudetiche, per rendere il gesto di Hodza da insufficiente quale è, addirittura negativo e, in fine, offensivo; il che non vuole certamente essere. «Penosa impressione» dice il *Lokal Anzeiger* concludendo il suo commento.

Dopo un periodo di «informazioni» Lord Runciman si contenta ora del risultato che le due parti sono un'altra volta in contatto; nel frattempo però, prima di entrare in un secondo stadio della sua mediazione che potrebbe essere quello dei progetti, il lord mediatore si occupa di creare l'atmosfera, al quale scopo ha chiesto al Governo di Praga di compiere qualche atto che dia ai tedeschi un senso di atmosfera di buona volontà, e di questi atti è il gesto del Presidente Hodza. Ha, esso, realmente migliorato l'atmosfera? Il massimo che si può dire è che non l'ha peggiorata. E la sua migliore eco è il ricordo che desta di gravi torti fatti, di cui può in ogni modo costituire un principio di riconoscimento.

Giuseppe Piazza

Il capitano Kendrick faceva dello spionaggio

Berlino, 20 agosto.

Un comunicato ufficiale del *D.N.B.* annuncia che il Capo dell'ufficio passaporti del Consolato generale inglese a Vienna, capitano Thomas Kendrick, è stato arrestato perchè sussistono prove indiscutibili a suo carico, di spionaggio. L'ambasciatore inglese, che si è informato dell'accaduto, è stato pregato di avere cura che il capitano Kendrick lasci il territorio del Reich nel più breve termine.

Commentando l'arresto, i giornali rilevano la serietà dell'accusa, l'indubitabilità dell'accertamento fattone, davanti a cui la determinazione presa di espulsione rappresenta un minimo di misura possibile; e ne desumono una nuova prova della competenza e dell'intensità dei servizi di «informazione» inglesi, nonchè la pochezza di scrupolo con cui in questo ramo di là dalla Manica si vuol procedere. Il caso è tanto più grave in quanto che si tratta di un diplomatico il quale godeva naturalmente dei privilegi della propria posizione, i quali, però, avrebbero dovuto, da parte sua, avere un equivalente di un raddoppiato senso di responsabilità e di rispetto alla ospitalità; per quanto poi riguarda l'Inghilterra, il caso è tanto più notevole quanto più è grande la sensibilità che a Londra si suol avere sull'argomento, quando si tratta però degli altri: prova ne siano le continue sospettazioni di opere spionistiche a cui sono sempre esposti i turisti e gli ospiti tedeschi.

A Londra si contesta l'accusa

Londra, 20 agosto.

La stampa apprende da Berlino che il capitano Kendrick, il quale per 18 anni era stato funzionario consolare inglese addetto ai passaporti, con sede a Vienna, e che venne arrestato come è noto mercoledì scorso, ha riavuto oggi la libertà in seguito all'intervento dell'ambasciatore britannico in suo favore, ma è stato contemporaneamente espulso dalla Germania. Secondo le autorità tedesche, il Kendrick esercitava lo spionaggio, ma a Londra, naturalmente, si respinge questa accusa o per lo meno — il che equivale a una mezza ammissione — la si considera «improbabile». Viene rilevato ad ogni modo che l'incidente ha causato un inasprimento del tono dei giornali in Germania nei riguardi dell'Inghilterra ed ha quindi contribuito ad aggravare, sia pure lievemente, i rapporti fra i due paesi.

La "Nave,, a Venezia

Gli imponenti lavori all'isola di Sant'Elena

Venezia, 20 agosto.

La preparazione della *Nave* di Gabriele d'Annunzio, eccezionale spettacolo indetto dal Ministero della Cultura popolare e organizzato dall'Ente autonomo del teatro la Fenice, procede febbrilmente in ogni settore, giorno e notte, così da assicurare il più elevato livello artistico a questa prima grande celebrazione marinara e veneziana del Poeta Soldato.

Nell'isola di S. Elena, al margine della sacca, squadre di sterratori e di operai si alternano senza posa nel lavoro di scavo del grande canale circolare, della lunghezza di 140 metri, che dovrà dividere gli spettatori dall'immenso palcoscenico. Questo avrà 70 metri di fronte e rappresenterà una vera e propria isola dell'estuario veneto, dai margini difesi da una teoria di palafitte contro le insidie delle acque.

Le prove della compagnia degli attori e delle danzatrici si susseguono ininterrotte sul palcoscenico della «Fenice», sotto la fervida animatrice direzione di Guido Salvini, contemporaneamente all'allestimento musicale curato dal maestro Nino Sanzogno e da Vittore Veneziani. Ecco la distribuzione delle parti principali: Renzo Ricci (Marco Gratico), Memo Benassi (Sergio Gratico), Giovanna Scotto (la diaconessa Ema), Corrado Racca (Orso Faledro), Laura Adani (Basiliola), Massimo Pianforini (il maestro delle acque Orio Dedo), Carlo Ninchi (il pilota Lucio Bono), Mino Doro (il tagliapietre Gauro), Alfredo De Antoni (il maestro Ilopo), Edoardo Toniolo (il mulinaro Benno), Egisto Olivieri (il timoniere Simon d'Armario), Rodolfo Martini (il lettore Eusebio), Ciro Galvani (Simone Fioca).

Il Sottosegretario agli Interni visita il metropolitano ferito

Roma, 20 agosto.

Il Sottosegretario agli Interni, ricevuto dal Questore e dal colonnello comandante la Divisione agenti di Roma, oggi si è recato all'ospedale dove ha visitato il metropolitano De Marchi, rimasto, come è noto, ferito nel grave investimento dell'altro ieri.

Bimbo carbonizzato dalle fiamme da lui provocate

Cuneo, 20 agosto.

Il contadino Barbotto Tomaso, d'anni 37, e la moglie si erano allontanati da casa, sita in Bra, ed i loro bambini, uno di circa 10 anni ed uno di 3, Antonio, con un altro bimbetto tenuto a balia sono rimasti soli. Mentre il più grandicello era al pascolo di una mucca, i due piccini presi dei fiammiferi, si sono messi a giuocare sotto il portico, appiccando il fuoco alla paglia. Spaventati, l'Antonio è andato a nascondersi in un bugigattolo sito sotto il porticato stesso mentre l'altro fuggiva per i campi.

Accorsa gente e giunti poi i pompieri, a incendio domato ed essendo il portico completamente distrutto, nella rimozione dei rottami veniva scoperto il cadavere del piccolo Antonio soffocato dal fumo ed arso nel suo nascondiglio.

La Principessa di Piemonte fra vecchi ricoverati e bimbi degenti

Aosta, 20 agosto.

La breve parentesi di riposo che la Principessa Maria di Piemonte concede alla sua laboriosa vita alpinistica, è intessuta di atti in cui rifulgono le sue regali doti di bontà e di generosità. Dal campeggio mobile di Pian de la Verra la Principessa è tornata al castello della Sarre, dove trascorrono la stagione estiva i Principini Maria Pia e Vittorio Emanuele.

Durante la permanenza al castello la Principessa si è recata a visitare ad Aosta il rifugio dei poveri vecchi e l'ospedale Mauriziano. Al rifugio la visita dell'Augusta Signora ha suscitato manifestazioni di commossa gratitudine da parte dei ricoverati. All'ospedale Mauriziano la Principessa, accompagnata dai dirigenti e dai sanitari, si è soffermata al capezzale di tutti gli ammalati, interessandosi delle loro condizioni e rivolgendo loro parole di conforto.

Nel padiglione dei bambini l'Augusta visitatrice si è soffermata lungamente, fatta segno a ingenue dimostrazioni di riconoscenza. Infine la Principessa ha assistito nel padiglione chirurgico a una operazione ginecologica, effettuata dal primario dell'ospedale prof. Bertone.

Per la visita del Duce

Trieste si abbellisce festosamente

Trieste, 20 agosto.

La notizia della visita del Duce a Trieste, fissata per le giornate del 18 e 19 settembre, è stata appresa dalla cittadinanza con grandissimo giubilo e profondo senso di orgoglio.

Mancando ormai poche settimane al tanto atteso avvenimento, Trieste si va trasformando rapidamente, facendo una toeletta nuova degna della grande occasione. In tutti i settori della città fervono lavori di restauro e abbellimenti agli edifici, le cui facciate vengono ridipinte e messe a nuovo. Si stanno allestendo fontane luminose, abbellimenti vari e si può dire che già sino da ora la città presenta un nuovo volto, festoso e accogliente.

Ed anche la popolazione vi concorre, poichè non vi è casa privata come non vi è fabbricato o negozio che non vada studiando qualche addobbo, un impianto luminoso, un abbellimento di eccezione. Dappertutto è fervore di opere; ovunque è entusiasmo e attesa vivissima.

Le gite popolari di domenica 28 agosto

Roma, 20 agosto.

Il programma delle gite popolari di domenica 28 agosto comprende fra le altre:

Torino-Santhià-Biella; Torino-Varallo; Torino-Pallanza; Torino-Domodossola; Torino-Venezia; Torino-Genova; Torino-Savona; Torino-Mondovì-Vicoforte San Michele; Torino-Limone.

Vercelli-Venezia; Novara-Venezia; Novara-Roma; Alessandria-Acqui; Aosta-Pré St. Didier.

Milano-Torino; Milano-Pallanza; Milano-Domodossola; Milano-Porto Ceresio; Milano-Sondrio; Milano-Chiavenna; Milano-Bergamo; Milano-Desenzano-Lago di Garda; Milano-Bolzano; Milano-Venezia; Milano-Firenze; Milano-Genova; Milano-Ventimiglia.

Varese-Roma; Bergamo-Arona; Cremona-Venezia; Pavia-Roma; Venezia-Bassano Grappa; Venezia-Trieste; Verona-Venezia; Verona-La Spezia; Verona-Bolzano; Padova - Trieste; Trieste - Roma; Fiume-Roma; Pola-Roma; Gorizia-Roma; Udine-Roma.

Genova-Bardonecchia; Genova-Susa; Genova-Como; Genova-Venezia; Genova-La Spezia; Genova-Limone; Bologna-Venezia; Bologna - Forlì; Piacenza - Venezia; Reggio Emilia-Modena-Venezia; Mantova - La Spezia; Mantova-Bolzano; Firenze-Livorno; Firenze - Viareggio; Firenze - Venezia; Firenze-Roma.

Pisa - Genova; Roma - Genova; Roma-Venezia.

Ecco, poi, il programma delle gite del giorno 29 agosto per coloro che la domenica non sono liberi dal lavoro:

Venezia-Belluno; Venezia-Calalzo-Pieve di Cadore; Firenze-Livorno; Firenze-Viareggio.

Auto tedesca contro un albergo

Un morto e due feriti

Trento, 20 agosto.

A Colle Isarco, una macchina germanica pilotata da Beniamino Allmante, di 28 anni, residente a Monaco di Baviera e a bordo della quale erano i genitori dell'Allmante stesso, mentre abbordava una stretta curva, probabilmente per la velocità eccessiva, cozzava con estrema violenza contro la parete di un albergo, sfasciandosi completamente. L'Allmante ed il padre rimanevano feriti; la madre veniva raccolta in gravissime condizioni e trasportata all'ospedale cessava poco dopo di vivere.

Quattro colpi di rivoltella e un giovane dal sonno duro

Milano, 20 agosto.

La scorsa notte in via Colonnetta n. 2 rimbombavano improvvisamente quattro colpi di rivoltella, che mettevano in allarme un vigile notturno, che ne dava notizia alla P. S. Un commissario e alcuni agenti giunti sul posto svegliavano la portinaia della casa, ma apprendevano che un solo inquilino, un giovanotto sulla trentina, è attualmente a Milano.

Saliti al quinto piano, dove dimora il giovanotto, fu bussato, picchiato, urlato per una buona mezz'ora, ma nessuno si fece vivo. Quando già il funzionario aveva deciso di fare appello ai pompieri per abbattere la porta, questa si apriva e il giovane appariva in pigiama, serafico e tranquillo. Non aveva sentito nulla: aveva il sonno duro, lui!

Le indagini compiute nell'appartamento non approdavano a nulla di concreto, ed ancora meno quelle sugli spari, i quali rimangono tuttora avvolti in un buio profondo.

La misteriosa uccisione di due giovani che si recano ad un appuntamento amoroso

La Spezia, 20 agosto.

A Sarzana, in località Marzano, lungo la via di Falcinello, la notte scorsa verso le 24, certo Sabatini, che abita in quei pressi, udiva esplodere numerosi colpi di rivoltella, per cui avvertiva i carabinieri di Sarzana, i quali, portatisi sul posto rinvenivano, in fondo a una scarpata, il cadavere del giovane barbiere Ivo Delfini, di 20 anni, residente a Sarzana, e più oltre, a circa 200 metri, un'auto rovesciata nel torrente Avola. Stamane poi i carabinieri trovavano, poco discosto dall'auto, il cadavere dell'autista sarzanese Bruno Veneziani, di 35 anni.

La Benemerita ha accertato che ieri sera verso le 23 il Delfini, che era a teatro, usciva prima della fine dello spettacolo dicendo ad alcuni amici di doversi recare ad un appuntamento amoroso. I cadaveri presentano numerose ferite d'arma da fuoco. Sul posto si sono recati anche il questore e il maggiore dei carabinieri. Sono stati operati parecchi fermi.

Sembra accertato che l'autista, di ritorno da una gita a Ameglia, sia stato avvicinato dal Delfini, il quale gli avrebbe ricordato il comune appuntamento per la mezzanotte, con una donna. I cadaveri presentano anche ferite di arma da taglio. Si ha ragione di ritenere che il delitto sia opera di più persone. I disgraziati, fatti segno ad un primo colpo mentre ancora si trovavano a bordo della macchina, sono scesi nella speranza di trovare scampo, venendo invece assaliti e barbaramente uccisi.

Si esclude ogni ipotesi di rapina, e si fa quella della gelosia. Alcuni fermi operati stamane sono stati mantenuti.

La denuncia di una donna dal petto troppo rigonfio

Piacenza, 20 agosto.

Stamane la contadina Angela Orsi, di anni 43, residente alla fattoria Colombarola di Borgonovo Val Tidone, si recava alla caserma dei carabinieri denunciando che durante una sua breve assenza ignoti ladri erano penetrati mediante scalata nella sua stanza da letto asportando 1200 lire in biglietti ed oggetti d'oro. I carabinieri recatisi sul posto constatarono che il furto si presentava misterioso. Fra l'altro, un portafoglio contenente 800 lire, che si trovava pure nel canterano, appartenente al marito della derubata, Giovanni Tangeri, non era stato rubato.

I carabinieri notavano inoltre che la donna aveva il seno troppo gonfio e le chiesero spiegazioni. La donna sulle prime si schermì, poi dovette estrarre l'involto, in cui erano nascosti diversi biglietti per complessive lire 2660. La donna dichiarò che tale denaro lo deteneva a parte, e che nulla aveva a che fare con quello rubato. Anche il marito ignorava che la moglie fosse in possesso di detta somma. La Orsi non ha saputo dire il motivo per il quale aveva nascosto le lire 2660, che sono state sequestrate dai carabinieri. La donna è stata arrestata.

Sorpresa in adulterio accoltella il cognato e il nipote

Catanzaro, 20 agosto.

Tale Rosa Nisticò, d'anni 20, residente a Siano, da tempo era in intima relazione con certo Alessandro Benestante, di anni 34, coniugato, contadino. Il cognato della donna, Domenico Mancuso, di anni 29, contadino, unitamente al nipote, Rubino Francesco, di anni 20, hanno sorpreso la Nisticò in un pagliaio insieme all'amante. La donna, vistasi scoperta, ha inveito contro i due e si è scagliata contro il Rubino armata di coltello, ferendolo, e poichè il Mancuso tentava di disarmarla, feriva anche costui dandosi poscia alla fuga.

Due detenuti evadono attraverso il tetto del carcere

Modena, 20 agosto.

Alle 14.45 di oggi due individui detenuti nelle locali carceri di S. Eufemia, certi Andrea Germinasi, di anni 23, residente a Modena, e Giuseppe Valenti, di Carpi, sono riusciti ad evadere uscendo dal tetto, dopo aver sfondato il soffitto. I due hanno peregrinato per i tetti delle case vicine, finchè, imboccato un abbaino sono penetrati in un casamento, destando il più vivo e giustificato spavento in una inquilina che non ha avuto nemmeno la forza di gridare. I due hanno guadagnato le scale e sono scesi precipitosamente, dileguandosi per ignoti lidi.

Il Comando dei carabinieri e la Questura hanno disposto per la ricerca degli evasi, i quali non potranno certamente allontanarsi molto.

Vittoria dei pugili italiani sugli ungheresi a Trieste

Trieste, 20 agosto.

Presente il Ministro dei LL. PP. S. E. Cobolli Gigli, il gen. Vaccaro, segretario del CONI, e tutte le maggiori autorità cittadine, questa sera si è svolto al Castello di San Giusto l'incontro di pugilato fra le rappresentative d'Italia e d'Ungheria.

Non meno di 6000 spettatori hanno assistito all'interessantissimo incontro applaudendo alla netta vittoria della squadra italiana, che, assicurandosi sei vittorie su otto combattimenti, ha concluso il confronto con il punteggio di 12 a 4.

Ecco i risultati:

Pesi mosca: Nardecchia (I.) b. Enekes ai punti; p. gallo: Sergo (I.) b. Podani ai p.; p. piuma: Frigos b. Mangialardo (I.) ai p.; p. leggeri: Peirè (I.) b. Szalo per abbandono alla 3a ripr.; p. medio-leggeri: Binazzi (I.) b. Bene ai p.; p. medi: Szigeti b. Serra (I.) ai punti; p. medio-massimi: Ferrario (I.) b. Simò ai p.; p. massimi: Lazzeri (I.) b. Margy ai punti.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA